CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

MiBACT DGBIC DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI

B.N.U.TO

ADNUT AMICI BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA TORINO

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DË STUDI PIEMONTÈIS

DUCATU SABAUDIAE

1416 2016

Savoie, bonnes nouvelles

Studi di storia sabauda

nel 600° anniversario del Ducato di Savoia

Programma del convegno

Torino, 20-21-22 ottobre 2016

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

DGBIC DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI

ADNUT AMICI BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA TORINO

CENTRO STUDI PIEMONTESI
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS

con la collaborazione

La Venaria Reale

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA
Fondata nel 1833

Convegno:

Savoie, bonnes nouvelles

Studi storici nel 600° anniversario del Ducato di Savoia

Promosso dal Consiglio regionale del Piemonte e dal Centro Studi Piemontesi

A cura di
Albina Malerba
Andrea Merlotti
Gustavo Mola di Nomaglio

Elaborazione grafica
Barbara Giuva
Domenico Angelino

Torino
Giovedì 20 ottobre, ore 14.30
Palazzo Lascaris
Aula consiliare
Via Alfieri 15

Venerdì 21 e sabato 22 ottobre, ore 9.30
Biblioteca Nazionale Universitaria
Auditorium Vivaldi
Piazza Carlo Alberto 3

Per esigenze editoriali alcuni testi sono stati sintetizzati a livello redazionale

Il materiale iconografico posto in relazione con i diversi interventi non è necessariamente ad essi pertinente in modo univoco e stringente.

2016
Centro Studi Piemontesi
Via Ottavio Revel, 15
10121 Torino
Tel. 011 537486 (r.a.)
info@studipiemontesi.it

ISBN 978-88-8262-257-2

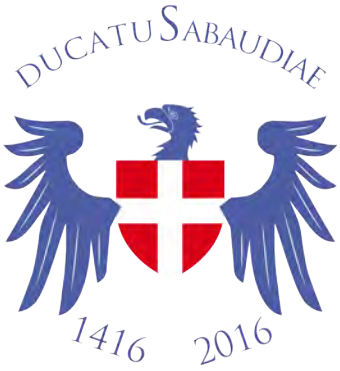
Savoie, bonnes nouvelles

Studi storici nel 600° anniversario del Ducato di Savoia

Il 9 febbraio 1416 si svolse a Chambéry una delle più importanti cerimonie della pur pluri-secolare storia degli Stati sabaudi. L'imperatore Sigismondo di Lussermburgo emanò a favore dell'*Illustrissimo Principe Amedeo*, «consanguineo nostro carissimo», un diploma col quale eresse la contea di Savoia in Ducato. Il giorno seguente Amedeo VIII ne fu, di conseguenza, investito col nuovo titolo.
Nel 1416 i poteri dei Savoia al di qua e di là delle Alpi erano radicati da oltre quattro secoli e, Amedeo VIII già possedeva dei *Pays* cui era appoggiato il titolo ducale, quali il Chiablese e la Valle d'Aosta. Tuttavia la costituzione in ducato della Savoia costituì un evento di forte rilievo. La concessione della corona di duca ad Amedeo sul paese del quale egli portava il nome era carica, infatti, di valenze simboliche e di promettenti implicazioni politiche, nell'Europa dei principi e nelle pratiche di potere e cerimoniali che la connotavano.
Non a caso, alla metà dell'Ottocento lo storico Luigi Cibrario - uno dei primi esponenti della Deputazione di storia patria, fondata da Carlo Alberto nel 1833 - scrisse che in tale occasione da parte dei Savoia «guardavasi più all'indipendente sovranità e all'estensione dello Stato che al titolo».
Il Centro Studi Piemontesi ed il Consiglio regionale del Piemonte, con la collaborazione della Deputazione subalpina di storia patria e del Centro studi della Reggia di Venaria, hanno quindi deciso di organizzare questo convegno - che unisce studiosi di diversi paesi, scuole e generazioni - così che la celebrazione della ricorrenza del sesto centenario di tale importante evento costituisca anche l'occasione per riesplorare diversi momenti della millenaria storia sabauda. In particolare per valutare quali sviluppi l'elevazione della Savoia in Ducato abbia potuto agevolare o indurre, avendo sullo sfondo la dimensione europea dei domini dinastici: un insieme di «pays» e «patrie» caratterizzati da proprie identità e lingue, ma saldamente uniti, nell'arco di molti secoli, da una storia e vicissitudini comuni, vissute con leggi ed apparati amministrativi e militari, come pure con usanze e costumi condivisi, nell'alveo del forte collante rappresentato dalla dinastia.

I curatori

Temi e relatori



Paolo de Vingo
vedi:
Anna Gattiglia, Maurizio Rossi, -

Elisabetta Lurgo
Vedi:
Sabrina Stroppa, -

Franco Monetti
vedi
Arabella Cifani, - Carlotta Venegoni

Elena Papa
vedi
Alda Rossebastiano, -

Paolo Patrito
vedi
Carlo Emanuele Gallo, -

Fulvio Peirone
vedi
Maura Baima, -

Laura Ramello
vedi
Marco Piccat, -

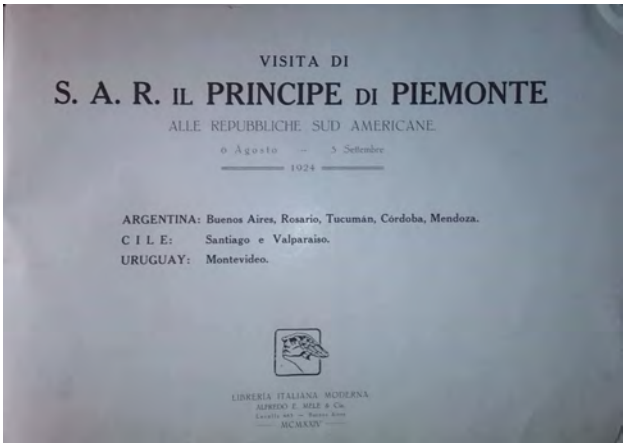
Maurizio Rossi
vedi
Anna Gattiglia, -, Paolo de Vingo

Carlotta Venegoni
vedi
Arabella Cifani – Franco Monetti, -

Alberto Alpozzi

Rappresentare la dinastia e l'Italia. I viaggi di Umberto principe di Piemonte in America Latina, Africa e Europa attraverso le memorie fotografiche e giornalistiche

Al principe Umberto, quale erede al trono d'Italia, competevano anche ruoli di rappresentanza e di pubbliche relazioni sia a livello italiano sia internazionale. A fianco di altri impegni istituzionali quali inaugurazioni, iniziative di beneficenza, partecipazione ad attività di rilevanza culturale, politica e sociale, si registrarono parecchi viaggi "ufficiali". Spesso la metà era una città italiana ma non raramente il principe ereditario raggiunse località dell'Europa e di altri continenti. Nel 1924, a puro titolo di esempio, fu in Spagna, a Londra e in America Latina. Nel 1925 compiì un lungo viaggio in Africa. Spesso i viaggi offrivano l'occasione per realizzare réportages fotografici che in alcuni casi costituiscono documenti storici ed artistici di eccezionale interesse, come nel caso di quello nella Somalia Italiana, la più remota terra d'oltremare del Regno d'Italia, del 1928. Umberto vi sbarcò nel mese di febbraio. Se ne conserva una testimonianza fotografica preziosa, attraverso le immagini ufficiali del Regio Gabinetto Foto Cinematografico, ad opera del fotografo Carlo Pedrini. Attraverso le immagini è possibile scoprire un mondo scomparso: la "perla dell'Oceano Indiano" Mogadiscio, con la più grande Cattedrale di tutta l'Africa Orientale, la penisola di Hafun con l'avveniristica teleferica delle saline più grandi del mondo, la prima (e ultima) ferrovia della Somalia che trasportava merci e persone al Villaggio Duca degli Abruzzi e il pericoloso Capo Guardafui con il nuovo faro Crispi. Documenti nascosti che oggi, trascorsi i 70 anni dalla morte del fotografo del Governo, possono essere pubblicati e commentati, svelando ambiti di storia coloniale italiana non sempre debitamente posti in luce. Decine di aziende agricole, modernissime dighe, centinaia di chilometri di canalizzazioni, studi sperimentali, migliaia di ettari di deserti resi fertili, industrie, fabbriche e, ancora, scuole, parchi gioco, teatri e cinema in una nazione in pace sono funzionali a sottolineare il bene accetto ruolo dinastico, evidenziato anche dall'accoglienza riservata al principe ereditario dalle popolazioni locali. Un affascinante viaggio nel tempo, in un'Italia intraprendente, operosa, generosa e con sguardo al futuro: una nazione che univa sotto il Tricolore, anche nelle colonie, uomini di qualsiasi razza e religione.


VISITA DI

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

ALLE REPUBBLICHE SUD AMERICANE

6 Agosto — 5 Settembre

1924

ARGENTINA: Buenos Aires, Rosario, Tucumán, Córdoba, Mendoza.
CILE: Santiago e Valparaiso.
URUGUAY: Montevideo.

LIBRERIA ITALIANA MODERNA
ALFREDO E. MILE & Co.
MCMXXIV

Alberto Alpozzi, nato nel 1979, fotoreporter freelance di Torino, iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, specializzato in aree di crisi, ha documentato e raccontato la guerra in Afghanistan, Libano, Kosovo e la missione antipirateria in Somalia. Suoi reportage sono stati pubblicati da *La Stampa, Il Sole 24 Ore, Il Giornale, Famiglia Cristiana, Torino Cronaca*. **Per la tedesca Bilderfest ha partecipato, unico italiano, alla realizzazione del documentario «Ustica - Tragedia nei cieli». Insegna fotografia e comunicazione attraverso l'immagine al Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura dal 2010. Ha pubblicato nel 2015 il volume** *Il faro di Mussolini* **(***sulla costruzione del «***Faro Francesco Crispi**») **per la 001 Edizioni e, nel 2016, l'album** *Viaggio nella Somalia italiana. La visita del Principe Umberto di Savoia nelle fotografie ritrovate di Carlo Pedrini***, Massa, Eclettica edizioni.**

Antonella Amatuzzi

Lingue, politica e identità culturale nel Ducato di Savoia del Cinque e Seicento

Negli antichi domini sabaudi, geograficamente frammentati e situati sui due versanti opposti delle Alpi, i legami tra lingua, politica e identità culturale sono stati sempre complessi e delicati.
Nel mosaico linguistico del ducato di Savoia nel Cinque e Seicento, si rilevano idiomi appartenenti ad aree linguistiche differenti: al francoprovenzale, parlato nella Savoia propriamente detta, nella Bresse e nella Valle d'Aosta, e alla multitudine di dialetti gallo-italici, parlati dal lato italiano, vengono a sovrapporsi rispettivamente il francese e l'italiano. Tuttavia mentre in Savoia fin dal Duecento il francese s'impone facilmente sul francoprovenzale, "politicamente" poco autorevole, in Piemonte l'italiano (il toscano) rimane a lungo esitante. Nel Ducato coesistono perciò due entità linguistiche autonome. D'altronde il fatto che le popolazioni continuassero a praticare le lingue locali, in una situazione di diglossia con l'italiano e il francese, spesso avvertiti come estranei e poco connaturali, ha ostacolato la diffusione di queste due lingue a all'insieme dei territori.
Lo studio di diversi autori savoiardi consentirà di rilevare quanto il francoprovenzale fosse da essi percepito e rivendicato come componente essenziale della loro personalità, elemento catalizzante e costitutivo di un'identità culturale comune.
Il profondo attaccamento alla lingua e il bisogno di interrogarsi e riflettere su di essa hanno sviluppato, si può quindi rilevare, una marcata sensibilità e una coscienza linguistica profonda in alcune personalità savoiarde, pur senza intaccarne l'appartenenza "politica". Così nel 1635 tra i primi membri dell'Académie Française figurano Claude Favre de Vaugelas, Nicolas Faret e Gaspard Bachet de Méziriac, i quali hanno dato il loro contributo all'opera di regolamentazione e fissazione della norma del francese.

Antonella Amatuzzi è professore associato di lingua e traduzione francese (L-LIN/o4) presso l'Università di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici. Specialista della storia della lingua francese del Cinque e Seicento, si occupa in modo particolare delle relazioni linguistico-culturali tra gli antichi Stati Sabaudi e la Francia. Ha effettuato lo studio linguistico e storico di alcune corrispondenze diplomatiche franco-savoiarde del XVI e XVII secolo e ha pubblicato l'edizione critica della corrispondenza inedita manoscritta che Mgr Albert Bailly, agente ufficioso della duchessa di Savoia, inviò da Parigi alla corte di Torino nel 1651 e quella che lo stesso Bailly, diventato vescovo di Aosta, inoltrò tra il 1673 e il 1676 (v. *La correspondance d'Albert Bailly,* **vol. III**, *Année 1651*; **vol. IX,** *Années 1673-1676* **I, Aoste, Académie de Saint-Anselme, 1999 e 2009).**
Ha affrontato in alcuni articoli Il rapporto tra lingue e identità negli Stati Sabaudi: *Les États de Savoie aux XVIe et XVIIe siècles: deux langues et deux identités culturelles?*, **in Actes du Colloque International « Langues et identités culturelles dans l'Europe de l'Ancien Régime »** *Europe XVI-XVII*, **7, 2005, pp. 347-367;** *La langue française en Savoie au XVIe siècle: défense et illustration chez Claude de Seyssel, Marc-Claude de Buttet et Claude Mermet*, **« Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Savoie », aa. 2011-12, t. XII, 2013, pp. 301-320. Nel 2007 è stata nominata membro corrispondente dell'Académie de Savoie e nel 2011 membro titolare.**

Claudio Anselmo

Da Fruttuaria al ducato di Savoia .Il caso di Brandizzo

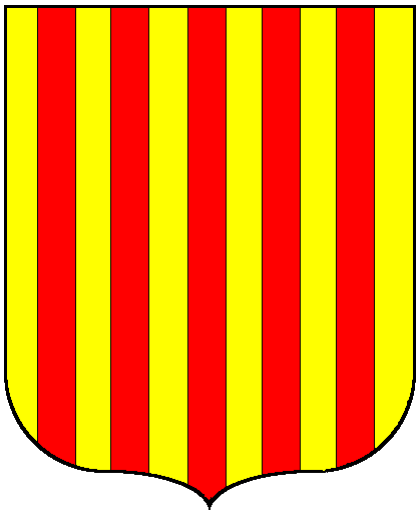
In seguito all'oneroso trattato di pace stipulato il 27 gennaio 1435 tra il conte di Savoia Amedeo VIII e il marchese Giangiacomo Paleologo di Monferrato, varie terre poste a sinistra del Po tra le quali l'importante centro di Chivasso passavano dai domini di quest'ultimo a quello che nel 1416 sarebbe assurto al rango di ducato di Savoia. In tale accordo era compreso il luogo di Brandizzo. Il suo transito nel nuovo dominio avvenne con alcune particolarità in quanto Brandizzo, se pure detenuta da lungo tempo in possesso dai marchesi di Monferrato, apparteneva da secoli alla giurisdizione temporale del monastero di San Benigno di Fruttuaria. Ne costituiva quella che nei documenti viene definita una «aderenza». Il percorso del passaggio risulta pertanto dal punto di vista storico e giuridico assai più complesso di quello di una semplice annessione e getta una luce sui rapporti che ancora a metà del XV secolo caratterizzavano i rapporti feudali. Così, se pure alla sua conclusione Brandizzo diventò parte integrante del ducato di Savoia, gli abati di Fruttuaria continuarono ostinatamente a rivendicare poteri e diritti in una controversia che si protrarrà per ancora un secolo.

Claudio Anselmo (1954) saggista e studioso di storia locale è segretario della Società Storica Chivassese. Tra le sue pubblicazioni: *Le origini di Fruttuaria. Dall'età tardo antica al basso Medioevo*, **Cuneo 1999,** *San Giacomo Apostolo. La chiesa parrocchiale di Brandizzo nella storia e nell'arte*, **Chivasso 2002,** *La fatica della libertà. Brandizzo dalla dichiarazione di guerra alla Liberazione*, **(con S.Gosso),** *Agguati ed assedi. Il castello di Volpiano tra Piemonte ed Europa*, **Chivasso 2005,** *Il pescatore di gamberi.Poteri feudali e comunità nella storia e negli statuti di Brandizzo del 1526*, **Chivasso 2013,** *La memoria e l'oblio. Brandizzo nella Grande Guerra*, **(con A. Rebora), Chivasso 2015.**

ALDO ANTONICELLI

Ottavio Emanuele Scarampi del Cairo: un cavaliere di Malta, soldato e marinaio al servizio di Vittorio Amedeo II

Ottavio Scarampi del Cairo (1672-1728), appartenente ad un'illustre famiglia astigiana, entrò in giovane età a far parte dell'Ordine Gerosolimitano e seguì la carriera delle armi sul mare. Dal 1714 fino alla sua morte fu il comandante della Marina di Vittorio Amedeo II. Seppure noto per i suoi ruoli, le sue vicende restavano in parte inesplorate. Ricerche presso l'Archivio di Stato di Torino hanno permesso di ricostruirne la carriera, grazie a documenti ufficiali e alla sua corrispondenza con il fratello Luigi. Ricevuto nell'Ordine come "paggio ordinario", la sua carriera militare cominciò nelle fila dell'esercito di Vittorio Amedeo II quando, poco più che sedicenne, servì per un breve periodo come volontario nei reggimenti Monferrato e Croce Bianca. Chiamato a Malta, servì sulle galere e sulle navi d'alto bordo a vele quadre dell'Ordine, partecipando a diverse azioni contro le navi barbaresche e arrivando a comandare uno dei maggiori vascelli della squadra. La sua perizia nautica era ben nota e quando Vittorio Amedeo II divenne Re di Sicilia fu chiamato a comandare la nuova Marina sabaudo-siciliana che il sovrano stava allestendo per proteggere l'isola dai corsari barbareschi ed assicurarne le comunicazioni con i domini di terraferma. La competenza dello Scarampi al comando di navi d'alto bordo fu particolarmente utile in quanto Vittorio Amedeo decise di affiancare alle poche galere del Regno di Sicilia anche grandi navi a vele quadre. Lo Scarampi mantenne il comando della marina sabauda anche quando Vittorio Amedeo fu costretto a scambiare la Sicilia con la Sardegna. Morì a Villafranca Marittima (oggi Villefranche-sur-Mer), che fu a lungo la base della Marina di Casa Savoia. Una significativa testimonianza del passato sabaudo di Villefranche è costituita dalla monumentale tomba marmorea di Ottavio Scarampi, nella chiesa parrocchiale di Saint-Michel.



Da sempre interessato alla storia navale, Aldo Antonicelli in anni recenti ha approfondito con sistematiche ricerche d'archivio i propri studi in materia. I suoi principali interessi comprendono la marina a vapore della metà del secolo XIX, l'evoluzione dell'artiglieria navale e la storia della Marina sabauda tra i secoli XVII e XIX, tematiche sulle quali ha pubblicato su riviste specializzate italiane ed estere diversi articoli, tra i quali: "*A US privateer of 1812 in the Royal Sardinian Navy***", The Journal of The Britannia Naval Research Association, vol. 4, n° 4, 2010. "***Le artiglierie delle fregate a vapore della Marina Sarda Maria Adelaide e Duca di Genova***", Bollettino d'Archivio dell'ufficio Storico Della Marina Militare, Roma, Ottobre 2011.** *Il brigantino-goletta Zeffiro della Marina del Regno di Sardegna*, **"Rivista Marittima", 2012.** *Un pirovascello o una pirofregata corazzata? La Marina del Regno di Sardegna a un bivio tecnologico nel 1859*, **"Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare", 2012;** *Il modello di fregata a vela del Palazzo Reale di Torino*", *ibidem*, **Settembre 2013;** *From galleys to Square Riggers: The modernization of the navy of the Kingdom of Sardinia*, **"The Mariner's Mirror, Journal of the Society for Nautical Research", vol. 102:2, Maggio 2016. Alcuni altri studi sono in corso di pubblicazione.**

Maura Baima, Fulvio Peirone

Torino e Ludovico di Savoia-Acaia: quotidianità e politica nei documenti dell'Archivio Storico della Città

Torino nell'anno della fondazione del ducato: i provvedimenti assunti dagli organi amministrativi, i contrasti fra il potere centrale e periferico, le feste, i mercati, la sicurezza pubblica, l'istruzione, la sanità… un inedito racconto basato su fonti primarie tratte dai fondi *Ordinati* e *Carte sciolte* conservati presso l'Archivio Storico civico. In particolare i verbali del Consiglio della Maggior Credenza e della Congregazione municipale consentono di cogliere lo svolgersi della vita quotidiana dal punto di vista della classe dirigente cittadina. Scorrendone le pagine affiorano particolari ora lieti ora drammatici: colpiscono in particolare i rapporti con Ludovico di Savoia-Acaia, signore del Piemonte e fondatore dell'Università di Torino nel 1404. Le trascrizioni delle fonti restituiscono acclarati fatti storici o episodi curiosi: dalle ingerenze del principe nella gestione dell'amministrazione civica, agli accorgimenti adottati per la difesa dei raccolti, in particolare dei noceti gravemente danneggiati dagli animali lasciati liberi di pascolare. Così, fra un provvedimento volto a circoscrivere il «morbo» della peste e un altro per calmierare il prezzo delle carni, troviamo le metaforiche «grida» di ammonimento lanciate dai consiglieri comunali alla popolazione, affinché coloro che «portano i maiali al pascolo abbiano cura che essi non vadano sotto gli alberi di noce». Ma le successive deliberazioni per la difesa della città, quali la riparazione delle fortificazioni e la predisposizione dei turni di guardia alle porte d'ingresso, sono lì a testimoniare la difficile vita quotidiana dei torinesi nel corso del Medioevo.

Maura Baima, laureata in Storia Medievale e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Funzionario archivista presso l'Archivio Storico della Città di Torino, ha trascritto e regestato otto volumi dei *Libri consiliorum*, **anni 1325-1392, pubblicati nella collana «Fonti». Ha inoltre eseguito la trascrizione dei testi in lingua latina per la riedizione del** *Theatrum Sabaudiae*, **data alle stampe nell'anno 2000, e svolto ricerche storico-iconografiche per vari volumi della collana «Blu». Ha curato l'***editing* **della rivista «MuseoTorino» e della collana «La città per immagini» (Priuli & Verlucca - «La Stampa»). Ha partecipato alla mostra** *Dipingere la parola* **(Torino, 2001) e ha fatto parte del comitato scientifico dell'esposizione** *I carabinieri del Re* **(Torino, Biblioteca Reale e Roma, Museo Storico dei Carabinieri, 2014). Ha curato il riordino dell'archivio d'impresa** *Superga*, **della banca** *Cassa di Risparmio di Torino* **e dell'inventario** *on-line* **del fondo** *Carte Sciolte* **(tutti conservati presso l'Archivio Storico della Città).**

Fulvio Peirone, laureato in Sociologia, con master universitario di II livello in Diritto amministrativo e Scienze dell'amministrazione, ha compiuto ulteriori studi post laurea in Storia e Antropologia delle religioni. Funzionario dell'Archivio Storico della Città di Torino, dal 1989 svolge attività di ricerca e redazionale e dal 1999 si occupa dell'elaborazione e aggiornamento del portale web. Vincitore *ex aequo* **del secondo premio Carbone della Deputazione Subalpina di Storia Patria per il volume** *I volti della Storia*, **ha pubblicato saggi e articoli su riviste di settore e curato, in collaborazione, varie mostre istituzionali di rilevanza locale e nazionale a Torino e Milano. È coautore della biografia del premio Nobel Rita Levi-Montalcini, edita da Poste Italiane, e autore dei volumi** *Per Torino da Nizza e Savoia* **(Centro Studi Piemontesi, 2011) e** *Cittadini onorari di Torino* **(Presidenza del Consiglio comunale di Torino, 2013). Dal 2015 è curatore e autore dei volumi della collana editoriale «La città per immagini» (Priuli & Verlucca - «La Stampa»).**

Silvio Bertotto

Conti di Savoia e conti di Albon. Poteri concorrenti o convergenti tra Rodano, Saona e arco alpino?

Fra le entità politiche che si costituirono in seguito all'integrazione del regno di Borgogna nel Sacro Romano Impero, morto senza eredi l'ultimo sovrano, Rodolfo III (1032), un ruolo di rilievo assunsero progressivamente Delfinato, per iniziativa dei conti d'Albon (poi Delfini di Vienne), e Savoia. Il contributo non mira ad analizzare la controversa origine delle due dinastie, ma a tracciare, avvalendosi degli studi più recenti, una sintesi dei rapporti istituzionali e territoriali fra Savoia e Delfinato. A tale proposito giova ricordare che l'arcivescovo Burcardo di Vienne, secondo una nota tesi, avrebbe diviso, nel 1029, il comitato del Viennois fra due signori a cui lo legavano vincoli di parentela, mantenendo la sola città sotto il proprio dominio diretto. A Umberto, capostipite dei Savoia, sarebbe toccata in feudo la parte settentrionale del territorio, mentre Guigo I, signore di Vion, antenato degli Albon, avrebbe acquisito la parte meridionale. Sarebbero così sorti due stati feudali, la Savoia e il Delfinato, «*enfants jumeaux de la féodalité*», ben presto trasformatisi in «*frères ennemis*». Espressa con chiarezza da Georges de Manteyer (1867-1948), archivista dipartimentale delle Hautes-Alpes, la tesi appare oggi difficilmente accettabile, benché tuttora sostenuta da alcuni autori. In particolare, il contributo tende a evidenziare che la contea di Savoia e il Delfinato si svilupparono secondo logiche politiche assai diverse, la prima per impulso di fortissime spinte espansionistiche, il secondo in seguito a una lenta opera di assestamento del potere e di consolidamento territoriale nei confronti dei vassalli laici ed ecclesiastici. Lo stesso controllo delle grandi strade e dei valichi alpini fu inteso dai Savoia come un mezzo per espandersi in ogni direzione, mentre i Delfini se ne servirono per rafforzare il proprio potere interno. Lo scontro fra le due signorie iniziò attorno al 1140. Il delfino Guigo IV aprì le ostilità contro il conte Amedeo III di Savoia, assediando il castello di Montmélian, dando origine ad annose lotte che, iniziate nel XIII secolo, si concluderanno col trattato di Parigi del 1355, dopo il passaggio del Delfinato alla Francia (1349).

HISTOIRE
DE
DAUPHINE
ET
DES PRINCES
QUI ONT PORTÉ LE NOM
DE
DAUPHINS
Particulierement de ceux de la Troisiesme Race, descendus des Barons de la Tour-du-Pin, dont le dernier depuis a ité fait le Transport de leurs Etats à la Couronne de France.
Avec plusieurs Observations sur les Mœurs & Coûtumes anciennes, & sur les Familles.
TOME PREMIER.
A GENEVE.
Chez FABRI & BARILLOT, Libraires.
M. DCC. XXII.

Silvio Bertotto, laureato in Scienze politiche, archivista, dal 1998 si occupa dell'Archivio storico della città di Settimo Torinese. È autore di numerosi studi e di una trentina circa di libri sulla storia moderna e contemporanea del Piemonte, con particolare riguardo all'area torinese e canavesana. Fra gli altri: *Tradition païenne et culte chrétien au sanctuaire de Saint-Bès au Val Soana* **(«Lo Flambô-Le Flambeau», 115, Aoste 1985);** *I campi e le ciminiere. Società, politica e lavoro in un Comune della cintura torinese. Settimo 1861-1946* **(Torino, Allemandi, 1995, vincitore del «Premio Baudi di Vesme» della Deputazione Subalpina di Storia Patria);** *La città solidale. Per una storia dei servizi sociosanitari nell'area metropolitana torinese* **(Roma, Carocci, 1999);** *Il ragazzo al fulmicotone. Guerrino Nicoli, una storia partigiana*, **Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005;** *«Una tribù straniera dal volto abbronzato». Per una storia degli zingari nel Piemonte d'Antico Regime* **(«Studi Chivassesi», 5, 2014). Ha inoltre collaborato con l'Università di Torino (dipartimenti di Scienze Sociali, Studi Politici e Scienze Antropologiche).**

Daniele Bolognini

Sul trono con la luce della Fede: storie di santità in Casa Savoia

Nel corso della sua storia Casa Savoia ha costantemente intrecciato rapporti e relazioni con la Chiesa Cattolica, spesso proficue, a volte conflittuali e complesse. Certamente si può affermare che la maggioranza dei suoi membri sia vissuta cristianamente e che la Fede abbia influenzato personalità e condotta di vita. Alcuni Savoia hanno poi incarnato i precetti evangelici in modo eccezionale, divenendo modelli di santità. L'Albo dei Santi conta sei beati Savoia, numero recentemente aggiornato con l'elevazione agli altari di Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie (Cagliari, 1812- Napoli, 1836). Il suo nome si aggiunge a quello di Umberto III, nono conte di Savoia (Avigliana, 1136 - Chambéry, 1188), al monaco certosino Bonifacio, Arcivescovo di Canterbury (Sainte-Hélène-du-Lac, 1207 - 1270), a Margherita di Savoia, marchesa del Monferrato, vedova e monaca domenicana (Pinerolo, 1390 - Alba, 1464), ad Amedeo IX, terzo duca di Savoia (Thonon-les-Bains, 1435 - Vercelli, 1472) e alla figlia Ludovica, principessa di Chalon, vedova e poi clarissa (La Bourg-en-Bresse, Francia, 1462 - Orbe, Svizzera, 24 luglio 1503). Singolare da punto di vista umano e religioso, ma anche politico, fu certo la vicenda di Amedeo VIII, l'antipapa Felice V. Non solo. Pensiamo all'emblematico possesso della più importante reliquia della storia della cristianità, la Sacra Sindone – divenuta proprietà dei Savoia nel 1453 - la cui devozione fu trasmessa prima ai sudditi sabaudi, poi all'intera cristianità. Costantemente i Savoia si preoccuparono dell'edificazione di chiese e monasteri nel proprio Stato ed erano sempre in prima fila, tra il popolo, quando, per scongiurare o allontanare pestilenze, guerre e carestie, si pregava il Signore e la Vergine Maria.

VITA, E VIRTV
DEL
BEATO AMEDEO,
TERZO DVCA DI SAVOIA.
Descritte dal Padre
D. CARLO GIOSEPPE MOROZZO,
Abbate della Consolata di Torino,
E dedicate
ALL' ALTEZZA REALE
DI
VITTORIO AMEDEO II.
Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, &c.
IN TORINO, M. DC. LXXXVI.
PER GIO: BATTISTA ZAPPATA
Con licenza de' Superiori.

Daniele Bolognini, nato a Torino nel 1970, studioso di agiografia, iconografia, storia locale e culto delle reliquie, collabora per ricerche storico-archivistiche con alcuni Istituti religiosi torinesi. È vicepresidente dell'Opera San Pio X per l'assistenza ai monasteri di clausura (www.dalsilenzio.org) **e autore di alcune pubblicazioni biografiche. In collaborazione con alcune associazioni di volontariato promuove la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio artistico torinese attraverso itinerari e mostre a tema storico-agiografico. È coautore del sito** www.santiebeati.it **e** www.studibeatovalfre.org**. È autote di diversi volumi, tra i quali** *Beato Sebastiano Valfrè*, **Cascine Vica, Elledici – Gorle, Velar, 2009;** *Madre Amedea Vercellone*, **Cascine Vica, Elledici – Gorle, Velar, 2010;** *Padre Felice Carpignano dell'Oratorio: il confessore dei santi nella Torino del Risorgimento*, **Gorle, Velar, 2011;** *Don Giovanni Cocchi : fondatore degli Artigianelli*, **Gorle, Velar, 2013;** *Don Giovanni Borel: l'amico dei santi*, **Gorle, Velar, 2013;** *Gli 800 martiri d'Otranto: come i primi Cristiani*, **Gorle, Velar, Torino, Elledici, 2014;** *Santità e clausura: percorso iconografico di Anna Volpe Peretta*, **Venaria, Marcograf, 2015. È coautore di diversi volumi e ha pubblicato articoli e saggi in volumi miscellanei ed atti di convegni editi da prestigiosi Istituti di cultura o editori (quali il Centro Studi Piemontesi, Vivant, Effatà, Città Nuova) ed in riviste scientifiche (tra le quali la "Rivista di storia e letteratura religiosa" e "Studi Piemontesi").**

Juri Bossuto

Lager di Fenestrelle: quando il revisionismo storico è ideato a tavolino per diffondere odio e dividere

Nel settembre 2015 le tesi storiografiche "revisioniste", secondo cui la fortezza di Fenestrelle sarebbe stata negli anni del Risorgimento un Lager per i soldati dell'esercito napoletano sono approdati persino negli stadi, con striscioni che incitavano all'odio, esibiti nello stadio San Paolo, in occasione di una partita Torino – Napoli. Sul finire degli anni '90 uno scrittore, Fulvio Izzo, è sul punto di terminare le bozze di una "ricerca" incentrata sul destino riservato ai soldati borbonici fatti prigionieri dall'avanzata delle truppe sabaude. Alcune informazioni, da lui raccolte, si basano su un archivio di stato civile conservato presso il priorato di Mentoulles (frazione di Fenestrelle). Primo a diffondere, all'inizio del decennio, l'esistenza di quei documenti per fini identitari fu il "meridionalista" Francesco Maurizio Di Giovine. Nulla nelle fonti utilizzate consentiva di parlare di un Lager, ma molti autori lo hanno preteso con ricostruzioni arbitrarie e prive di fondamento. D'altronde gli storici identitari usano, quali fonti dei loro scritti, se stessi vicendevolmente o fonti di parte, come si documenterà. Nel tempo le falsità storiche generano altre menzogne: la morgue, utilizzata oltre ai cimiteri di fortezza e civili in paese, si trasforma da camera mortuaria di guerra a vasca in cemento (?) dove gettare i soldati borbonici poi ricoperti con la calce viva e, quindi scioglierli; il regime carcerario riservato ai militari del Sud prima di tali esiti, viene descritto come feroce. L'avvio di una vera e propria battaglia virtuale, fatta di smentite e segnalazioni, con Wikipedia usata per diffondere pretese, quanto inconsistenti, verità storiche. Nonostante alcuni studi abbiano ormai dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'infondatezza delle tesi revisioniste, la verità sembra oramai seppellita da decine di pagine Facebook dedicate al "Genocidio piemontese", aperte con lo scopo di dare autorevolezza, e credito, ad una ricostruzione storica smentita senza appello da documenti ed archivi. Il teorema avverso, però, s'incentra su un assioma paradossale: "Gli archivi narrano per quel che non dicono". Ossia l'assenza di documenti che provino lo sterminio dei militari napoletani, prova il fatto stesso. Le menzogne su Fenestrelle portano i germi di un odio costruito a tavolino: un sentimento pericoloso che probabilmente aspira solo a dividere il nostro Paese.

Juri Bossuto nasce a Torino nel 1965. Laureato in giurisprudenza, si occupa per oltre un decennio, e tutt'ora, del forte di Fenestrelle, anche nel ruolo di presidente dell'associazione che ne gestisce la valorizzazione ed il recupero (Associazione Progetto San Carlo ONLUS). Sin da giovane si è interessato di temi politici, diritti civili e tutela ambientale ed architettonica, sino a rivestire negli anni alcune cariche pubbliche elettive, tra cui in ultimo quella di Consigliere regionale del Piemonte. Ricercatore storico e commentatore politico, collabora con alcune testate. Attualmente è patrocinatore legale e negli ultimi anni, in seguito ad una lunga ricerca di archivio compiuta con Luca Costanzo, ha focalizzato l'attenzione sull'aspetto risorgimentale del forte di Fenestrelle. Tra i suoi volumi, *Il Gigante armato*, **a più mani e, col citato Costanzo,** *Le Catene dei Savoia* **(rispettivamente Torino, Il Punto, 1999 e 2012).**

Michel e Maria Pia de Bourbon-Parme

I Savoia, la Casa Reale di Francia, i Borbone: nove secoli di alleanze matrimoniali tra storia e attualità

Frutto di un capillare ed approfondito lavoro di ricerca, questo studio è basato non solo sulla bibliografia antica più consolidata e su quella moderna più autorevole ed aggiornata, ma anche su specifiche indagini archivistiche. Esso mette a fuoco ciascuno dei matrimoni (una quarantina) celebrati tra i reali di Francia e rappresentanti di Casa Savoia, a partire dal 1115 e sino ai giorni nostri. L'indagine condotta consente di sottolineare in modo ancor più netto di quanto si potesse già agevolmente intravedere un legame strettissimo e costante, in un intreccio inestricabile di sentimenti e di strategie politiche. I legami matrimoniali dei Savoia con la Casa di Francia, e specialmente con i Borbone, sono inquadrati in chiave genealogica e storica, da un angolo d'osservazione privilegiato e attraverso lo sguardo dei diretti protagonisti. Nello studio sono scanditi, anche attraverso i matrimoni, momenti salienti della "grande" storia francese, piemontese, savoiarda ed italiana. Gli autori hanno provveduto alla sistemazione/correzione/puntualizzazione di molti dati e date, conferendo al loro lavoro, originale, fascinoso e curioso, anche una specifica rilevanza scientifica.

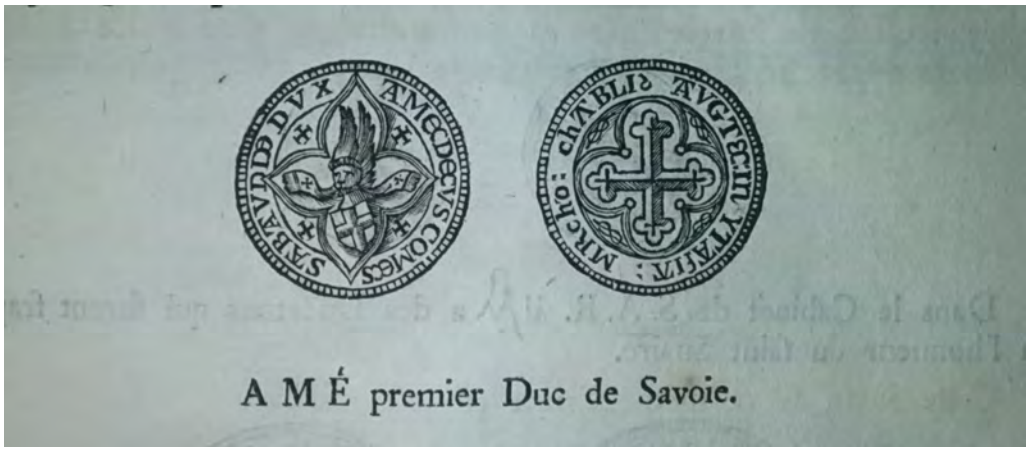
Primogenita dell'ultimo Re d'Italia, Umberto II, e della Regina Maria José, la principessa Maria Pia di Savoia è nata a Napoli il 24 settembre 1934. Ha sposato in prime nozze (Cascais 12 febbraio 1955) Alessandro Karageorgevic, principe di Jugoslavia, dal quale ha avuto quattro figli. Oggi vive tra Palm Beach e Neuilly-sur-Seine con il secondo, marito Michel de Bourbon-Parme, sposato nel 2003. Sono note le sue attività nel campo della beneficenza e il suo impegno culturale. Scrittrice, e giornalista, ha recentemente pubblicato il volume autobiografico *La mia vita, i miei ricordi* **(con prefazione di Alain Elkann, Milano, Mondadori Electa, 2010).**

Michel de Bourbon-Parme è nato a Parigi il 4 marzo 1926 dal principe René e dalla principessa Marguerite di Danimarca. Nel 1940, occupata la Francia dai Tedeschi, la sua famiglia trova rifugio negli Stati Uniti. Tre anni dopo si arruola nell'esercito americano, nominato luogotenente. Nel 1944, nel quadro dell'operazione Jedburgh, è paracadutato in Francia nel Massiccio centrale. Dopo la libérazione serve in Indocina contro i Viet-Minh. Catturato dai vietnamiti il 28 agosto 1945 dopo un lancio, rimase prigioniero parecchi mesi, sino ad un rocambolesco ma infruttuoso tentativo di fuga a piedi alla volta del Laos. Liberato nel 1946 in forza degli accordi franco-vietnamiti del 6 marzo. Decorato della Croix de Guerre, della Military Cross e cavaliere della Légion d'Honneur. In seguito fu corridore automobilista e poi uomo d'affari. Nel 2010 ha pubblicato, con la collaborazione di Jean-Louis Tremblais il volume *Un prince dans la tourmente. Des service spéciaux aux camps viët-minh* **(Parigi, Éditions Nimrod).**

Carlo Burdet

Dalla Normandia alla Savoia tra XIV e XV secolo: le vicende di un casato in alcuni cenni di prosopografia e storia

Nel 1115 Adelaide, figlia di Umberto II di Savoia e di Gisla di Borgogna, sposava Luigi VI di Francia, il quale, verso il 1124, riusciva a consolidare la sua supremazia in Normandia, concedendo franchigie, libertà e privilegi. La situazione però era instabile se, nel 1180, quando al salire al trono suo nipote, Filippo Augusto, due terzi del Paese, Normandia inclusa, dipendevano dal re d'Inghilterra. Questi tolse loro la Normandia, ma, ancora nel 1337, Edoardo III d'Inghilterra, pretendendo al trono di Francia, le dichiarò guerra ed il conflitto durò 115 anni. Inoltre, già verso la fine del millennio, anche nel vicino oriente vi furono interventi militari, le Crociate contro i musulmani occupanti. Né tutte le azioni di questo tipo furono sul fronte orientale, infatti sconvolsero l'Europa occidentale, e la penisola iberica soprattutto, dal 721 fino alla metà del quattrocento.
Tra 1016 e 1152 i Normanni si installarono nel sud dell'Italia, dove li avevano invitati a trattenersi per tutelarsi dalle incursioni degli infedeli. Così essi cacciarono via Greci e Saraceni, instaurarono un regno feudale che si estendeva per tutto il meridione compresa la Sicilia. Tra le famiglie normanne delle quali è possibile documentare alcuni movimenti attraverso l'Europa ed anche scambi ed insediamenti nella regione savoina vi è quella dei Burdet, emergente proprio con Amedeo VIII. Nel 1066 alla battaglia di Hastings, a fianco del duca normanno Guglielmo (poi re d'Inghilterra) combatterono Hugo e Robert Burdet normanni di Rabodanges, Deauville, che si insediarono Oltre Manica, come attesta il Doomsday Book (1086), e successivamente furono baronetti. Altro Robert Burdet (ca.1100-ca.1159), normanno di Cullei, nel 1118 partecipò alla guerra contro gli Arabi e, ripresa Tarragona, rimase in Catalogna, dove il vescovo di Barcellona, nel 1129, lo riconobbe Principe di Tarragona, i suoi figli però persero il principato nel 1171 e nel 1177 furono allontanati dalla regione.

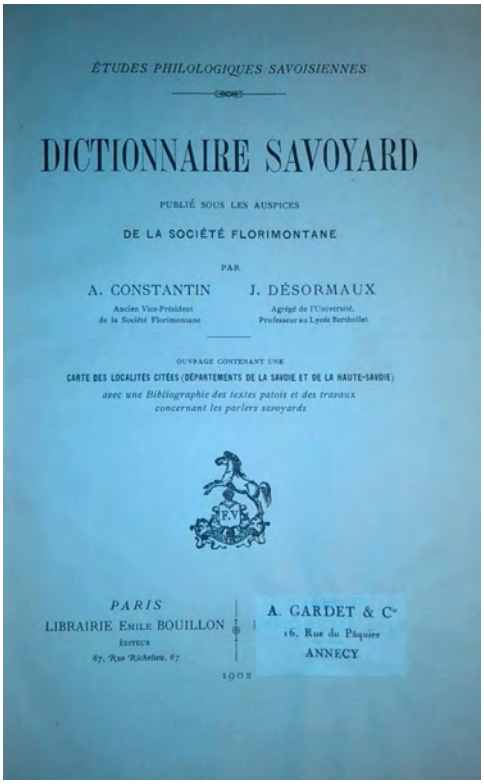


Carlo Alfonso Maria Burdet, appartiene a una famiglia oriunda di Annecy / HS, è nato a Torino il 2 agosto 1949, si è laureato in architettura con lode al Politecnico di Torino nel 1974 (tesi critica sul restauro del centro storico di Bologna, relatore Roberto Gabetti), tra 1977 e 1985 è vissuto in Brasile, dove ha lavorato per gli Istituti Italiani di Cultura. Ha svolto ricerche storiche in archivi di Brasile, Francia, Italia, Portogallo, Vaticano, entrando in contatto con centri di studio di diversi altri Paesi. Ha scritto, tra l'altro, per: *Almanacco Piemontese* **Viglongo (dal 1999),** *Arte Cristiana* **di Milano (dal 2004),** *Atti* **della Accademia delle Scienze (dal 1991) e** *Bollettino SPABA* **di Torino (dal 2009),** *L'Escalina Semestrale di varia umanità* **di Ivrea (dal 2012)** *Nuncius-Annali di Storia della Scienza* **di Firenze (dal 2002),** *Quaderni di Studi Italo Brasiliani* **di Rio de Janeiro (dal 1984),** *Studi Piemontesi* **di Torino (dal 1986). Tradotto da Giuseppe Goria e Elsa Oberto, ha collaborato anche con la stampa periodica subalpina. Ha pubblicato, tra l'altro,** *Carlo Antonio Napione (1756-1814), artigliere e scienziato in Europa e in Brasile, un ritratto* **(Torino, 2005, voll. 2, pp. 940) e** *Mio cugino Bono poeta torinese del novecento, con 102 testi letterari di Giovanni Bono trascritti e tradotti da Giuseppe Goria* **(Torino, 2011, pp. 592).**

Daniela Cacia

La dimensione romanza nei nomi dei mobili presenti nelle residenze sabaude tra XVII e XIX secolo

La comunicazione che si intende proporre al Convegno di Studi verterà sull'analisi delle denominazioni dei mobili e di altri elementi decorativi attestati in documenti relativi alle residenze sabaude tra XVII e XIX secolo. I dati provengono in prevalenza dallo spoglio di carte inedite reperite negli archivi del Piemonte. Per lo studio dei nomi, esaminati dal punto di vista storico-etimologico, sarà privilegiata la prospettiva diacronica, che consentirà di ricostruire la vicenda evolutiva delle denominazioni, dal loro primo apparire alla corte di Torino fino alle tappe del successivo acclimatamento o, in taluni casi, della loro successiva scomparsa.
Procedendo attraverso esempi significativi, emergerà il ruolo di tramite svolto dal Piemonte nell'introduzione di molti forestierismi che, accolti dapprima a corte, si fissano poi definitivamente nella lingua italiana. Le riflessioni sul ventaglio di scelte linguistiche allora a disposizione, oscillanti tra dimensione locale e dimensione europea, saranno messe in relazione da un lato con i rapporti e gli scambi reciproci tra la corte sabauda e le altre corti d'Italia e d'Europa dall'altro con i mutamenti prodotti nella decorazione degli interni nel periodo considerato.


ÉTUDES PHILOLOGIQUES SAVOISIENNES

DICTIONNAIRE SAVOYARD

PUBLIÉ SOUS LES AUSPICES

DE LA SOCIÉTÉ FLORIMONTANE

PAR

A. CONSTANTIN — Ancien Vice-Président de la Société Florimontane

J. DÉSORMAUX — Agrégé de l'Université, Professeur au Lycée Berthollet

OUVRAGE CONTENANT UNE

CARTE DES LOCALITÉS CITÉES (DÉPARTEMENTS DE LA SAVOIE ET DE LA HAUTE-SAVOIE)

avec une Bibliographie des textes patois et des travaux concernant les parlers savoyards

PARIS
LIBRAIRIE EMILE BOUILLON
ÉDITEUR
67, Rue Richelieu, 67

A. GARDET & Cie
16, Rue du Pâquier
ANNECY

1902

Daniela Cacia è ricercatore di Linguistica italiana presso l'Università di Torino. Si occupa di onomastica di epoca medievale e contemporanea, ha collaborato alla stesura del dizionario storico-etimologico *I nomi di persona in Italia* **a cura di Alda Rossebastiano e Elena Papa (Utet, 2005) e cura per il Centro Studi Piemontesi la rubrica** *Onomastica piemontese* **(con A. Rossebastiano e E. Papa). È autrice (con E. Papa e S. Verdiani) del volume** *Dal mondo alle parole. Definizioni spontanee e dizionari d'apprendimento* **(Roma, SER, 2013). Ha pubblicato studi sul lessico e sui linguaggi settoriali, sul rapporto tra dialetto e lingua nazionale, sulle relazioni tra lingua italiana e nuovi media. Tra le pubblicazioni dedicate al lessico dei mobili in dimensione piemontese, italiana e romanza si possono citare il contributo** *Suppellettili ed utensili d'uso domestico: francesismi alla corte di Torino tra XVII e XVIII secolo*, **presentato al XXVII** *Congrès international de linguistique et de philologie Romanes* **(Nancy, 15-20 luglio 2013), e il saggio** *Deonimici d'arredo: elementi onomastici nelle denominazioni dei mobili in Italia*, **presentato al III convegno di onomastica** *Name and Naming* **"Conventional / Unconventional in Onomastics" (Baia Mare, Romania, 1-3 settembre, 2015).**

Paola Caretta

I bibliotecari del duca. Libri e cultura alla corte sabauda del Seicento

Lo studio si propone di analizzare la consistenza delle biblioteche private di due figure di Protomedici attivi presso la corte sabauda, Pietro Antonio Boursier e Giulio Torrini, chiamati ad occupare la carica di bibliotecari a corte negli anni compresi tra il 1633 e il 1658 il primo, e tra il 1659 e il 1674 il secondo. Se il Torrini è ben conosciuto per aver realizzato tra il marzo e l'aprile del 1659 il primo inventario completo giunto fino a noi della biblioteca ducale, Pietro Antonio Boursier è forse noto alla storia non tanto per aver stilato un primo elenco parziale, non pervenutoci, dei testi ebraici manoscritti e stampati della biblioteca del duca, quanto per aver portato in casa propria volumi appartenenti alla corte, solo parzialmente riconsegnati ai Savoia dagli eredi alla morte del medico. L'intervento si propone di analizzare la consistenza dei volumi posseduti dai due medici attraverso l'analisi degli inventari *post mortem* conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, straordinariamente ricchi per numero e varietà di testi. Questi saranno messi a confronto con la biblioteca ducale per verificare se e in che misura le collezioni abbiano finito per rispecchiare quel "teatro di tutte le scienze e di tutte le arti" cui avevano ambito i Savoia, in particolare Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, o se invece le raccolte costituiscono il riflesso di interessi particolari, pure molto spiccati, dei due eruditi. Particolarmente interessante è l'inventario di Giulio Torrini, compilato nel 1680 su richiesta dei figli Bartolomeo e Giovanni Ludovico, ben sei anni dopo la morte del padre avvenuta alla fine del 1674. Il documento è organizzato in due sezioni: la prima riservata alla descrizione dei beni conservati nell'abitazione torinese, tanto ricca di libri quanto povera di dipinti; la seconda invece offre un ragguaglio dei beni conservati a Nizza, luogo d'origine del medico bibliotecario, registrando la presenza di mobili, dipinti e ancora libri, di cui una piccola parte regalata da Giulio alla moglie.

Paola Caretta vive e lavora a Torino, dove insegna Storia dell'Arte nella scuola secondaria di secondo grado. Formatasi presso l'Università degli Studi Roma TRE, è studiosa delle arti figurative di Cinque e Seicento. Tra i lavori pubblicati, quelli dedicati all'opera di artisti come Francesco Salviati, Orazio Gentileschi, Domenico Zampieri detto il Domenichino, della piemontese Orsola Maddalena Caccia e, terreno privilegiato della sua attività di ricerca, quelli sull'opera e sull'operare di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Si è anche occupata di iconografie particolari quali i ritratti di equini illustri e la fortuna dell'iconografia sindonica nella Roma dei papi. Attualmente è impegnata in un lavoro di ricerca e studio degli inventari e delle collezioni dei medici attivi presso i Savoia nella Torino del Seicento. Un'anticipazione del lavoro è nel saggio dedicato ad Ambrogio Fassetto (1610 ca - 1684), medico sia presso i Savoia sia presso i Savoia di Carignano, in corso di stampa col titolo *Ambrogio Fassetto, médecin collectionneur à la cour de Christine de France* **nel volume** *La cour, l'État et la ville. Le duché de Savoie au temps de Victor-Amédée Ier et de Christine de France, 1618-1663*" **a cura di Giuliano Ferretti, Université Pierre Mendès-Grenoble.**

I Savoia in Valle Gesso

Fin dal XIV secolo la provincia di Cuneo fu frequentata dai Savoia in varie località, fra le quali il castello di Racconigi, la reggia di Valcasotto, la tenuta di Pollenzo, il castello di Govone e la riserva reale di caccia di S. Anna di Valdieri. Mentre delle prime è nota una vasta bibliografia, di quest'ultima non era ancora stata condotta una ricerca finalizzata a ricostruirne in modo il più possibile completo la vicenda storica. Un'approfondita indagine conclusasi quest'anno colma questa lacuna, gettando nuova luce sulla presenza dei reali nella residenza situata nel cuore delle alpi Marittime. Le domande di fondo che hanno guidato il lavoro sono state: perché i Savoia scelsero la Valle Gesso per i loro soggiorni? Oltre al Re quali altri componenti la famiglia reale, la corte e l'entourage nazionale ed internazionale furono presenti a Sant'Anna di Valdieri? Quando e come si svolgeva il soggiorno? Quali erano le attività quotidiane? Quale il rapporto con la popolazione? Quale il contesto ambientale naturale e antropico locale? Quale ricaduta ha avuto sul territorio la presenza dei Savoia? Quale memoria è rimasta oggi? A tali interrogativi si è cercato di rispondere utilizzando una pluralità di fonti, per la maggior parte archivistiche inedite, e sistemando il lavoro documentale in una struttura cronologica diaristica che, partendo dal 1855 (anche se le prime memorie di soggiorni reali si rilevano già dal XV secolo), anno di inizio regolare dei soggiorni estivi del Re, si conclude nel 1943, quando la famiglia reale fu ospite della Valle Gesso per l'ultima volta. La ricerca entra nel vivo dal 1855, anno di arrivo in Valle Gesso di Vittorio Emanuele II - che nel 1864 fece costruire le palazzine a S. Anna di Valdieri - e prosegue ricostruendo in modo dettagliato la presenza di Umberto I e di Vittorio Emanuele III facendo emergere in modo sorprendente una inedita dimensione della vita quotidiana della famiglia reale e della straordinaria empatia che essa seppe stabilire con gli abitanti locali ed il territorio. Una posizione particolare occupa la regina Elena ed il familiare rapporto che la sovrana aveva con la popolazione, soprattutto con i malati, i poveri ed i più bisognosi. La presente relazione, consentirà di trarre un bilancio delle indagini condotte e una sintesi dei risultati conseguiti in relazione agli articolati rapporti della dinastia col Cuneese, attraverso il filtro delle presenze nella Valle Gesso.

Walter Cesana, nato nel 1952 a Gaiola in Valle Stura, vive a Borgo San Dalmazzo. Laureato in Storia e specializzato in Strumenti e Metodi della Ricerca Storica, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca (Ph.D.) in Storia presso l'Università degli Studi di Genova. Già insegnante, è stato supervisore presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino dal 2002 al 2011 e Cultore della materia presso la cattedra di Storia Contemporanea dell'Università degli Studi di Genova, dove fa tuttora parte del gruppo di lavoro dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia. L'attività di studio e di ricerca a lungo svolta è dedicata principalmente alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale del territorio cuneese, particolarmente della montagna, con numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative concernenti temi della civiltà alpina tra XIX e XX secolo.

Giancarlo Chiarle

La valle della Stura di Lanzo dai Monferrato ai Savoia. Guerre e alleanze dinastiche al confine del principato (secoli XII-XV)

La valle della Stura di Lanzo, dagl'immediati dintorni di Torino alla catena alpina, entrò a pieno titolo nei domini dei conti di Savoia soltanto alla metà del '300. Tra '800 e primo '900 la storiografia locale, orientata in senso fortemente "sabaudista", tese a marginalizzare o cancellare del tutto la precedente fase monferrina. L'interesse dei marchesi di Monferrato aveva preso spunto dal controllo da essi esercitato sul monastero di S. Mauro di Pulcherada che nelle valli superiori deteneva amplissimi possessi amministrati attraverso la dipendenza di Mathi (da cui l'antico nome di "Valli Mategasche"). Risalendo il corso della Stura, che in qualche tratto segnava il confine col principato sabaudo in espansione, la presenza monferrina andò infittendosi nel '200, in parallelo anche alle prime tracce dello sfruttamento minerario. Furono i marchesi a organizzare il governo del territorio intorno ai castelli di Caselle (già nel XII secolo), Ciriè e Lanzo costruendo distretti castellani. I contrasti coi Savoia furono risolti con accordi matrimoniali, a tutto favore di questi ultimi, anche a causa della traumatica estinzione, nel 1305, della linea aleramica. Nel corso del '300, i Savoia, a cominciare da Margherita figlia di Amedeo V e vedova dell'ultimo aleramico Giovanni, concessero franchigie e statuti, fecero guerre e promossero fortificazioni, incamerarono i territori degli Acaia, domarono, in terre confinanti, la rivolta del Tuchinaggio. La relativa disponibilità di mezzi nel tempo della crisi è testimoniata dalla costruzione del ponte del Roc, decisa dalla Credenza di Lanzo nel 1378. Nel Piemonte sabaudo, unificato nel 1418 sotto il primo duca Amedeo VIII, la valle della Stura di Lanzo fu inglobata, con la valle di Susa, nella "terra vetus".

Giancarlo Chiarle si interessa di storia medievale e di storia del libro, settori di ricerca in cui ha pubblicato da ultimo, rispettivamente, *L'alba del popolo. Baratonia e le Valli di Lanzo nella crisi del Trecento* **(Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2016) e** *La grande tradizione italiana dell'editoria dal Rinascimento a oggi* **(in** *L'editoria italiana nell'era digitale. Tradizione e attualità*, **a cura di C. Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca, 2014). Oltre a mostre, convegni e corsi d'aggiornamento per insegnanti, ha curato la realizzazione dell'Antiquarium del Castello di Baratonia (Varisella). È presidente dell'Associazione Amici dell'Ecomuseo della Val Ceronda, socio della Società Storica delle Valli di Lanzo e del Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali (CRISM) e socio onorario del Gruppo Archeologico Torinese (GAT). Nel campo della storia monastica ha condotto e pubblicato ricerche sulle certose di Monte Benedetto e di Asti-Valmanera, sull'abbazia cistercense femminile di Brione e sull'Eremo camaldolese di Lanzo. Ha insegnato italiano e storia nella scuola superiore.**

Arabella Cifani, Franco Monetti, Carlotta Venegoni

La cappella di Missione a Villafranca Piemonte. I ritratti del Duca Amedeo VIII e della Duchessa di Savoia Maria di Borgogna e la prima raffigurazione della croce dell'ordine di San Maurizio.

La Cappella di Santa Maria di Missione di Villafranca Piemonte è uno dei capolavori del gotico internazionale italiano. I suoi affreschi maggiori furono realizzati dal pittore di corte Duxaymo, che li firmò negli Anni Quaranta del Quattrocento al tempo della fioritura artistica avvenuta intorno al primo duca sabaudo Amedeo VIII, poi antipapa con il nome di Felice V (1439-1449). La decorazione fu completata nel 1474 con gli affreschi attribuiti alla famiglia dei pittori Serra abitanti a Pinerolo. Illustre è la storia dell'edificio che affascinò gli storici dell'arte fin dall' '800 e che fu oggetto nel 1896 da parte di Secondo Pia di un'importante compagna fotografica, mentre nel 1910 lo storico dell'arte Pietro Toesca intervenne su di essa con uno studio fondamentale. Nel corso di recenti ricerche storico-artistiche (2013) è stato possibile identificare in due delle figure raffigurate nel sacello il Duca Amedeo VIII e sua moglie, Maria Claudina di Borgogna. Il duca porta al collo la prima versione della croce di San Maurizio da lui istituito nel 1434. Lo studio di queste figure e della loro affascinante storia costituisce il nucleo dell'intervento.

Arabella Cifani e Franco Monetti svolgono da oltre trent'anni intensa attività nei campi della critica e storia dell'arte a livello nazionale ed internazionale. Arabella Cifani, laureata in storia dell'arte a Torino, ha studiato, inoltre, pittura, scenografia e comunicazioni sociali. Franco Monetti è laureato in Lettere a Torino e in Teologia a Roma, diplomato alla Scuola Superiore di Comunicazioni Sociali della Università Cattolica di Milano. I due studiosi, in numerosi volumi e saggi in italiano, inglese, francese e ungherese, hanno offerto importantissime scoperte documentarie e storico-artistiche su temi di arte di rilevanza internazionale. Hanno a loro attivo una quarantina di libri stampati presso prestigiosi editori stranieri e italiani e oltre duecento saggi pubblicati dalle più importanti riviste d'arte del mondo. Dal 2015 Arabella Cifani è redattore responsabile del settore libri del " Giornale dell'Arte".

Carlotta Venegoni, nata a Torino nel 1982 è storica dell'arte. Ha collaborato con laboratori di restauro a Torino per progetti metodologici. Presso il Comune di Torino ha contribuito alla redazione e immissione on-line delle schede storiche di MuseoTorino.it (2012/2013). Ha collaborato al *Catalogo del Museo Diocesano di Torino* **(2011); inoltre alle monografie** *Ritorno a Palazzo Lascaris*, **edita dal Consiglio Regionale del Piemonte (2013) e** *Buttigliera Alta. Tesori di Arte e di Storia* **(2014), pubblicata da Umberto Allemandi. Nel 2013 su "Studi Piemontesi" è uscito un suo saggio su** *La villa del senatore Michele Chiesa […]*, **significativo esempio di architettura eclettica italiana. È tra gli autori dei volumi** *La cappella di santa Maria di Missione di Villafranca Piemonte; Un capolavoro del gotico internazionale italiano*, **pubblicata da Umberto Allemandi (2015) e** *La cappella di madonna della Stella* **e altri volumi, editi tra altri da Effatà e da Il Graffio. Master di Bibbia e Arte presso la Facoltà di Teologia di Torino (2015) membro del comitato scientifico del Museo Diocesano torinese.**

Mario Coda

La spontanea dedizione dei Biellesi a Casa Savoia

Siamo in pieno secolo XIV e la comunità di Biella si trova sotto il dominio tirannico del vescovo-conte di Vercelli, Giovanni Fieschi dei conti di Lavagna. Nel 1377 i biellesi, stanchi delle sue angherie, si ribellano e durante una sua permanenza nel castello del Piazzo, in un giorno di maggio, verso l'alba, guidati da un certo Gribolo, penetrano con l'inganno all'interno dello stesso, lo saccheggiano e fanno prigioniero il vescovo, conducendolo poi seminudo e legato, davanti al consiglio di credenza che lo fa incarcerare. Da tali momenti di turbolenza maturerà nel 1379 nella comunità di Biella l'idea di entrare a far parte dello Stato sabaudo, come già fecero altre comunità e signori feudali biellesi e vercellesi dopo il 1373. Ben presto si concordano i patti deditizi con la corte di Savoia e il 6 agosto 1379 a Morgex i rappresentanti di Biella fanno atto di dedizione a nome della intera comunità per anni trenta al conte Amedeo VI che dopo le reciproche ratifiche, il 27 ottobre si recherà a Biella per ricevere il solenne giuramento di fedeltà da parte dei suoi nuovi sudditi. La cerimonia avverrà nel castello del Piazzo, presenti i più alti dignitari dello Stato. Nei giorni seguenti si presenteranno al cospetto del Conte Verde, per fargli atto di dedizione, anche i rappresentanti di altri comuni del distretto biellese. Il 21 novembre 1408 la comunità di Biella rinnoverà in perpetuo la sua dedizione a casa Savoia nelle mani del conte Amedeo VIII, che otto anni dopo sarà dall'imperatore Sigismondo elevato alla dignità ducale, cui rinuncerà nel 1438 quando diventerà antipapa con il nome di Felice V.

MEMORIE
CRONOLOGICHE · COROGRAFICHE
DELLA CITTÁ DI BIELLA
RACCOLTE
DA GIO. TOMMASO MULLATERA
DOTTORE DI MEDICINA
E DEDICATE
Agli Illustrissimi Signori
SINDACO, CONSIGLIERI,
E PATRIZJ
D' ESSA CITTÁ.

IN BIELLA MDCCLXXVIII.
Per Antonio Caiani Impressore Vescovile, dell' Illustrissima Città, e Regia Intendenza. Con licenza de' Superiori.

Mario Coda, di antica famiglia biellese, nasce a Biella nel 1934. Coniugato da 56 anni con Silvia Costa, vanta con la sua consorte l'ambito "titolo" di bisnonno. Impegnato fin dagli anni giovanili nella vita politico-amministrativa della sua città, ha rivestito diverse cariche pubbliche, tra cui quelle di consigliere comunale di Biella, assessore alla cultura e al turismo della Comunità Montana Bassa Valle Cervo-Valle Oropa, presidente dell'Ospizio di Carità di Biella, presidente della Casa di Riposo Belletti Bona e amministratore delegato del Santuario di Oropa del quale attualmente è bibliotecario-archivista e vice presidente della Commissione del Cartario oropense. È membro di prestigiose associazioni e accademie culturali, tra le quali la Società Storica Vercellese, il Doc.Bi. Centro Studi Biellesi e la Società Italiana di Studi Araldici. È ispettore archivistico onorario per il Piemonte e la Valle d'Aosta e presidente dell'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Biella - ArchiVivo. È membro del Sovrano Militare Ordine di Malta, quale cavaliere di grazia magistrale, ed inoltre, per meriti acquisiti soprattutto in campo culturale, è insignito della commenda dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e della commenda dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. È autore di decine di articoli e saggi storici, nonché di alcuni volumi, tra i quali, più recentemente *Il Libro della Blasoneria Biellese. I Consegnamenti d'armi gentilizie degli anni 1687 e 1689* **(2009);** *Biella nei secoli. Cronologia storica. Le insegne araldiche della Città di Biella* **(2014).**

Paolo Cozzo

La "nazionalizzazione" degli ordini religiosi negli Stati sabaudi di età moderna: il caso degli Olivetani

Gli ordini religiosi, che nel medioevo avevano rappresentato modelli di aggregazione transnazionali e tendenzialmente universalistici, In età moderna conoscono un progressivo irrigidimento in prospettiva "nazionale". Gli stati impongono infatti anche alle congregazioni regolari logiche di appartenenza che determinano - non senza tensioni con la Sede Apostolica - una selezione del personale religioso fra i sudditi e la creazione di circoscrizioni ecclesiastiche il più possibile assimilabili alla geografia politica. Il ducato di Savoia non fa eccezione: anche qui, a partire dal XVI secolo, si assiste ad un marcato processo di "nazionalizzazione" della presenza regolare (sia monastica sia mendicante) che sembra integrarsi con lo sviluppo – apertamente sostenuto dalla corte e spesso preventivamente "concordato" anche con Roma – degli insediamenti religiosi nei territori degli Stati sabaudi. Fra le molteplici esperienze che possono essere assunte a caso di studio, significativa – benché tuttavia non ancora molto analizzata - appare quella dei benedettini olivetani, la cui scarsa diffusione nei territori sabaudi non impedì l'avvio, nel corso del XVIII secolo, di un processo di "nazionalizzazione" da interpretare anche alla luce dei rapporti fra la Congregazione e le sue articolazioni territoriali.

Paolo Cozzo (Pinerolo, 1972) si è laureato in Scienze Politiche (indirizzo storico-politico) e successivamente in Storia presso l'Università di Torino. Dopo alcune esperienze di ricerca come borsista (presso il CNR e l'Istituto Storico Italo Germanico in Trento) ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi storici presso l'Università di Trento; dal 2002 al 2006 è stato assegnista presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino; nel 2007 ha preso servizio come ricercatore universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino; dal 3 giugno 2015 è professore associato in Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino. Svolge attività didattica nei corsi di laurea in Scienze politiche e sociali, in Storia e in Scienze Storiche dell'Università di Torino.
I suoi interessi sono rivolti alla storia delle istituzioni ecclesiastiche e della vita religiosa nei secoli di età moderna e contemporanea con particolare attenzione ai rapporti fra politica e religione.

Franco Cravarezza

Dai Savoia all'Italia

La storia sabauda è frequentemente storia militare. I duchi e re sabaudi, custodi di vie strategiche a cavallo delle Alpi occidentali, tra vicini potenti in perenne lotta tra loro, alleati preziosi di volta in volta degli uni e degli altri, condottieri apprezzati di molte battaglie, usarono spesso il campo di battaglia come mezzo diplomatico e l'Armata come strumento di sopravvivenza e di affermazione. Dopo le alterne fortune iniziali, dal secondo Cinquecento il Ducato di Savoia, organizzato sul modello dei nascenti stati nazionali europei, maturò su un efficiente apparato statuale e su un solido strumento militare fino a diventare, come Regno di Sardegna, il protagonista della storia italiana. Portata la capitale a Torino, riformato radicalmente l'esercito come componente stabile e fedele dello Stato, Emanuele Filiberto e i suoi successori attivarono proprio sul terreno dell'organizzazione militare quell'idea moderna di servizio pubblico, di attaccamento e partecipazione alla tenuta dello Stato che rimase esemplare nel contesto nazionale ma anche precursore in Europa con la costituzione nel 1659 del primo reggimento permanente, quello delle Guardie, antesignano degli eserciti odierni. Nel Piemonte sabaudo si innervarono nel tempo virtù di ordine, di disciplina e di disposizione al servizio pubblico attraverso l'attenzione costante alla difesa dello Stato e all'organizzazione militare, che con la "milizia paesana" impegnava i contadini delle campagne e con le "truppe d'ordinanza" e l'Accademia militare, la più antica d'Europa, affascinava e formava i giovani dell'aristocrazia. Nel corso dei secoli, i Piemontesi si abituarono a considerarsi parte attiva delle sfide tra i principali stati d'Europa e a vivere la guerra come prova di servizio al principe e alla cosa pubblica. Così si consolidò la tradizione di combattere ma anche di lavorare per rendere possibili quello sforzo collettivo. Molti si sentirono onorati di servire nella carriera militare e una intera popolazione si abituò a sopportare i costi della guerra ed a sostenerla con ogni tipo di mestieri specialistici. Una tradizione e una scienza militare che ebbero sviluppi significativi nelle diffuse fortificazioni, nei pionieristici studi del genio e dell'artiglieria, maestri in Europa, nel settore della formazione e dell'innovazione militare come in ogni tipo di tecnologia destinata anche ad usi civili, che fecero di Torino la protagonista nello sviluppo industriale e nella ricerca tecnico-scientifica. Con questa tradizione militare e di coscienza statuale il Piemonte e i Savoia divennero anche artefici primi dell'unità nazionale e la Regia Armata Sarda punto di riferimento e iniziale nerbo delle Forze Armate italiane. Una tradizione quella sabauda e militare, che la storia riconosce, che l'Italia deve ricordare e che la mostra della Biblioteca Nazionale Universitaria documenta e aiuta a condividere.

Franco Cravarezza, Alpino per 42 anni in molteplici contesti operativi e di comando, continua a servire in vari ruoli dirigenziali e di sostegno sociale. Autore di scritti a carattere militare e storico (*Stellette di bronzo. I monumenti militari dal Risorgimento a ogg***"; *150°. Militari a Torino. Storia, tradizioni e raduni*; *Il Battaglione Alpini Piemonte- 1943-45. La guerra di Liberazione dell'Esercito italiano***) e collaboratore in** *Le caserme di piazza d'Armi in Torino* **e "***Seicentomila NO. La resistenza degli Internati militari italiani***.**

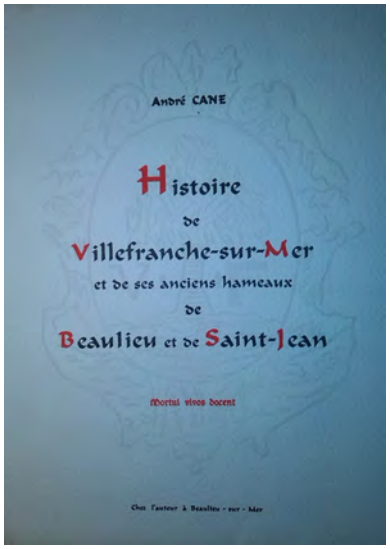
Tra Francia e Spagna: costruire la difesa, progettare l'attacco

Il 25 maggio 1638, da Palestro, il giorno prima di porre l'assedio a Vercelli che si concluderà vittoriosamente dopo poco più di un mese, il marchese di Leganés, governatore dello Stato di Milano, scrive al conte duca di Olivares: il documento, conservato nell'Archivo de la Corona de Aragón, traccia in tre pagine una (faziosa) rassegna delle motivazioni che giustificano l'occupazione del Piemonte da parte delle truppe spagnole. Il marchese […] scrive al valìdo di Filippo IV, suo zio, preannunciando quella che sarà ricordata come la "notable campaña del año 1639". Nel marzo precedente ha capitolato la fortezza di Breme: con la conquista di Vercelli si aprono per Leganés le porte del Piemonte sabaudo, al quale guarda per ampliare i confini dello Stato milanese. La "campaña" vede le truppe spagnole-lombarde […] invadere il Piemonte, occupare diverse città e arrivare pericolosamente alle porte di Torino. Al loro fianco il principe Tomaso Savoia-Carignano: la guerra tra Francia e Spagna, tra Ducato sabaudo e Stato di Milano si riverbera nella guerra civile tra madama reale e i "cognati". Il Piemonte e la Lombardia si trasformano in campi di battaglia, ove gli assedi si susseguono nel vano tentativo da parte dei francesi di giungere a Milano, e degli spagnoli di far cadere Torino (assediata, parzialmente occupata ma mai espugnata definitivamente). […] Il racconto figurato di quello che sta per accadere è possibile individuarlo in un atlante oggi conservato alla Biblioteca de Espana, *Plantas de las plazas que redimió, fortificó, yganó,* [...] *el Ex.mo S.or Marques de Legánes* [...], datato 1 gennaio 1641 e senza firma, composto da disegni coevi all'impresa, di carattere tecnico e che illustrano i lavori di potenziamento alle cinte fortificate delle cittadine conquistate. Con l'occupazione spagnola, seppur breve e fugace, alcune cittadine piemontesi vedono cambiare il proprio perimetro fortificato oltre che il rapporto con il territorio circostante. Tracce dei disegni "spagnoli", se non immediatamente realizzati, sono visibili in progetti posteriori e, in alcuni casi, l'effettiva esecuzione va a modificare in maniera indelebile la conformazione urbana.

Annalisa Dameri, P.h.D., Ricercatore universitario confermato, Professore aggregato presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design. Docente di Storia dell'architettura e della città, afferisce al corso di laurea magistrale in Architettura (Restauro), del quale è Referente. È autore di diverse monografie sulla storia dell'architettura e sulla storia della città in età moderna e contemporanea, ambito verso cui ha orientato la propria ricerca scientifica. Tra i suoi volumi più recenti, oltre ad alcuni scritti con Roberto Livraghi, si può ricordare *Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma* **(Politecnico di Torino, 2013). Tra gli articoli di più recente pubblicazione si possono citare** *Progettare le difese: il marchese di Leganés e il padre gesuita Francesco Antonio Camassa esperto di arte miltare*, **in P. Rodriguez-Navarro (a cura di),** *Defensive architecture of the mediterranean XV to XVIII centuries*, **Valencia, 2015, pp. pp. 29-36;** *Defending a border. Piedmont and Lombardy cities in the first half of the Seventeenh Century*, **in A. Camara Munoz (a cura di),** *Draughtsman engineers serving the spanish monarchy in the sixteenth to eighteenth centuries*, **Madrid 2016, pp. 271-296.**

Casa Savoia verso il mare Mediterraneo. Amedeo VIII e le "Terre Nuove di Provenza"

Con l'erezione in Ducato della Contea di Savoia, l'imperatore Sigismondo confermava a Amedeo VIII il possesso definitivo delle *"Terre nuove di Provenza"*, l'affaccio sul mare che apriva a Casa Savoia nuovi orizzonti per una politica mediterranea, le quali sin dal 1388 avevano chiesto ed ottenuto il protettorato dei Savoia, attraverso la nota *"dedizione di Nizza"*. Nei patti tra i Nizzardi e Amedeo VII, il Conte Rosso, tuttavia alcune clausole rendevano precaria la presenza sabauda in Provenza per cui, negli anni successivi, gli Angiò poterono rivendicare i loro diritti sollevando numerose insurrezioni. Amedeo VIII, che aveva sempre sostenuto con grande fermezza la legittimità del possesso delle terre di Provenza: la conferma imperiale assicurò definitivamente ai suoi Stati l'agognato sbocco sul Mediterraneo […]. Amedeo VIII, seppur poco incline agli spostamenti e ai viaggi, visitò Nizza nel 1420. […] Prese qui alcune decisioni per l'amministrazione della comunità, ma si occupò soprattutto dell'attività del porto. Riordinò il sistema fiscale per le costruzioni navali all'interno dell'arsenale e diede un forte impulso alla Marina sia militare sia mercantile, poiché Nizza costituiva lo scalo di molte merci d'importazione destinate al Piemonte e alla Savoia. Promosse inoltre la lotta contro i pirati e i barbareschi che infestavano il mare [..]. A Nizza, all'arrivo di Amedeo VIII, era operativo da anni il modesto arsenale di impianto angioino, il Duca privilegiò un uso pubblico dell'arsenale, concedendo agli armatori nizzardi di utilizzare i cantieri e si oppose alle richieste tasse abusive sulle costruzioni navali. L'ampia spiaggia prospiciente il mare era adibita a cantiere. Poco distante la rada di Villafranca, riparata dai venti, offriva uno dei porti naturali più ampi ed ospitali del Mediterraneo. Questo complesso indivisibile, con cantieri a Nizza e porto a Villafranca, vide nascere la Marineria sabauda.

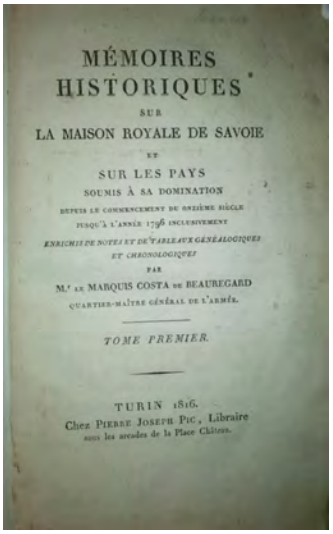


Mara de Candido. Laurea in architettura e patente da comandante di nave. Da decenni studia, soprattutto attraverso ricerche d'archivio, l'antica sabauda Contea di Nizza. Con il Politecnico di Torino, facoltà di Architettura, dipartimento Casa-città, e il personale coinvolgimento di Vera Comoli, al tempo pro-rettore, ha curato nel 1995 la mostra *"la Darse devoilée"* **esponendo i risultati delle sue ricerche con lo scopo di far conoscere a Villafranca, ora Villefranche-sur-Mer, la storia locale, fino a quel tempo alquanto trascurata. Con la sua opera ha contribuito alla salvaguardia, giudizialmente sancita, del fascinoso ed unico complesso storico portuale settecentesco, che rischiava di essere trasformato in un dozzinale porto di** *plaisance* **[…]. Collabora, per la divulgazione storica, con il Comune di Villefranche e il Comune di Nizza, in particolare con il servizio di archeologia per le fortificazioni e il Castello nizzardi. Ha pubblicato numerosi studi su Nizza e sul Nizzardo, anche collaborando con l'"Acadèmia Nissarda" e la rivista** *Nice historique*. **Tra la pubblicazioni più recenti in lingua francese si può ricordare lo studio, in collaborazione con E. Guilloteau,** *La place-forte maritime des ducs de Savoie à l'époque moderne. L'iconographie ancienne: les fonds d'archives de Turin et Vincennes* **in Marc Bouiron (a cura di)** *Nice. La colline du château. Histoire millénaire d'une place forte*, **Nice Ed. Mémoires Millénaires, 2013, pp.137-148.**

Davide De Franco

Le Alpi tra autonomie locali e governo del principe: il caso del Brianzonese e della Valsesia tra Sei e Settecento.

L'intervento è incentrato su un tema di importante rilievo per la storia politica e istituzionale degli Stati sabaudi di età moderna: le Alpi tra governo del principe e autonomie locali. È noto che l'espansione dei conti di Moriana in Piemonte fu resa possibile nel basso medioevo dal controllo dei valichi alpini e delle strade di transito. Nella prima età moderna i confini del Ducato, a occidente, si estendevano su parte del comprensorio delle Alpi Cozie, comprendendo i valichi del Moncenisio e del San Bernardo. Le guerre del Seicento resero consapevole l'importanza del controllo sulle Alpi. Nel secolo seguente un'accorta politica di rafforzamento delle frontiere, condotta attraverso la costruzione di fortezze, doveva garantire agli Stati sabaudi una maggior protezione nei confronti del vicino stato francese. In contemporanea gli sforzi diplomatici furono protesi, dopo le conquiste militari, a definire con chiarezza la posizione della linea di confine sulle vette delle montagne. Invece nel lato nord-orientale i confini verso la Lombardia, dopo la guerra di Successione spagnola, si assestarono attraverso l'annessione della Valsesia, area alpina di notevole interesse per la rete di scambi commerciali con il Milanese. Nel corso del Settecento sia nel caso del Brianzonese sia della Valsesia il governo sabaudo si impegnò in egual misura sul fronte dei rapporti con le comunità locali. Le aree alpine presentavano caratteristiche istituzionali peculiari. Dal basso medioevo le comunità si erano organizzate in confederazioni di valle, ovvero in forme di governo rappresentative di interessi territoriali estesi, non ristretti ai soli confini della singola comunità. L'autonomia delle unioni di valle si era consolidata intorno a temi quali la fiscalità, la gestione dei beni comuni, i commerci, la vita politica locale, riconosciuti in statuti concessi ab antiquo dal principe. Durante il XVIII secolo, quando le riforme del regno incisero sull'organizzazione amministrativa locale, l'importanza del controllo delle frontiere alpine diede luogo a una dialettica con le unioni di valle, che se da un lato permise il mantenimento delle autonomie, dall'altro garantì al potere regio il consolidamento territoriale su spazi permeabili e facilmente esposti alle mire degli stati confinanti.


MÉMOIRES
HISTORIQUES
SUR
LA MAISON ROYALE DE SAVOIE
ET
SUR LES PAYS
SOUMIS À SA DOMINATION
DEPUIS LE COMMENCEMENT DU OUZIÈME SIÈCLE
JUSQU'À L'ANNÉE 1796 INCLUSIVEMENT
ENRICHIS DE NOTES ET DE TABLEAUX GÉNÉALOGIQUES
ET CHRONOLOGIQUES
PAR
M.r LE MARQUIS COSTA DE BEAUREGARD
QUARTIER-MAÎTRE GÉNÉRAL DE L'ARMÉE.
TOME PREMIER.
TURIN 1816.
Chez PIERRE JOSEPH PIC, Libraire
sous les arcades de la Place Châteu.

Davide De Franco ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche presso l'Università del Piemonte Orientale nel 2014. La sua Tesi è stata recentemente pubblicata in un libro dal titolo: *La difesa delle libertà. Autonomie alpine nel Delfinato tra continuità e mutamenti (secoli XVII e XVIII)*, **FrancoAngeli, 2016. Nel 2011 ha conseguito il Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Torino. Dal 2012 collabora per il progetto** *Economic Inequality across Italy and Europe*, **diretto dal prof. Guido Alfani dell'Università Bocconi di Milano e finanziato dall'European Research Concil. Nel 2016 ha collaborato con la Società di Studi Valdesi e con il Comitato Scientifico del Museo Valdese per il riallestimento delle sezioni del XVII-XVIII secolo del Museo. Tra le sue pubblicazioni figurano** *La Valsesia negli Stati sabaudi*, **in Storia della Valsesia, a cura di E. Tortarolo, Gallo Edizioni, 2015, e** *Terra e Popolazione in un luogo di cacce. Venaria Reale tra Sei e Settecento: percorsi di ricerca*, **in "Popolazione e Storia", 2012.**

Elisabetta Deriu

Una Tanca Real per i Re di Sardegna: gli allevamenti di cavalli nell'Isola sotto Casa Savoia (XVIII-XIX secolo, in particolare)

Il contributo si propone di esaminare lo sviluppo delle tanche regie, ossia degli allevamenti di cavalli di pertinenza reale in Sardegna, sotto l'influenza di Casa Savoia, con una particolare attenzione ai secoli XVIII-XIX. Gli allevamenti dei giudici ("re") sardi divengono parte integrante dei possedimenti aragonesi, e quindi della grande *hacienda* degli Asburgo di Spagna.
La fine della dominazione spagnola coincide con un periodo di gravi deficit nell'amministrazione delle tanche, in crisi fin dagli anni 1650-80, ma ormai a rischio soppressione.
Il passaggio degli allevamenti regi a Casa Savoia è dunque quanto mai delicato, ma risolutivo. Al cuore della nostra analisi, i tempi e i modi della vigorosa azione di riforma della grande Tanca Real, ora inserita nel sistema di mandrie sabaude.

Elisabetta Deriu, nel 2008 consegue il Doctorat d'Histoire, all'Université de Paris Est - Créteil Val de Marne, con la tesi *Le Cheval et la cour. Pratiques équestres et milieux curiaux, Italie et France (milieu du XVe-milieu du XVIIe siècle*). **2009: Research Fellow: "John. H. Daniels Fellowship", National Sporting Library and Museum di Middleburg (Virginia). Dal 2009, Abilitazione ad insegnamento e ricerca universitari del Ministère de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche: Maître de Conférences en Histoire. Dal 2007al 2011, vari incarichi accademici all'Université de Paris Est - Créteil Val de Marne. Dal 2011, abilitazione all'insegnamento del Teaching Council irlandese (Eire). Nel 2012 è Visiting Researcher alla Dublin City University. Dal 2013 è Docente di Histoire (storia impartita in francese) nei licei del Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Roma. Altre qualifiche, attività accademiche e pubblicazioni: in http://www.stmoderna.it/deriu-elisabetta_a2908**

Giovanni Donato

Soffitti dipinti e terrecotte decorate. L'immagine architettonica del ducato alla fine del medioevo

L'indirizzo architettonico e figurativo impresso dalla committenza dinastica sabauda non è sempre acclarato, per difetto di documenti o di opere.
L'unità delle arti non può certo essere sacrificata per ambiti settoriali, tuttavia e sia pure in termini dialettici, i soffitti dipinti per gli interni e gli apparati fittili – principalmente – per gli esterni diventano fra Tre e Quattrocento, e oltre, un ambito privilegiato di promozione della cultura sabauda e degli orizzonti dei ceti dirigenti, tanto da connotare i territori sottoposti in termini assoluti, sia per densità quantitativa che per qualità figurativa.
Si tratta pertanto di un patrimonio senza uguali in Europa, ancora poco noto e studiato localmente per comprensibili difficoltà di accesso ai materiali.

Giovanni Donato è storico dell'arte medievista e ha insegnato a lungo la materia nei licei statali. Ha lavorato per la Fondazione Torino Musei al Borgo Medievale di Torino e prestato servizio presso la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte (ora Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio).
Studioso del medioevo e del rinascimento piemontese, in collaborazione con enti e istituzioni culturali ha prodotto diversi studi su temi di scultura, architettura e arti applicate, con particolare riferimento alla civiltà della terracotta padana.

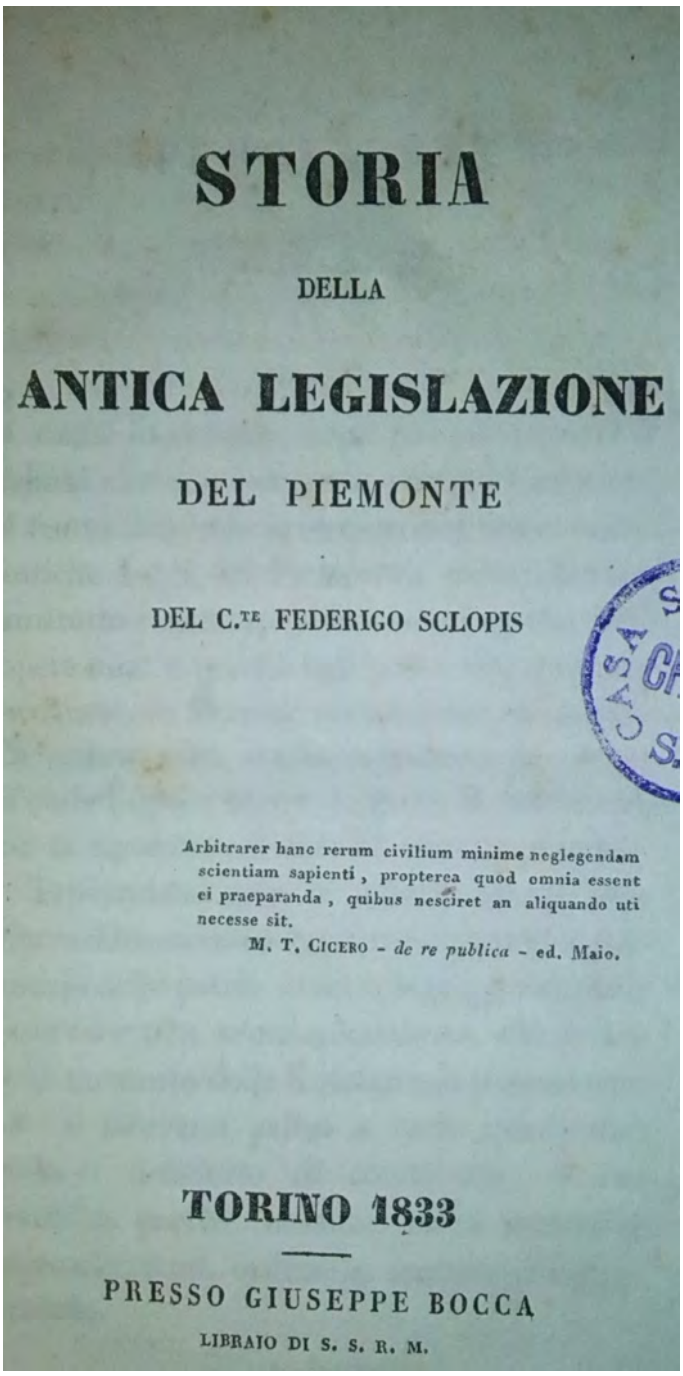
Carlo Emanuele Gallo, Paolo Patrito

Autonomia ed effettività del controllo giurisdizionale sull'attività dell'amministrazione sabauda

Negli stati sabaudi è stata costante la presenza di organi di natura giurisdizionale incaricati di controllare l'attività dell'amministrazione pubblica; si è trattato di organi particolari composti da magistrati che godevano di uno specifico status e di peculiari poteri. Fin dai secoli più lontani, uno degli aspetti più problematici del contenzioso amministrativo è stato quello che oggi definiremmo il rapporto tra la discrezionalità amministrativa e la giurisdizione e che un tempo veniva indicato sinteticamente come rapporto tra atti di mera amministrazione e giurisdizione.
La difficoltà dei rapporti tra le due sfere e i diversi tentativi di risolverli, ora a favore della prima, ora a favore della seconda, costituiscono uno dei tratti comuni di tutti gli ordinamenti. Nell'ordinamento sabaudo (con ciò intendendosi anche il periodo antecedente all'istituzione del sistema del contenzioso), si scorge un duplice percorso seguito dalla giurisprudenza e dalla dottrina per delineare i limiti tra le rispettive sfere: il primo, per così dire, processualistico (i giudici non possono sostituirsi, neanche per il tramite di esperti della materia oggetto di causa, all'Amministrazione ed ai suoi funzionari); il secondo ordinamentale (secondo la communis opinio le controversie aventi ad oggetto un mero interesse del privato, in quanto posto a fronte dell'attività detta discretiva dell'Amministrazione, cioè caratterizzata da quello "spazio di libertà" che la legge lascia all'Amministrazione in ordine al perseguimento dell'interesse pubblico, sfuggono alla competenza del giudice del contenzioso, per essere esclusivamente riservati a forme di tutela in via amministrativa).In realtà, è possibile enucleare una serie di strumenti di tutela giurisdizionale a disposizione del privato nei confronti dell'attività discrezionale dell'Amministrazione: ad esempio, l'estrinseco del provvedimento (ossia la provenienza e il rispetto delle forme), in quanto attività di puro giudizio, è sindacabile; il giudice (lato sensu) penale può conoscere, ai fini della decisione sulla sanzione amministrativa inflitta, della conformità o meno a legge del provvedimento stesso. L'autonomia dei giudici per dir così amministrativi, non diversa da quella dei giudizi così ordinari, ha sempre incontrato il limite degli interventi autoritativi del sovrano, riferiti non tanto ai singoli soggetti ma addirittura all'ordinamento: si ricorda la decisione assunta da Carlo Emanuele I il 27 marzo 1616 di sospendere l'attività dalla Camera dei Conti di Torino (istituita da Emanuele Filiberto nel 1577), a causa dell'azione particolarmente incisiva della medesima (il riordino della camera verrà poi effettuato da Vittorio Amedeo I vent'anni dopo). Scopo del contributo è quello di valutare, alla luce della giurisprudenza e della dottrina (sabaude e francesi), l'effettivo stato dei rapporti tra amministrazione e giurisdizione e, quindi, l'effettività della tutela del privato nei confronti dell'"esercizio dell'autorità discretiva" (A. Lione).

Carlo Emanuele Gallo (Torino, 1951) è attualmente professore ordinario di Diritto amministrativo nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino; ha insegnato in precedenza Diritto pubblico nella Facoltà di Economia nella medesima Università e Diritto amministrativo nelle Università di Bergamo e di Catania. Ha ricoperto numerosi incarichi accademici, tra i quali Consigliere di amministrazione dell'Università di Torino, Presidente di Consiglio del corso di laurea nella Facoltà di Economia, Direttore di Dipartimento. È condirettore della Rivista Diritto e processo amministrativo e Vicedirettore della Rivista Diritto processuale amministrativo. È stato componente di numerose Commissioni di studio sia presso i Ministeri che presso la Regione Piemonte e la Regione Lombardia. Ha pubblicato oltre 240 scritti tra monografie, articoli e voci enciclopediche, curando numerosi volumi collettivi, relativi a tutti i settori del Diritto amministrativo. Esercita la professione di avvocato ed è stato Presidente della Sezione Piemonte della Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti.

Paolo Patrito (Bra – Cn – 8 settembre 1975) ha conseguito nel 2012 il titolo di dottore di ricerca in Diritto Pubblico (XXIV ciclo) presso la Facoltà di Giurisprudenza dell›Università degli Studi di Torino. Già assegnista di ricerca e borsista, i suoi interessi scientifici hanno ad oggetto il processo amministrativo, con particolare riguardo al problema del rapporto tra Amministrazione e giurisdizione, la contrattualistica pubblica, con specifica attenzione alla comparazione, e la responsabilità dell›Amministrazione. Di recente, ha esteso le proprie ricerche ai precedenti storici dell›attuale sistema di giustizia amministrativa, occupandosi del contenzioso amministrativo nel Regno sardo tra il 1842 e il 1859. Tra le sue ultime pubblicazioni: *I "motivi inerenti alla giurisdizione" nell'impugnazione delle sentenze del Consiglio di Stato*, **Napoli, in corso di pubblicazione;** *Il contenzioso amministrativo nel Regno di Sardegna dalle Regie Patenti del 31 dicembre 1842 alla riforma Rattazzi del 1859: il sistema e la casistica giurisprudenziale alla luce dell'esperienza odierna*, **in corso di pubblicazione su** *Dir. e Proc. Amm.*; *Se sia ammissibile l'impugnativa per revocazione della sentenza del Consiglio di Stato per contrasto con decisione sopravvenuta della Corte Edu*, **in** *Giur. It.*, **2015, 2710-2719;** *La regolarizzazione documentale: dal diritto europeo ai diritti nazionali (Belgio, Francia e Italia)*, **in** *Urb. e App.*, **2015, 137 – 151;** *La disciplina italiana sulla regolarità contributiva è compatibile con il diritto UE*, **in** *Urb. e App.*, **2014, 1170 – 1180.**



STORIA

DELLA

ANTICA LEGISLAZIONE

DEL PIEMONTE

DEL C.TE FEDERIGO SCLOPIS

Arbitrarer hanc rerum civilium minime neglegendam scientiam sapienti, propterea quod omnia essent ei praeparanda, quibus nesciret an aliquando uti necesse sit.

M. T. CICERO - *de re publica* - ed. Maio.

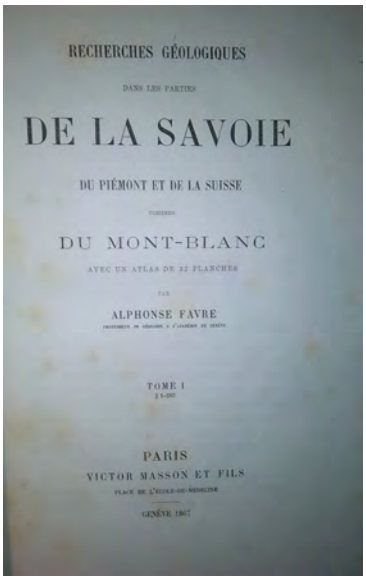
TORINO 1833

PRESSO GIUSEPPE BOCCA

LIBRAIO DI S. S. R. M.

Da Clausthal ad Andorno: tecnologia germanica e miniere piemontesi all'epoca di Jehann Nicolaus Mühlhan (1724-1739)

Il 31 marzo 1724 Jehann Nicolaus Mühlhan, nativo di Clausthal nello Harz (Sassonia), già ispettore minerario dei principi Nassau-Tittemburg, è nominato per dieci anni capitano delle regie miniere sabaude […]. In quello stesso anno inizia a lavorare ad Alagna (val Sesia), per le cui miniere redige nel 1725-1728 alcune rappresentazioni cartografiche concepite come dettagliate panoramiche dall'alto, corredate da spaccati, vignette e legende. Questi documenti grafici sono molto significativi di riflesso per l'alta val Sessera, dove il sassone opera dal 1726, poiché raffigurano strutture (gallerie, pozzi, cantieri, canali di gettito, vie di carreggio, accumuli di minerale) e opifici (forge, frantoi, laverie, forni, fonderie) realizzati pochi anni dopo in questa seconda valle (siti di Argentera, Torrette e Piana del Ponte). Il capitano rimane alle dipendenze dello Stato sino al 1734. A fronte dei risultati ottenuti, le spese sostenute con la gestione «sassone» paiono troppo elevate alle regie finanze, che non applicano ancora il concetto di ammortamento degli investimenti e nel 1735 giudicano antieconomico il modo di procedere seguito. Tuttavia, Mühlhan è talmente sicuro di sé e della produttività dei giacimenti in «oro, argento, rame, e piombo», che nel 1736 chiede e ottiene, come Charles Emmanuel de Montendons mezzo secolo prima, di essere investito per vent'anni del diritto di sfruttare le miniere dell'alta val Sessera e della valle Cervo come privato imprenditore. L'impresa si interrompe bruscamente nel 1737, per la malattia e la successiva morte del sassone, avvenuta nel 1739 ad Andorno, patria del «minatore» Pietro Micca. Il memoriale che Mühlhan indirizza nel 1736 a Carlo Emanuele III per ottenere l'investitura e un estimo analitico del 1739 permettono di seguire sulla carta la progressione dei lavori e di attribuire alla gestione «sassone» diverse strutture e opifici che sono stati materialmente individuati sul terreno nel corso delle ricerche archeologiche dell'ultimo quindicennio. Ultimo di una nutrita pattuglia di tecnici minerari germanici assunti dai Savoia che inizia alla fine del medioevo con Johann Sverstab, Joachim Schrooter e Ludwig Jung, Mühlhan si colloca nel momento in cui, tra le guerre di successione spagnola e austriaca, le prospettive strategiche dello Stato Sabaudo mutano dimensione, preannunciando l'ammodernamento dell'industria mineraria che sarà promosso da Giovambattista Bogino.


RECHERCHES GÉOLOGIQUES

DANS LES PARTIES

DE LA SAVOIE

DU PIÉMONT ET DE LA SUISSE

DU MONT-BLANC

AVEC UN ATLAS DE 32 PLANCHES

ALPHONSE FAVRE

TOME I

PARIS

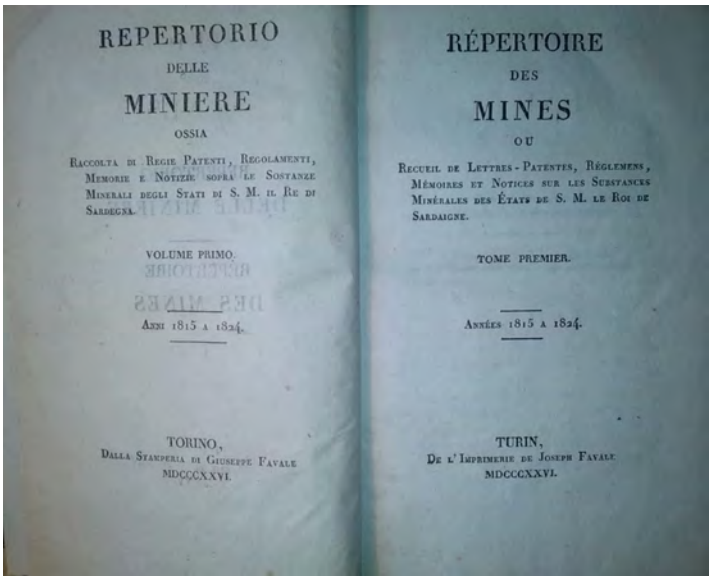
VICTOR MASSON ET FILS

GENÈVE 1867

Anna Gattiglia (Torino 15/03/1952), in qualità di archeologa, ha condotto prospezioni, rilievi e scavi nella media e alta montagna alpina occupandosi della cultura materiale di siti di frequentazione pastorale, mineraria e metallurgica (Delfinato, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria), studiandone lo sviluppo storico-economico e i processi tecnologici alla luce di documenti archivistici, sovente inediti. Cultore di Archeologia Medievale presso l'Università di Torino (1999-2012, Prof. M. Negro Ponzi Mancini), è collaboratore scientifico del Service Régional de l'Archéologie de Provence-Alpes-Côte d'Azur, delle Soprintendenze Archeologiche del Piemonte e della Lombardia, del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino, del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia. Dal 2013 collabora con la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino. Conservatore della sezione di Archeologia mineraria e storia delle risorse economiche del Museo Civico Alpino di Usseglio (2004-2013), membro del Comitato Tecnico di Storia della Metallurgia dell'Associazione Italiana di Metallurgia, è autrice o coautrice di 20 tra saggi e opere collettive e di circa 120 tra articoli, mostre e archivi informatici. Con Maurizio Rossi ha ideato il programma regionale *Piemonte archeo-minerario. Miniere e opifici da risorsa strategica a patrimonio storico-ambientale***.**

Maurizio Rossi (Torino 24/04/1957) è archeologo professionista, impegnato da un quarantennio nello studio e nella valorizzazione del patrimonio storico-ambientale alpino. Ha diretto scavi, prospezioni e inventari in Piemonte, Delfinato, Lombardia e Liguria, collaborando con il Service Régional de l'Archéologie de Provence-Alpes-Côte d'Azur, con le Soprintendenze Archeologiche del Piemonte e della Lombardia e con Dipartimenti delle Università di Torino, Genova e Napoli. Le sue principali ricerche in campo archeo-minerario e archeo-metallurgico riguardano la miniera di rame preistorica di Saint-Véran, il laboratorio di fonditore del bronzo finale della Croupe de Casse Rousse, il complesso minerario medievale e moderno di Punta Corna e gli stabilimenti archeo-metallurgici settecenteschi dell'alta val Sessera. Ha curato gli aspetti scientifici degli allestimenti didattici del Castello di Breno, del Mulino Voulpòt di Usseglio e delle aree archeo-metallurgiche di Rondolere e dell'Opificio in riva destra Sessera. Per un decennio ha diretto il Museo Civico Alpino di Usseglio, portandolo a inserirsi fra i primi 25 musei accreditati dalla Regione Piemonte. Tra Italia, Francia, Svizzera, Austria e Germania è autore o coautore di 20 tra saggi e opere collettive e circa 200 tra articoli, mostre e archivi informatici. Con Anna Gattiglia ha ideato il programma regionale *Piemonte archeo-minerario. Miniere e opifici da risorsa strategica a patrimonio storico-ambientale***.**

Paolo de Vingo (Genova 02/06/1966) è professore associato di Archeologia Cristiana e Medievale (L- ANT/08) presso il Dipartimento di Studi Storici della Università degli Studi di Torino dove insegna dal 2012 nella Laurea Triennale in Beni Culturali, Archeologici e Storico-Artistici ed in quella Magistrale in Archeologia e Storia Antica. Dal 2013 è componente del collegio di Dottorato in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-Artistiche della medesima università. Nel 2012 è stato giudicato idoneo alla prima fascia di professore universitario nel settore concorsuale 10/A1 – Archeologia bando 2012 – con Decreto Direttoriale 222/2012 del Ministero dell'Università e della Ricerca (Miur). Ha diretto, su concessione ministeriale del MiBacT, nel quinquennio 2009-2013 lo scavo della fattoria romana e tardoromana di Montessoro (Isola del Cantone – Genova) e dal 2014 dirige lo scavo della chiesa medievale di S. Stefano (Isola del Cantone – Genova). È autore di una monografia e di 113 articoli in italiano, inglese, francese e tedesco sulle principali tematiche dei secoli altomedievali e medievali in Italia centro-settentrionale, nelle aree alpine occidentali ed in quelle europee balcanico-orientali.


REPERTORIO
DELLE
MINIERE
OSSIA
RACCOLTA DI REGIE PATENTI, REGOLAMENTI, MEMORIE E NOTIZIE SOPRA LE SOSTANZE MINERALI DEGLI STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

VOLUME PRIMO.

ANNI 1815 A 1824.

TORINO,
DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE FAVALE
MDCCCXXVI.

RÉPERTOIRE
DES
MINES
OU
RECUEIL DE LETTRES-PATENTES, RÈGLEMENS, MÉMOIRES ET NOTICES SUR LES SUBSTANCES MINÉRALES DES ÉTATS DE S. M. LE ROI DE SARDAIGNE.

TOME PREMIER.

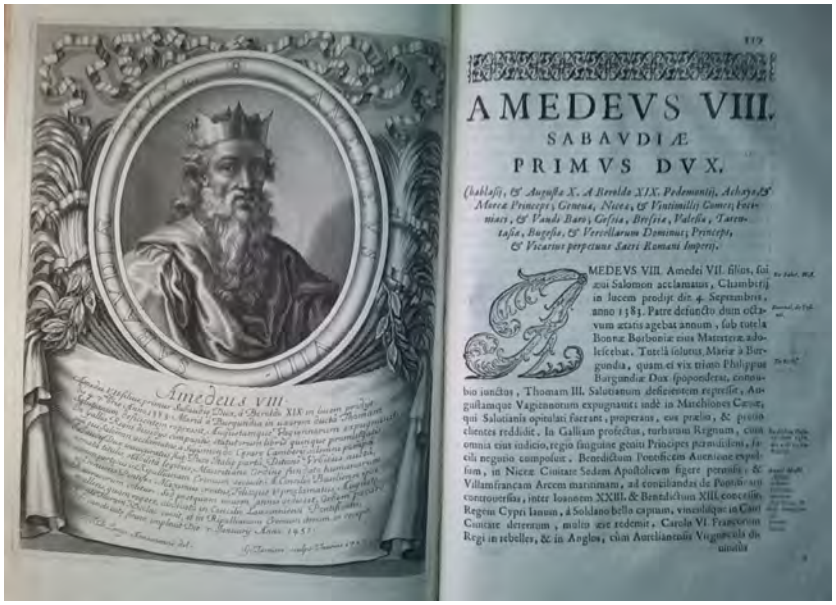
ANNÉES 1815 A 1824.

TURIN,
DE L'IMPRIMERIE DE JOSEPH FAVALE.
MDCCCXXVI.

Pierangelo Gentile

La memoria di Amedeo VIII nella storiografia dell'Otto-Novecento.

L'intervento intende focalizzarsi sugli sviluppi che la memoria e il mito di Amedeo VIII ebbero nel contesto della storiografia del XIX e XX secolo. A partire da Carlo Alberto, il primo duca di Savoia si trovò al centro di una vasta operazione di recupero d'immagine, in funzione anche teleologica: l'aumento di prestigio del casato ottenuto nel Quattrocento era strumentale alla dimostrazione del destino (scritto) di Casa Savoia. Per cui, anche attraverso il programma iconografico, suggerito dallo storiografo di corte Cibrario, Amedeo VIII assurgeva a tappa fondamentale del percorso sabaudo verso i disegni espansionistici; ma altresì personaggio imprescindibile per documentare i fasti della dinastia. Con il passare dei decenni, avuta conferma del destino italiano, l' "uso" di Amedeo VIII passò in mano alla storiografia pura. E come altri principi, il duca di Savoia diventava arma in mano agli storici sabaudisti per asserire la grandezza della famiglia che aveva unito gli italiani.

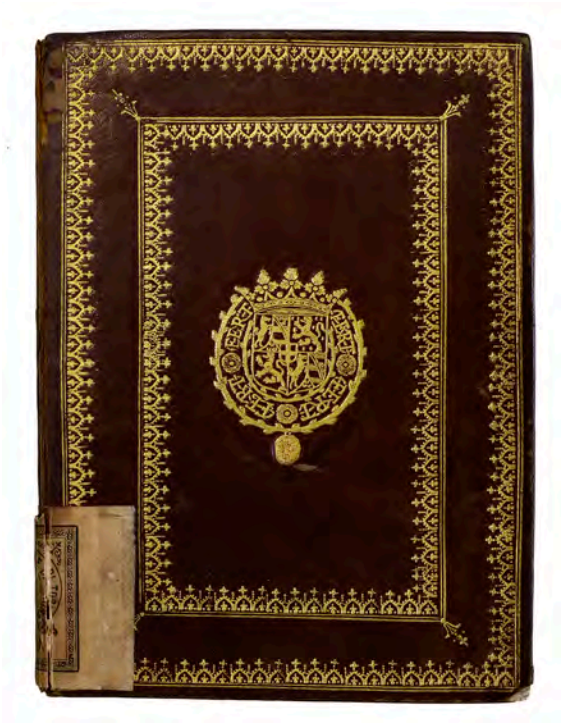


Pierangelo Gentile svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino. Esperto di tematiche risorgimentali, è autore di numerosi saggi tra cui *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte* **(Torino-Roma, 2011) e** *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto 1834-1849.* **Membro del comitato scientifico della rivista "Studi Piemontesi", è direttore del Centro Studi Cavouriani presso la Fondazione Cavour.**

Angelo Giaccaria

Legature alle armi regie e principesche nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Torino

L'intervento al convegno riguarderà e, in certo modo, integrerà le ricerche effettuate, circa venticinque anni or sono, nei fondi librari in preparazione della mostra *Armi e monogrammi dei Savoia.* Partendo dalle poche testimonianze di legature (con le armi per lo più dipinte) realizzate per Emanuele Filiberto, verrà illustrata, in particolare, quella del manoscritto greco C.II.8, contenente trattati di strategia fatti copiare per il medesimo duca da Felice Paciotto (fratello degli architetti militari Orazio e Francesco) in alcuni codici vaticani. Il codice, presente nel fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria fin oltre la metà dell'Ottocento, era stato concesso in prestito in Francia, ma mai restituito, essendo andato perduto durante il viaggio di ritorno a Torino. Acquistato ad un'asta dalla Regione Toscana nel 1979, è stato solo da alcuni anni concesso in deposito alla Biblioteca. Al centro dei piatti della legatura in cuoio (integra per non aver subito l'azione distruttrice del fuoco) è dipinto lo scudo sabaudo. A proposito delle legature sabaude della Biblioteca con le armi impresse in oro, si ripercorrerà brevemente l'itinerario che ha portato alla realizzazione del "Repertorio delle armi impresse a piastra e dei monogrammi di Casa Savoia", aggiungendo qualche osservazione sul riutilizzo delle piastre stesse.



Angelo Giaccaria ha svolto tutta la sua carriera lavorativa (1966-2008) come bibliotecario conservatore presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, dove si è occupato prevalentemente della conservazione del materiale librario antico e moderno; è anche stato responsabile del Laboratorio restauri della Biblioteca, coordinando l'attività dei restauratori interni. È stato incaricato (1975-1997) dell'affidamento a numerosi laboratori esterni dei lavori di restauro di manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Oltre a collaborare con i colleghi addetti all'uso pubblico dei manoscritti e dei rari, ha effettuato numerose identificazioni di codici e di frammenti membranacei e cartacei, conservati alla rinfusa fin dal tempo dell'incendio.
Si è dedicato alla valorizzazione dei fondi storici della Biblioteca, organizzando direttamente o in collaborazione alcune mostre, tra cui: *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* **(1986);** *Animali fantastici e reali. Mostra di ex libris antichi e moderni* **(1989, in collaborazione);** *Armi e monogrammi dei Savoia. Mostra di legature dal XV al XVIII scolo* **(1992, con Maria Letizia Sebastiani).**
È anche stato professore a contratto di "Conservazione e restauro del libro e del manoscritto" presso la Facoltà di lettere dell'Università di Torino (2000-2011).
I suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni hanno riguardato in particolare le antichità romane del Piemonte, la storia di fondi della Biblioteca e del restauro ed il recupero dei manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904.

ELENA GIANASSO

Lo Stato, la Città e la Chiesa. Progetti degli ingegneri del Duca di Savoia tra Cinquecento e Seicento

Il fondamentale programma di riorganizzazione del sistema urbanistico di Torino, tradizionalmente attribuito all'ingegnere orvietano Ascanio Vitozzi (o Vittozzi), sancisce, tra Cinquecento e Seicento, l'apertura di importanti cantieri che si pongono come esito costruito delle articolate e complesse dinamiche storiche che legano, in città, lo Stato, la Municipalità e la Chiesa. Il progressivo riordino degli isolati della Città vecchia e la parallela realizzazione della Città nuova meridionale e quindi di quella orientale, notoriamente legati al progetto della fortificazione, si leggono, nel progressivo consolidarsi del Ducato di Savoia, quale esempio della relazione tra il potere centrale, l'amministrazione locale e gli enti ecclesiastici.
Negli anni della Controriforma, la complessa geografia ecclesiastica torinese, segnata dalla presenza di parrocchie, conventi e monasteri, confraternite, congregazioni religiose diverse, è restituita dalle trasformazioni che interessano le chiese esistenti e dai lavori per i nuovi fabbricati. I progetti, nel quadro allargato che lega i tre poteri cittadini sono siglati dagli Ingegneri del Duca, impegnati a servizio della Corte, della Municipalità o delle istituzioni religiose. Emblematiche sono le soluzioni prospettate dallo stesso Vitozzi per le chiese a pianta centrale, tra cui quella per la centrale sede della Confraternita della SS. Trinità e le tavole per il Corpus Domini, esito di una nota vicenda progettuale che unisce il disegno di un'architettura a quello della città capitale del Ducato.

Elena Gianasso, architetto laureata al Politecnico di Torino, è dottore di ricerca di Storia e critica dei beni architettonici e ambientali e specialista in Storia, analisi e valutazione dei beni architettonici e ambientali.
Titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, è docente di discipline storiche per l'architettura presso lo stesso ateneo. La sua attività scientifica approfondisce questioni inerenti la storia dell'architettura di età moderna e contemporanea, con puntuali approfondimenti sul costruito del Seicento e dell'Ottocento. Autrice di saggi e volumi, è attiva altresì in qualità di libero professionista in progetti utili alla valorizzazione del paesaggio storico e dell'architettura piemontese.

Valerio Gigliotti

Amedeo VIII versus Felice V: il tramonto del medioevo sabaudo

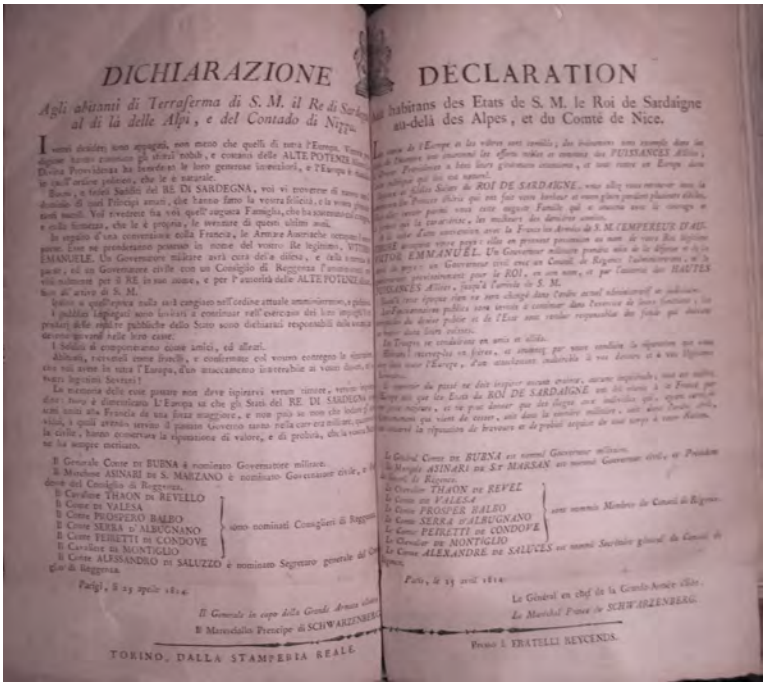
Le note e celebrate vicende della concessione del titolo ducale ad Amedeo VIII di Savoia da parte di Sigismondo di Lussemburgo, nel 1416, aprono la strada ad una rilettura di più ampio respiro sul contesto europeo in cui si evolvono le istituzioni sabaude nella prima metà del XV secolo. Nel 1418 ai dominî savoiardi, al Nizzardo, alle Valli d'Aosta e di Susa, al Canavese e agli altri possedimenti orientali il neo-duca affianca la non indifferente eredità degli Acaia; nel 1427 acquisisce il Vercellese; tra il 1432 e il 1435 Chivasso. In questo ampio contesto espansionistico, cui corrisponde una significativa attività di riorganizzazione istituzionale e legislativa delle terre di nuovo acquisto, è opportuno riflettere sull'ondivaga attribuzione della potestas ducale, specie sotto il profilo tributario, volutamente indeterminata nella concessione imperiale del titolo. A questo dato si associa la propensione di Amedeo VIII - anche dopo il ritiro a vita eremitica nel castello di Ripaille, nel 1434, e finanche dopo la rinuncia al ducato, nel 1439 - a continuare ad amministrare i propri territori, pur non essendo più formalmente duca. La situazione si complica ancora di più dopo l'elezione al papato che non sottrae Amedeo VIII- Felice V dall'ambizione di controllo dei propri territori, mettendo l'antipapa talora anche in contrasto con le direttive del Concilio di Basilea di attendere al papato e di sostenere la causa del conciliarismo, oramai nella sua fase di declino. Dopo la rinuncia al 'papato' di Felice V, nel 1449 – l'ultima nella Storia della Chiesa prima di quella recentissima di Benedetto XVI – e la conseguente ricomposizione del Piccolo Scisma d'Occidente, l'Europa tutta sta avviandosi a grandi passi verso la modernità; l'esercizio del potere territoriale e della potestas laica ed ecclesiastica di Amedeo VIII-Felice V avevano tracciato una linea di demarcazione, nel lungo 'autunno del Medioevo', non solo politico, della storia sabauda e della Chiesa nel più ampio contesto europeo.

Valerio Gigliotti è Professore Associato di Storia del diritto medievale e moderno presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, ove insegna Storia del diritto italiano ed europeo, Diritto comune e Storia della Giustizia in Europa. Redattore della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» e della «Rivista di Storia del Diritto Italiano» è membro della Società Italiana di Storia del Diritto, della Société d'Histoire du Droit di Parigi e collabora con il quotidiano «L'Osservatore Romano». È condirettore del Centro di ricerca interdipartimentale Di.Re.L. (Diritti Religioni e Letterature) e della Summer School in Law and Humanities "Giambattista Vico" con sede a Nizza, non che membro del Comitato Scientifico del Centro di scienze Religiose "Erik Peterson" dell'università di Torino. Tra i principali interessi di ricerca: la Storia delle istituzioni sabaude, la Storia del diritto canonico e delle idee; si occupa anche di Storia della Chiesa tra medioevo ed età moderna, e di studi di Law and Literature. Ha pubblicato vari saggi sul Ducato di Savoia nel medioevo e al tema delle rinunce alle cariche supreme. Tra le sue ultime monografie: La tiara deposta. La rinuncia al papato nella storia del diritto e della Chiesa, Firenze, Olschki, 2014.

Svenja Jarmuschewski

Una storia ritrovata? Note in margine ai festeggiamenti per i 6 secoli del Ducato di Savoia nei Dipartimenti di Savoie e di Haute-Savoie

Dopo il 1860 sia per la Savoia sia per Nizza la secolare storia vissuta all'interno degli Stati sabaudi è andata via via scemando nella memoria collettiva delle popolazioni delle due terre. L'*annexion* (a lungo significativamente definita *ralliement*) di tali regioni alla *Grande Nation* ha finito, infatti, col cancellare quasi la loro lunga estraneità politica e culturale ad essa. Nel 2016 per la prima volta dopo oltre 150 anni, un anniversario legato alla storia di Casa Savoia è stato largamente celebrato con mostre, convegni, pubblicazioni in entrambi i dipartimenti in cui è oggi diviso il territorio dell'antico Ducato. Eppure la data del 1416, pur letta da molti studiosi come una delle principali per gli stati Sabaudi, non viene nemmeno studiata nelle scuole francesi. Come viene celebrata, quindi la memoria di una storia largamente sconosciuta alla maggior parte degli attuali residenti dei dipartimenti di Savoie ed Haute-Savoie? Il 2016 può esser visto come l'espressione di una nuova fase nella storia dei rapporti fra la Savoia ed il suo passato?


DICHIARAZIONE

Agli abitanti di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna al di là delle Alpi, e del Contado di Nizza.

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE

DECLARATION

aux habitans des Etats de S. M. le Roi de Sardaigne au-delà des Alpes, et du Comté de Nice.

Paris, 8 avril 1814.

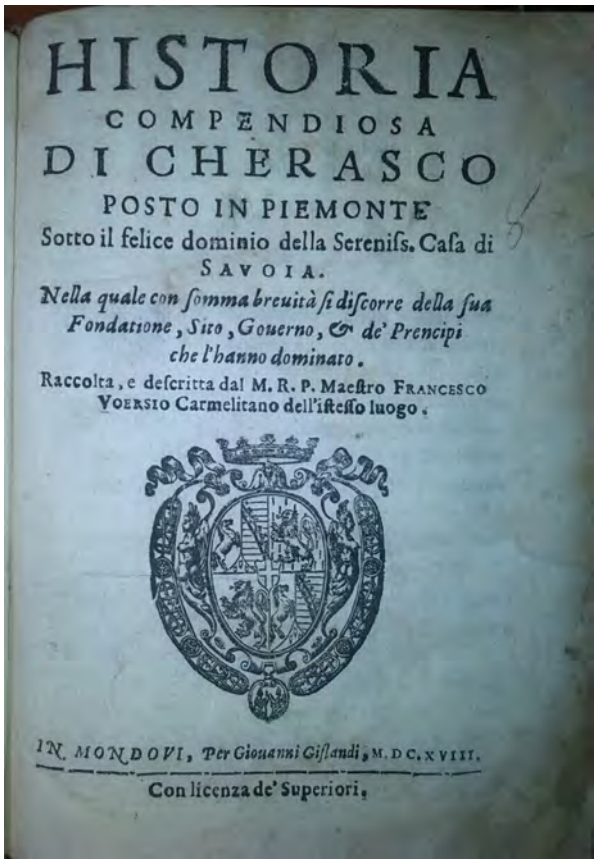
Le Général en chef de la Grande Armée Alliée,
Le Maréchal Prince de SCHWARZENBERG.

FRIMO I. FRATELLI BEYCENDIS.

Svenja Jarmuschewski, dottoressa in *Histoire et sociologie, métiers du patrimoine* **a l'Université Savoie Mont Blanc, di Chambéry (FR) si sta attualmente interessando alla storia della valorizzazione dei beni culturali della Savoia. In questo contesto, le sue ricerche si sono incentrate sul tema del patrimonio storico sabaudo in Francia e delle sue problematiche di gestione e valorizzazione. Il lavoro presentato al convegno è frutto, inoltre, d'un periodo di stage svolto presso il Centro Studi della Reggia di Venaria, sul tema delle politiche di fruizione delle residenze Sabaude in Savoia e in Piemonte.**

Cherasco e i Savoia: insieme dal Rinascimento

Cherasco, pur entrando a fare parte dei domìni sabaudi assai dopo altri importanti centri, diverrà, soprattutto a partire dal XVII secolo uno dei centri strategici dello Stato. La firma della pace del 1631 in palazzo Salmatoris porterà in dote al borgo il titolo di città e il radicamento di numerose famiglie nobili collegate alla corte, fenomeno al quale fece seguito lo sviluppo artistico ed edilizio barocco che caratterizza ancora oggi Cherasco. La città, divenuta una realtà sabauda per eccellenza, parteciperà poi ad altri importanti eventi della storia piemontese, quale la firma dell'armistizio con il generale Napoleone Bonaparte nel 1796.


HISTORIA
COMPENDIOSA
DI CHERASCO
POSTO IN PIEMONTE
Sotto il felice dominio della Sereniſs. Caſa di
SAVOIA.
Nella quale con ſomma breuità ſi diſcorre della ſua Fondatione, Sito, Gouerno, & de' Prencipi che l'hanno dominato.
Raccolta, e deſcritta dal M. R. P. Maeſtro FRANCESCO VOERSIO Carmelitano dell'iſteſſo luogo.

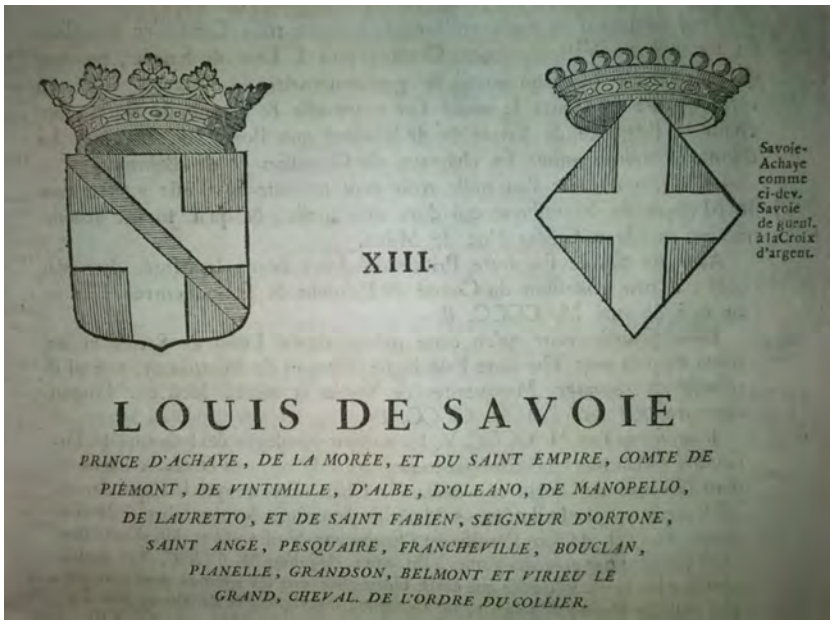
IN MONDOVI, Per Giouanni Giſlandi, M. D C. XVIII.
Con licenza de' Superiori.

Diego Maria Lanzardo, giornalista professionista, è laureato in storia medievale. Ha collaborato come cultore della materia (storia medievale) con la Facoltà di lingue dell'Università di Torino. È componente del Consiglio direttivo del Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali (Cisim), presidente dell'Associazione Cherasco Cultura e responsabile della Biblioteca storica della Città di Cherasco. È autore del volume *La giustizia a Cherasco tra XIII e XIV secolo e il "Liber processuum" del 1385* **e coautore e curatore di numerosi saggi e volumi di storia locale e regionale, tra i quali** *Il popolamento alpino in Piemonte: le radici medievali dell'insediamento moderno,* **edito dal Consiglio regionale del Piemonte, e** *Storia di Bra: dalle origini alla rivoluzione francese*. **Ha inoltre pubblicato numerosi articoli di argomento storico sul "Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo" e su altri periodici.**

Andrea Longhi

Cantieri di castelli e cultura architettonica nei processi di formazione del ducato di Savoia

Il contributo si propone di focalizzare il rapporto tra politiche territoriali e cantieri architettonici a cavallo delle Alpi, nelle fasi tra l'erezione del Ducato, l'esaurirsi del principato di Savoia-Acaia e il ricompattamento dello stato regionale alpino sabaudo. Si tratta di approfondire il significato e l'impatto politico delle realizzazioni architettoniche e delle relative "macchine di cantiere", nel quadro della ridefinizione del rapporto tra castelli di stato e castelli privati, in un contesto in cui la gerarchia insediativa si differenzia tra centri a vocazione urbana (a sud delle Alpi e sul lago), borghi di ambizioni urbani e trame rurali. Il contributo si avvarrà prevalentemente del confronto tra la documentazione contabile (conti di castellania e di costruzione) e le fonti materiali (architetture realizzate e iconografia storica), proponendo una sintesi dello stato dell'arte e della storiografia, aggiornata alle recenti indagini promosse dalle università Savoie-Mont-Blanc, Losanna e Lione per i convegni sul sesto centenario del ducato, cui si affianca la mostra di Annecy sulla vita dei castelli, iniziative cui il proponente ha fattivamente collaborato.

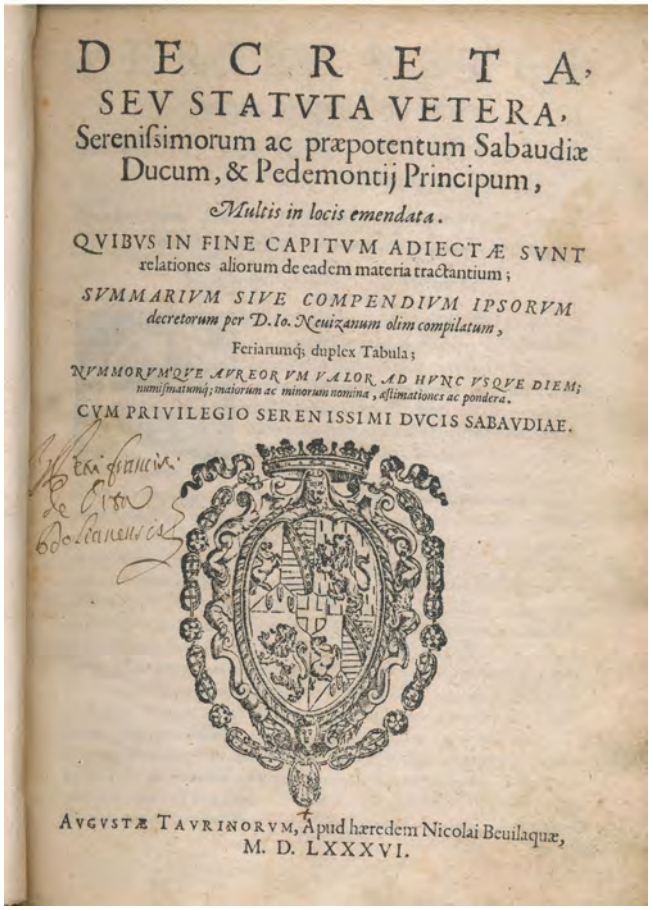


Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino, si occupa prevalentemente di storia dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo, con particolare attenzione alla storia del cantiere e delle politiche territoriali in area sabauda, tema su cui ha pubblicato numerosi saggi in contesti di ricerca scientifica nazionale e internazionale (recenti pubblicazioni in Germania, Portogallo, Paesi Bassi e Francia). Tra le opere più rilevanti negli ultimi anni, si segnala il volume *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, **curato con Rinaldo Comba e Riccardo Rao.**

Alberto Lupano

«Alla Chiesa non meno, che alla republica vantaggiosi». Tra giurisdizionalismo sabaudo e curialismo romano: il saggio inedito di Angelo Paolo Carena sul clero secolare

L'avvocato Carena (Carmagnola, 1740-Torino, 1769), autore di quasi cinquanta monografie per lo più rimaste manoscritte, fu definito da Luigi Cibrario «la mente più vasta che si fosse mai appresso noi consacrata agli studi storici».
Angelo Paolo Carena, laureato a Torino, allievo del sommo canonista Carlo Sebastiano Berardi, membro della Societé Royale, futura Accademia delle scienze, nel clima di relativa distensione delle relazioni tra Stati sabaudi e Santa Sede, compose anche un saggio, rivolto soprattutto alle autorità di governo e all'episcopato subalpino, sulla necessità di limitare il numero dei sacerdoti del clero secolare e di ammonimento sui gravi doveri del sacro ministero.
L'opera, recentemente riscoperta, già definita irreperibile nei repertori editi degli scritti di Carena, è testimonianza autorevole del giurisdizionalismo subalpino, delle suggestioni di rigorismo giansenista che lo caratterizzano, dell'orientamento di parte dell'episcopato piemontese nella seconda metà del XVIII secolo.


DECRETA,
SEV STATVTA VETERA,
Serenissimorum ac præpotentum Sabaudiæ Ducum, & Pedemontij Principum,
Multis in locis emendata.
QVIBVS IN FINE CAPITVM ADIECTÆ SVNT relationes aliorum de eadem materia tractantium;
SVMMARIVM SIVE COMPENDIVM IPSORVM decretorum per D. Io. Neuizanum olim compilatum,
Feriarumq; duplex Tabula;
NVMMORVM'QVE AVREORVM VALOR AD HVNC VSQVE DIEM; numismatumq; maiorum ac minorum nomina, æstimationes ac pondera.
CVM PRIVILEGIO SERENISSIMI DVCIS SABAVDIAE.
AVGVSTÆ TAVRINORVM, Apud hæredem Nicolai Beuilaquæ, M. D. LXXXVI.

Dopo avere esercitato l'attività forense si è dedicato all'erudizione storica locale. Nella vasta area tematica degli Stati sabaudi ha scritto sui canonisti subalpini, sul giurisdizionalismo piemontese, sulla legislazione dell'Università di Torino, su Aimone Cravetta e su altri giuristi, docenti e avvocati.
Nell'ambito dell'antico Stato del Monferrato ha studiato il Senato di Casale, alcuni giuristi connessi a questa istituzione, la diocesi di Casale, la figura di sant'Evasio Vescovo e Martire, l'avvocatura casalese d'età moderna.
Insegna Storia del diritto medievale e moderno nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, nelle sedi di Torino e Cuneo.

Enrico Lusso

La ricostruzione dell'immagine dinastica di un territorio. Politiche e committenze architettoniche sabaude in area subalpina nel secolo che segue l'estinzione dei Savoia-Acaia

L'unione dei domini subalpini dei principi d'Acaia al ducato di Savoia nel 1418 è stata spesso interpretata dalla storiografia come il destino naturale, dopo la morte senza eredi di Ludovico, di un corpo territoriale che, ai tempi del conte Amedeo V e di Filippo, era stato creato per separazione dal medesimo ceppo geopolitico. Si tratta, però, del classico errore di prospettiva storica, frutto della distanza cronologica tra l'epoca di osservazione e quella dei fatti, che ha indotto ad avvicinare, fino a sovrapporre, due momenti distinti e lontani nel tempo. Il principato dei Savoia-Acaia ebbe infatti una vita autonoma di oltre 120 anni, un lasso di tempo considerevole, durante il quale quattro generazioni di sudditi ebbero modo di vedere un territorio trasformarsi gradualmente in base alle esigenze di autorappresentazione del proprio signore. Non stupisce pertanto che i Savoia, da Amedeo VIII in poi, si impegnarono in un'opera di progressiva riappropriazione dinastica dello spazio politico subalpino, spesso manifestatasi attraverso committenze architettoniche finalizzate a sostituire (o risignificare) i simboli del domitatus dei Savoia-Acaia. Il contributo si propone di ricostruire, a partire dall'eredità materiale del governo dei principi d'Acaia e attraverso l'analisi di episodi emblematici, l'azione sabauda di ridefinizione simbolica dei territori acquisiti nel 1418, indagando, nel medio-lungo periodo, la politica di promozione architettonica (e, talvolta, urbanistica) orientata a tale scopo. Alcuni passaggi sono noti: la partecipazione di Amedeo VIII alla fabbrica della collegiata di Santa Maria di Chieri, consacrata nel 1436; la fondazione del convento di San Domenico a Pinerolo nel 1438; gli interventi nel castello di Fossano, dal 1431 agli anni ottanta del secolo. Altri risultano inediti o poco noti, perché riferibili a iniziative mediate o attuate in centri cui la storiografia ha dedicato scarsa attenzione. È il caso, per esempio, di Vigone: sede della corte, che vi soggiornò per periodi anche lunghi sin dai tempi di Giacomo, l'abitato conobbe una radicale trasformazione del proprio assetto e della propria immagine a partire dagli anni 1459-1460, quando furono avviati i cantieri sincroni del convento agostiniano e della nuova parrocchiale di Santa Caterina.

Enrico Lusso è professore associato di Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. I suoi principali ambiti di ricerca sono riconducibili alle dinamiche d'uso e di trasformazione delle strutture fortificate nei secoli XII-XVI, all'organizzazione dei tessuti urbani nel basso e tardo medioevo, all'assetto e al governo dei territori storici, in particolare quelli dei principati territoriali subalpini. Tra le pubblicazioni più recenti si segnalano: *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale* **(2008, con Francesco Panero);** *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo* **(2010);** *Domus hospitales* **(2010);** *Una carta del territorio tra Chieri e Moncalieri del 1457*, **in** *I punti di vista e le vedute di città* **(2011);** *La torre di Masio* **(2013);** *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento*, **in** *Architettura e identità locali* **(2013);** *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli*, **in** *La cattedrale di Alba* **(2013);** *Tra Savoia, Galles e Provenza*. **Magisti** *costruttori e modelli architettonici nel Piemonte duecentesco*, **in** *A Warm Mind-Shake* **(2014);** *Sistemi e strutture difensive*, **in** *Borghi nuovi* **(2015). Ha inoltre curato** *Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra* **(2007);** *Atlante storico dell'Alessandrino* **(2013);** *Attività produttive e insediamenti nell'Italia dei secoli XII-XV* **(2014).**

Pierpaolo Merlin

Protagonisti italiani a Vestfalia? Il caso del ducato sabaudo.

I trattati di Münster e Osnabrück, che posero fine nel 1648 alla Guerra dei Trent'Anni, costituirono un momento di svolta nella storia europea, segnando l'affermazione della diplomazia moderna. I colloqui di pace videro come protagoniste le principali potenze continentali, mentre gli stati italiani (a parte Venezia e il Papato che funsero da mediatori) furono delle comparse. Il ducato sabaudo tuttavia ebbe un ruolo non marginale e partecipò con una propria delegazione, la cui attività è poco conosciuta. La Savoia era dal 1635 alleata della Francia, ma la reggente Madama Cristina, salita al potere nel 1637 dopo la morte del marito Vittorio Amedeo I, si sforzò di perseguire una politica autonoma rispetto a Parigi, cercando di affermare il prestigio della dinastia a livello internazionale. Il mio contributo si propone di ricostruire l'azione della diplomazia ducale, a partire dall'elaborazione delle direttive politiche fatta già nel 1643 dal marchese di Pianezza, primo ministro di Cristina. Inoltre, prende in esame i rapporti tra la corte torinese e quella francese e l'azione portata avanti dagli ambasciatori sabaudi, tra i quali figurano importanti personaggi come il marchese di Saint Maurice e il senatore Giovanni Francesco Bellezia, ex sindaco di Torino.

HISTOIRE
DES
TRAITÉS DE PAIX,
Et autres
NÉGOTIATIONS
Du dix-septième Siécle,
DEPUIS LA PAIX DE VERVINS,
Jusqu'à la Paix de NIMEGUE:
Où l'on donne l'origine des prétentions anciennes & modernes de toutes les Puissances de l'EUROPE, & une Analyse exacte de leurs Négotiations, tant publiques que particulieres.
Ouvrage nécessaire aux Ministres publics & aux Négociateurs, & qui peut servir d'Introduction au CORPS DIPLOMATIQUE ou RECUEIL DE TRAITÉS DE PAIX, &c.
TOME PREMIER.
A Amsterdam. Chez J. F. BERNARD.
A la Haye. Chez les Freres VAILLANT ET PREVOST.
M. DCCXXV.

Pierpaolo Merlin è laureato in Lettere con Indirizzo Storico. Nel 1982 ha conseguito il Diploma di Perfezionamento in Discipline Storiche e Geografiche e nel 1984 il Diploma di Archivistica e Paleografia. Nel 1987 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia della Società Europea. Nel 1996 è diventato Ricercatore di Storia Moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari, dove ha insegnato Storia Moderna e Storia Economica. Nel 2006 è diventato Professore Associato. Dal 2013 insegna Storia Moderna presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. E' membro della SISEM (Società Italiana Storici Età Moderna) e dell'IULCE (Instituto Universitario La Corte En Europa) dell'Università Autonoma di Madrid. È socio corrispondente della Deputazione Subalpina di Storia Patria.
Si occupa di storia politica e istituzionale degli stati di Antico Regime e dell'organizzazione delle corti europee in età moderna. Ha dedicato molti studi ai domini sabaudi tra XVI e XVIII secolo, tra cui le monografie *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I* **(1991) ed** *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa* **(1995, traduzione spagnola Madrid 2008). E' autore di ampi saggi apparsi sulla** *Storia d'Italia* **(UTET 1994) e sulla** *Storia di Torino* **(Einaudi 1998). Ha pubblicato le sintesi** *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo* **(2010) e** *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari* **(2010). Suoi articoli sono apparsi sulle riviste** *Studi Storici, XVIIe Siècle, Bollettino Storico Bibliografico Subalpino, Studi Piemontesi.*

SIMONA MERLO

La tradizione sabauda della Valle d'Aosta

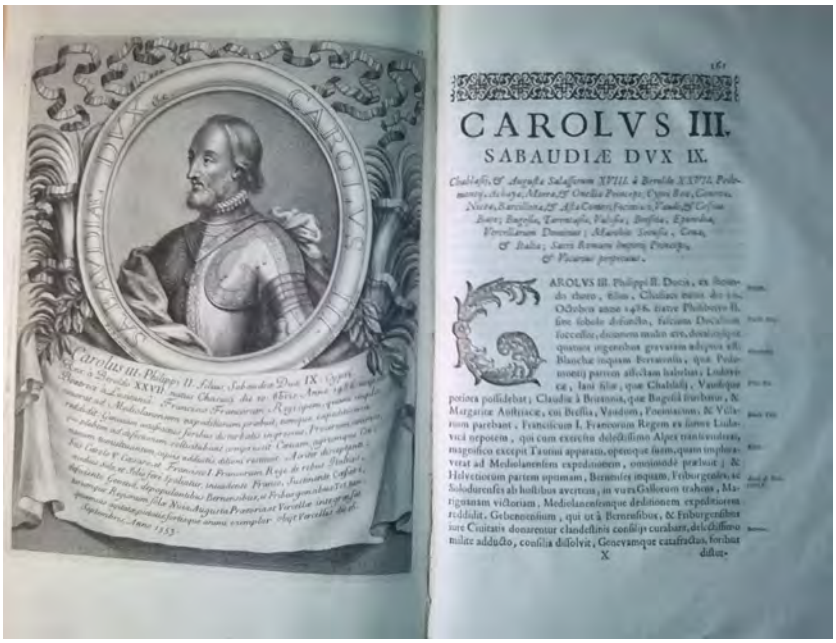
La devozione alla Casa di Savoia è stato uno dei tratti caratterizzanti del processo di costruzione identitaria delle élite valdostane prima, durante e dopo il conseguimento dell'unità nazionale. Tra storia e mito, il legame con la dinastia sabauda ha segnato, infatti, il passaggio dalla fase savoiarda della storia valdostana a quella italiana.
Sia nella pubblicistica, sia nella riflessione politica e intellettuale si riscontra il richiamo alla continuità della sovranità della Casa di Savoia sul Ducato d'Aosta, così come si ritrova la tesi della «devozione libera e volontaria» dei valdostani alla dinastia di Savoia, affermata da Jean-Baptiste de Tillier nel XVIII secolo e ripresa da politici e scrittori a partire dalla seconda metà del XIX secolo.
L'attaccamento alla Casa di Savoia è stato concepito, in tal senso, come uno degli elementi fondamentali della costruzione dell'identità valdostana e ha giocato un ruolo tutt'altro che secondario nella formazione delle élite regionali. Inoltre, l'immagine, lanciata da de Tillier, della Valle d'Aosta come di un territorio «infra montes» avrebbe avuto un grande successo nei secoli successivi, riflettendo la realtà di una regione che è parte integrante di una «civiltà alpina» che supera le frontiere nazionali.
Non bisogna infine dimenticare come la corrente storica che avrebbe contribuito in maniera essenziale alla costruzione dell'identità regionale, attraverso la ricerca della «specificità» valdostana, abbia avuto origine nel milieu ecclesiastico, laddove il clero locale fu decisivo per la trasmissione di una cultura non solo religiosa, ma pure laica. E fu in questo stesso milieu che germogliarono gli ideali del particolarismo valdostano e che prese forma l'idea della «petite patrie valdôtaine» – di cui la devozione alla Casa di Savoia costituiva un elemento decisivo – che tanta fortuna avrebbe avuto nei primi lustri del Novecento.

Simona Merlo è dottore di ricerca in Storia sociale e religiosa. Si è occupata del rapporto tra nazione e religione nell'area ex sovietica, specialmente in Ucraina e nel Caucaso.
Ha studiato altresì i rapporti tra centro e periferia nel contesto nazionale italiano, in particolare in Valle d'Aosta. È autrice di numerosi saggi e articoli, nonché delle monografie All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939), Milano 2005 (premio SISSCO 2006-opera prima e il premio internazionale Desiderio Pirovano 2007), Una vita per gli ultimi. Le missioni dell'archimandrita Spiridon, Magnano (Bi) 2008, Russia e Georgia. Ortodossia, dinamiche imperiali e identità nazionale (1801-1991), Milano 2010 e Fra trono e altare. La formazione delle élites valdostane (1861-1922), Soveria Mannelli (Cz) 2012.
Membro del Consiglio direttivo della SISSCo (Società italiana per lo studio della storia contemporanea), è attualmente è ricercatrice presso l'Università di Roma Tre.

Andrea Merlotti

Carlo II. Riflessioni su un duca incompreso

La figura di Carlo II (duca dal 1504 al 1553) è fra le più neglette dell'intera storia sabauda. Lo stesso soprannome 'il buono' sembra nascondere - e nemmeno tanto - una valutazione sostanzialmente negativa sull'opera del sovrano. In ciò ha naturalmente pesato la sconfitta da lui subita nel 1536 ad opera delle armate francesi e svizzere, nonché la successiva occupazione degli Stati sabaudi (che per alcuni si concluse nel 1559, ma per altri si prolungo sino al 1574).
Per la storiografia è stato tanto naturale quanto agevole raccontare il duca ed il suo operato in confronto con il figlio Emanuele Filiberto, ovviamente a tutto vantaggio di quest'ultimo. Persino il motto *Spoliatis arma supersunt* , scelto da Carlo II e poi adottato anche dal figlio, fu attribuito solo a questi perché più rispondente al carattere militare sotto il quale si voleva presentare quest'ultimo. Eppure Carlo II nei primi trent'anni del suo ducato fu artefice di linee politiche che, riprese dal figlio, furono alla base della politica sabauda per l'intera età moderna. In realtà, un'analisi dell'opera politica e culturale di Carlo II che sfugga ai luoghi comuni degli storici sabaudisti - intenti, è bene ricordarlo, a costruire con e su Emanuele Filiberto un'immagine italiana della dinastia per evidenti ragioni politiche - porta a conclusioni decisamente differenti in merito al suo operato. Esso, infatti, va considerato assai più importante di quanto ritenuto sinora, al punto da fare di lui uno dei duchi più rilevanti e significativi per la storia degli Stati sabaudi.



Andrea Merlotti, dottore di ricerca in Storia sociale dell'Europa moderna, dal 2007 dirige il Centro studi della Reggia di Venaria e dal 2015 è membro del *Comité scientifique* **del** *Centre de recherche du Château de Versailles* **(CRCV). Dal 2011 è docente a contratto alla** *Scuola di Dottorato (ScuDo) del Politecnico di Torino*. **I suoi studi sono incentrati sulla storia dello Stato sabaudo d'antico regime e sulla storia delle corti, temi cui ha dedicato volumi, edizioni critiche e oltre un centinaio d'articoli apparsi su libri e riviste italiane ed europee. Fra i suoi ultimi lavori si segnalano la cura dei volumi:** *Stato sabaudo e Sacro Romano Impero* **(con M. Bellabarba, Bologna, il Mulino, 2014);** *Casa Savoia e Curia romana* **(con J.F. Chauvard e M.A. Visceglia, Roma, Ecole française de Rome, 2015);** *Le cacce reali nell'Europa dei principi* **(Firenze, Olschki, 2016). Attualmente sta scrivendo con Paola Bianchi una** *Storia degli Stati sabaudi* **di prossima uscita presso Morcelliana.**

Aldo A. Mola

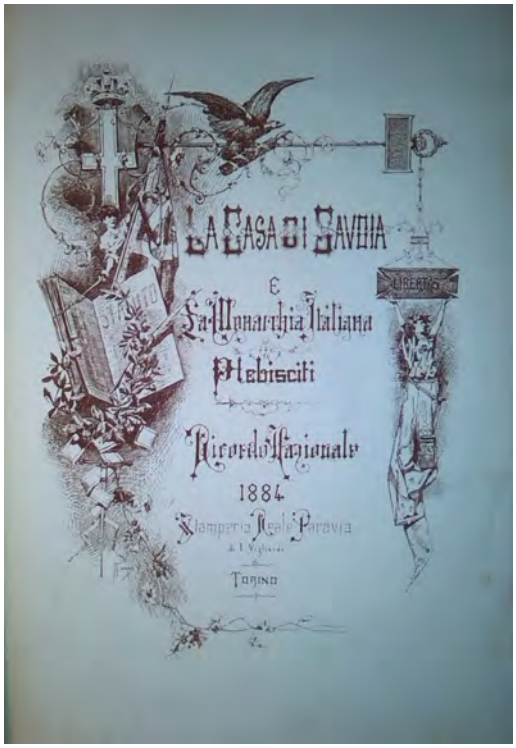
La Provincia Granda al Referendum e alla Costituente. La lunga fedeltà del Piemonte ai Savoia tra storia e leggenda

Nel referendum sulla forma dello Stato del 2-3 giugno 1946 quattro province dell'Italia settentrionale preferirono la monarchia alla repubblica: Padova, Bergamo, Asti e Cuneo. Nelle votazioni il Piemonte fu ripartito in due circoscrizioni: Cuneo-Asti-Alessandria; Torino-Vercelli-Novara. La prevalenza della monarchia nelle province di Cuneo e Asti non bilanciò quella della repubblica nell'Alessandrino. Prevalentemente socialista a inizio Novecento, poi quasi compattamente fascista la provincia di Alessandria votò a larghissima maggioranza per socialisti, comunisti e democrazia cristiana. Se l'Astigiano può parere meno rilevante per dimensioni territoriali e abitanti, merita attenzione il Cuneese. La Provincia Granda non fu mai "fascista". Era e rimase monarchica, liberale, "moderata". Lo erano anche i socialisti locali, come Domenico Chiaramello. Richiama l'attenzione la netta prevalenza dell'opzione monarchica non solo nell'insieme del Cuneese ma anche nelle sue principali città, con la sola eccezione del capoluogo, Cuneo. Il voto espresse il sentimento profondo della popolazione che per secoli si era identificata con lo Stato sabaudo. Molto significativo è il confronto del voto referendario con quello per l'elezione dei deputati alla Costituente. In quest'ultima sede non entrarono in lizza partiti dichiaratamente monarchici. Perciò i monarchici votarono "in ordine sparso", prevalentemente per l'Unione Democratica (che vi ebbe candidato preminente Luigi Einaudi) e la Democrazia cristiana.
La mancata elezione di loro rappresentanti alla Costituente (a parte Einaudi, che risultò eletto nel Collegio unico nazionale) consentì l'oscuramento della tradizione sabauda e una narrazione opposta alla verità dei fatti: una "leggenda" orchestrata da antichi esponenti del Partito d'Azione che nelle votazioni del 2-3 giugno 1946 nel Cuneese ottennero un seguito irrisorio e non espressero alcun deputato alla Costituente.

Aldo Alessandro Mola (Cuneo, 1943), dal 1977 preside di liceo, docente a contratto all'Università Statale di Milano (Scienze Politiche) e dal 1992 contitolare della Cattedra Théodore Verhaegen dell'Università Libera di Bruxelles, ha pubblicato opere sul partito d'azione con prefazione di Ferruccio Parri (1967 e 1968), di storia della massoneria italiana (Bompiani,1976-2015), della monarchia in Italia (id. 2002) e biografie di Mazzini (1978), Garibaldi (1982), Lemmi (1985-2016), Giolitti (Mondadori, 2003-2012), Pellico (Bompiani, 2005), Carducci (id. 2016, trad. in svedese), Licio Gelli (2008, trad. in romeno). Direttore di collane editoriali e collaboratore di periodici, ha coordinato *Il Parlamento Italiano, 1861-1992* **(Nuova Cei, 24 volumi). Tra le sue opere recenti:** *Italia, un Paese speciale* **(Capricorno, 2011, 4 voll.),** *Mussolini a pieni voti* **(id., 2012),** *Il referendum monarchia-repubblica del 2-3 giugno 1946* **(Bastogi, 2016),** *Massoneria e Grande Guerra* **(id. 2016). Editorialista di "Il Giornale del Piemonte", presiede il comitato scientifico del mensile "Storia in Rete". Collaboratore dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito dal 1982, più volte relatore ai convegni dell'US-SMD, dal 1982 collabora con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Napoli). Dirige il Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato (Dronero-Cavour). Dalla sua fondazione è componente del Comitato scientifico di "Studi Piemontesi". Dal 1980 è Medaglia d'Oro per la cultura. Ha ricevuto riconoscimenti dalla presidenza della Repubblica e dalla Presidenza del Consiglio.**

I Savoia e l'Italia

Chiunque indaghi sul passato piemontese, valdostano, nizzardo e savoiardo non può non rilevare, comunque la pensi, che è praticamente impossibile sciogliere i binomi storico-geografici *Casa Savoia/Piemonte*, *Casa Savoia/Valle d'Aosta*, *Casa Savoia/Nizza* oppure, ancora più ovvio, *Casa Savoia/Savoia*. In qualunque direzione si svolga lo sguardo la presenza della dinastia è ancora evidente; per così dire, attraverso tante testimonianze ed eredità, palpabile. Sarebbe improponibile, pure, immaginare di sciogliere il binomio *Casa Savoia/Italia unita*.
Ciò che, a prima vista, appare meno lampante sono, invece, le presenze forti e remote che i Savoia ebbero, anche ben anteriormente all'unificazione, nella storia di gran parte delle regioni e degli Stati che formavano l'Italia.
Un'indagine attraverso tali presenze, significative e numerose più di quanto a prima vista si possa cogliere, costituirà il nucleo della presente relazione, che documenterà anche che certe evoluzioni, ad alcuni apparse casuali o comunque non metodicamente ricercate e perseguite, non sono affatoo state dovute al caso ma a una lungimirante e multisecolare politica dinastica.

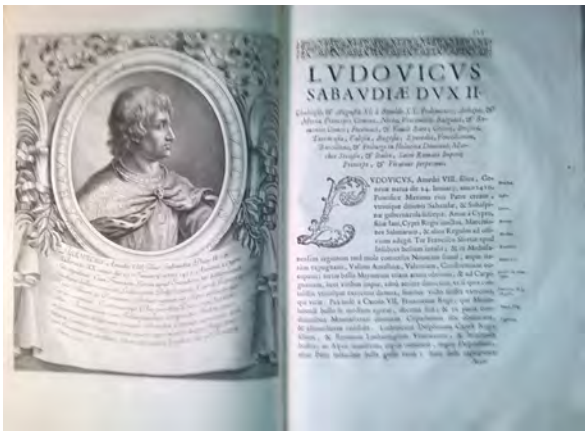


Gustavo Mola di Nomaglio (nato a Torino il 20 aprile 1952) ha prodotto o indirizzato numerosi studi sulla storia e l'identità del Piemonte, dei Savoia e della nobiltà e famiglie sabaude. È Commissario del C.N.I. del Piemonte, Vice presidente del Centro Studi Piemontesi, consigliere dell'Associazione Amici della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Attivo in altri sodalizi che studiano, promuovono e valorizzano la civiltà e la cultura degli antichi Stati e Popoli dei Savoia. Tra i suoi studi più recenti: *Geografia feudale dei Pallavicino in Piemonte tra medioevo ed età moderna*, **edito in "Quaderni Obertenghi", 4, Roma, Associazione Culturale Obertenga, 2014, pp. 181-248, la** *Bibliografia critica e antologica della Convenzione di Settembre. Dai lutti di Torino Capitale all'insediamento fiorentino*, **Torino Centro Studi Piemontesi, 2015;** *Per la giustizia, la carità, l'assistenza. Casa Savoia dalla "Mendicità sbandita" alla Croce Rossa Italiana*, **in** *Storia della Croce Rossa in Piemonte dalla nascita al 1914*, **a cura di Costantino Cipolla e Alberto Ardissone, Milano, Franco Angeli, 2015 e** *I Savoia, il Piemonte e l'Italia prima e dopo la pace di Utrecht: forza d'attrazione, capacità d'integrazione, cardine d'identità*, **in** *Cassine 1713 […]*, **Acqui Terme, 2015, pp. 9-32.**

Viviana Moretti

Ducato e territorio. Artisti e cultura figurativa nei domini sabaudi del XV secolo

La seconda metà degli anni dieci del XV secolo segna un periodo importante per la politica sabauda: al conseguimento del titolo ducale da parte dei Savoia seguì, a poca distanza, l'estinzione del ramo cadetto degli Acaia con la morte dell'ultimo principe, Ludovico, nel dicembre 1418. Il decesso avvenne a Torino, ma le sue spoglie vennero rapidamente traslate a Pinerolo, sua sede prediletta: la chiesa di San Francesco, eletta a luogo di sepoltura familiare, e soprattutto il castello, dove il principe soggiornò a lungo nel corso dell'ultimo periodo della sua vita, furono oggetto, oltre che di modifiche edilizie, di importanti campagne decorative, per le quali furono coinvolti artisti del calibro di Giacomo Jaquerio e Duxaymo. Gli stessi furono attivi anche per imprese pittoriche legate ai Savoia, con ricadute sul territorio differenti da zona a zona: la loro influenza non fu infatti percepita ovunque con la stessa intensità, ma si rivelò mutevole, a seconda dei luoghi e della cultura della committenza che a loro si riferiva. Gli artisti locali recepirono in modo estremamente diversificato questa produzione, talora inserendosi nel solco della loro tradizione, talora distaccandosene in modo netto, segnando, soprattutto, un visibile scollamento tra un linguaggio legato a una committenza colta e quella popolare. Tale scollamento sarebbe proseguito negli anni successivi, con la formazione di una specifica cultura in grado di legare i due versanti alpini. Il culmine di questo processo si avrà nell'ultimo quarto del secolo, quando l'intensificarsi dei viaggi di pittori itineranti su precise rotte porterà alla nascita di una koiné promossa in special modo da artisti di origine piemontese, come Giovanni Baleison, Giovanni e Giacomo Canavesio, Matteo e Tommaso Biazaci. Sebbene alternativi rispetto alla diretta committenza dei Savoia, che negli stessi anni si rivolgevano altrove (come ad Antoine de Lohny, Breve dicendiorum compendium, 1477), essi ebbero un ruolo fondamentale nella definizione del panorama artistico contemporaneo. La loro opera influenzò in modo marcato numerosi pittori al di qua e al di là della catena alpina, contribuendo altresì alla diffusione, soprattutto in contesti di comunità locali, di specifiche tematiche iconografiche e narrative.



Dottore di ricerca in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico-Artistico, svolge attività di ricerca sulla pittura di area alpina occidentale del XV secolo, in parte confluita in monografie (*Il Maestro di Cercenasco***, 2010) e saggi su riviste di settore italiane e straniere (si citano:** *Gli affreschi del Palazzo "Acaia" di Pinerolo*, **"Bollettino della Società Storica Pinerolese", 2009;** *Gli affreschi del complesso castrale Malingri di Villar Bagnolo*, **"Bollettino SPABA", 2014;** *Il polittico di Santo Stefano della parrocchiale di Gréolières*, **"Recherches régionales", 2016). È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino con un progetto dal titolo** *La struttura e il complemento: rapporti fra architettura e pittura nell'area alpina occidentale (secoli XIV-XV)***; nello stesso Dipartimento è assistente alla didattica per il corso di** *Storia dell'Architettura* **e titolare a contratto dell'insegnamento di** *Fondamenti di Storia dell'Arte* **nel Master in Promozione e Organizzazione Turistico-Culturale del Territorio. All'attività di studio e valorizzazione del castello di Fénis, attualmente in corso su incarico della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, affianca la collaborazione con società e centri di studi locali (CeSRAMP; Società Storica Pinerolese, di cui è membro del direttivo; SPABA) e nazionali (sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli, di cui è segretario).**

Pietro Passerin d'Entrèves

Le cacce sabaude nei secoli XVI – XIX

La storia della Dinastia sabauda è strettamente intrecciata con la caccia e questa passione dalle molte sfaccettature, già fonte di irrinunciabili risorse alimentari, costò persino incidenti e lutti ad alcuni illustri membri della Famiglia. Nel XVI secolo, i territori di caccia sabaudi si trovavano perlopiù oltralpe; fra i più noti quelli savoiardi presso Chambéry, quelli della Bresse e del Chiablese, presso il castello di Ripaille. Col trasferimento della capitale del Ducato da Chambéry a Torino, Emanuele Filiberto fissò i confini del territorio di caccia riservata in Piemonte che si estendeva dalla base delle montagne che coronano la pianura all'ingresso delle valli di Lanzo, di Susa, del Chisone e del Pellice fino al corso del Po, al di là del quale vi erano ancora l'abbazia di Casanova, presso Carmagnola e il castello di Racconigi. La gestione delle Cacce era affidata al *Gran Veneur*, mentre il controllo capillare del territorio era assicurato dai Dragoni Guardacaccia. La selvaggina preferita era rappresentata dal cervo e dal cinghiale, almeno fino ai primi dell'Ottocento, quando fu in parte sostituita dalla piuma e dal camoscio e stambecco. La Corte, soprattutto tra il XV e il XVII secolo, praticava anche la falconeria. L'attività venatoria sabauda impiegava diverse decine di persone e oltre un centinaio di cavalli e di cani e si rifaceva ad un consolidato cerimoniale.

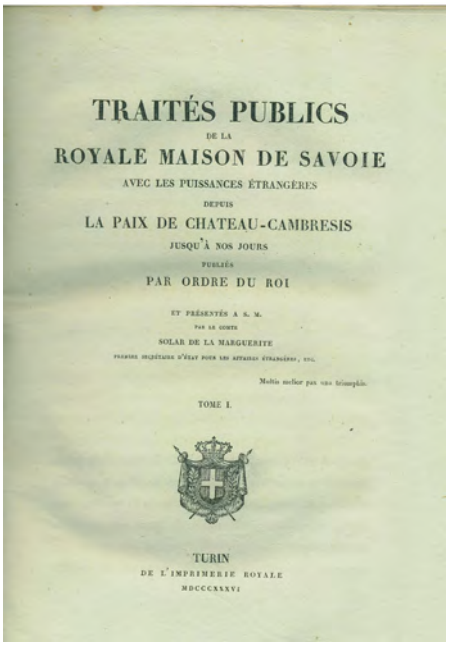
EDITTO
DI
SUA MAESTÀ
Per la Caccia.
In data delli 25. Ottobre 1749.
IN TORINO,
NELLA STAMPARIA REALE.

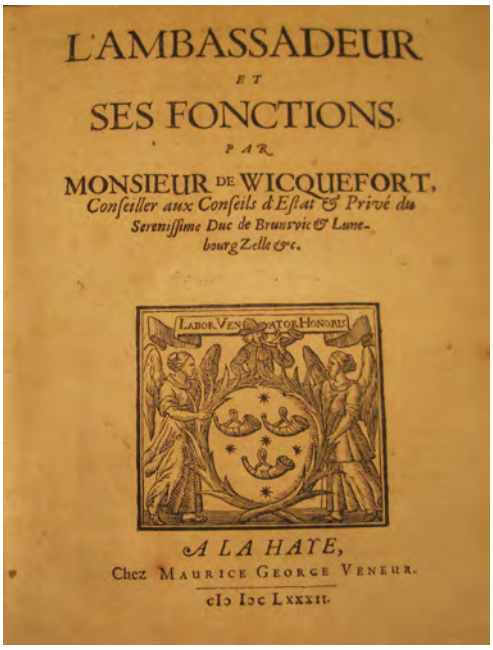
Pietro Passerin d'Entrèves è nato ad Aosta il 16 febbraio 1946, laureato in Scienze Biologiche a Torino, Già Professore ordinario di Zoologia all'Università degli Studi di Torino. E' stato Conservatore del Museo di Zoologia dell'Università di Torino, presidente, dal 1990 al 2010, dell'Ente Parco Naturale Mont Avic (Valle d'Aosta), presidente del Comitato scientifico del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino e di quello di Saint-Pierre (Valle d'Aosta) e Magnifico Rettore dell'Università della Valle d'Aosta – Université de la Vallée d'Aoste. E' vicepresidente della sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Associazione Dimore Storiche Italiane. La sua attività scientifica, documentata da oltre 250 pubblicazioni, è incentrata principalmente sulla biosistematica dei Microlepidotteri e sulla storia della Museologia scientifica e della Zoologia. E' autore anche di numerosi saggi e articoli sulle Cacce Reali in Piemonte e Valle d'Aosta.

Andrea Pennini

La rivoluzione diplomatica e la politica estera sarda del secondo Settecento

Per le relazioni diplomatiche della prima età moderna il 1756 rappresenta uno snodo decisivo. È infatti l'anno in cui, siglata la convenzione di Westminster tra Inghilterra e Prussia e firmati i trattati di Versailles con cui Francia, Austria e, successivamente e solo in parte, l'Impero Russo univano le loro forze, si capovolgono le tradizionali alleanze e si rompe il plurisecolare equilibrio garantito dall'opposizione tra Asburgo e Borbone. Questo *renversement des alliances* provoca un problema di collocazione da parte della corte di Torino che, da quasi due secoli, faceva dell'alternanza delle alleanze delle sue due "super-potenze" vicine in funzione espansiva il suo pressoché unico paradigma diplomatico. La lega franco-austriaca rende impossibile un'espansione e obbliga il regno di Sardegna ad un insolito immobilismo che sarà costretto a mantenere fino alla Rivoluzione francese.
Il contributo che si vuole fornire nell'ambito del convengo *"1416. Bonne nouvelles"* è quello di indagare la politica estera sabauda in questa condizione di forzata neutralità tra il 1756 e i tentativi di Vittorio Amedeo III di aprire nuovi canali diplomatici, in particolar modo con la corte di Berlino e quella di Pietroburgo. Per fare questo ci si avvarrà, oltre alle istruzioni della segreteria e alle lettere degli inviati, di un interessante memoriale composto da Carlo Baldassarre Perrone nel 1778 e consegnato al sovrano in cui auspicava – sottolineandone gli elementi positivi – una lega con Federico II di Prussia.


TRAITÉS PUBLICS
DE LA
ROYALE MAISON DE SAVOIE
AVEC LES PUISSANCES ÉTRANGÈRES
DEPUIS
LA PAIX DE CHATEAU-CAMBRESIS
JUSQU'À NOS JOURS
PUBLIÉS
PAR ORDRE DU ROI
ET PRÉSENTÉS A S. M.
PAR LE COMTE
SOLAR DE LA MARGUERITE
PREMIER SECRÉTAIRE D'ÉTAT POUR LES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, ETC.
Moltis melior pax quo triumphis.
TOME I.
TURIN
DE L'IMPRIMERIE ROYALE
MDCCCXXXVI


L'AMBASSADEUR
ET
SES FONCTIONS.
PAR
MONSIEUR DE WICQUEFORT,
Conseiller aux Conseils d'Estat & Privé du Serenissime Duc de Brunsvic & Lunebourg Zelle &c.
LABOR VENERATOR HONORIS
A LA HAYE,
Chez MAURICE GEORGE VENEUR.
cIↃ IↃc LXXXII.

Andrea Pennini attualmente borsista presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Torino, ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze storiche presso l'Università degli studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro" sotto la supervisione del prof. Claudio Rosso. Gli interessi di studio e di ricerca vertono sulla politica estera e le istituzioni diplomatiche degli stati sabaudi tra la prima metà del XVIII secolo e la Restaurazione.
È autore di una monografia dal titolo *«Con la massima diligentia possibile». Diplomazia e politica estera sabauda nel primo Seicento* **edito per Carocci nel 2015 e altri saggi sulle relazioni diplomatiche e sulle istituzioni sabaude in età moderna. In particolare si segnalano:** *All'origine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo*, **in G. Mola di Nomaglio, G Melano,** *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia*, **Torino, Centro Studi Piemontesi 2014; e** *La «Studiorum Auspicatio» e le processioni della Regia Università di Torino nel XVIII secolo. Norme e rituale*, **in "Rivista di Storia dell'Università di Torino", II, 2014.**

Marco Piccat, Laura Ramello

Mitologia epica e lessico famigliare: i Savoia secondo 'Le Chevalier Errant' di Tommaso III, marchese di Saluzzo

Le Chevalier Errant, autobiografia cavalleresca di Tommaso III, scritta a Parigi tra fine Tre e primissimi anni Quattrocento, riporta nelle differenti stesure conservateci nei manoscritti di Parigi e Torino tutte le preoccupazioni che il giovane erede dello 'staterello dei marchesi aleramici di Saluzzo.. ormai isolato in mezzo agli stati sabaudi', sentiva vivamente, avvicinandosi sempre più al momento in cui avrebbe dovuto reggerne direttamente le redini. Per questo organizzò la compilazione dello 'Chevalier Errant' nell'intento di fornire una dimostrazione ufficiale e forte di appartenenza culturale del marchesato stesso alla Francia, al suo patrimonio storico e letterario, come al suo complesso di tradizioni e leggi, al suo sistema giuridico e di comportamento nobiliare. In questo discorso, e servendosi delle differenti opportunità che il viaggio allegorico del Cavaliere protagonista attraverso i regni di Amore, Fortuna e Conoscenza offriva, inserì opportunamente ricordi e richiami della mitologia cavalleresca sabauda, intrecciandoli con gli incontri con i suoi più influenti rappresentanti, in una sequenza che, da Aleramo ad Amedeo VIII, costituiva l'exemplum, in negativo, di un potere contrastante. L'intervento proposto intende presentare e mettere a fuoco i diversi momenti di una contesa politica qui trasformata in abile gioco letterario.

JESUS

L'ARBORE, ET GENEALOGIA
DELL'
ILLUSTRISSIMA CASA DI SALUZZO
CON
LI GESTI MEMORABILI
PER
AUTENTICI CONTRATTI, ET CHARTE VERIFICATI.

Auctor Pertur
JOFFREDUS AB ECCLESIA
Saluciensis Jurisconsultus Et Consiliarius
Marchiæ Saluciarum

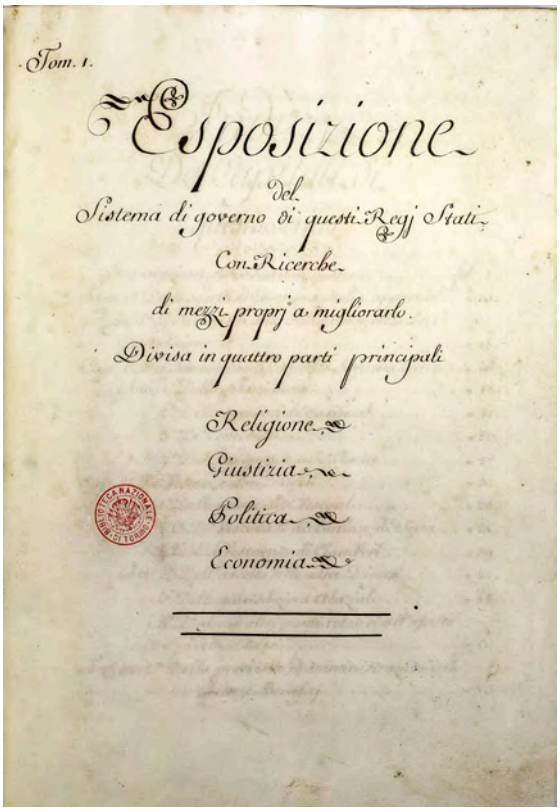
Marco Piccat è professore eminente della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste. Ha pubblicato nel 2008 *Le Livre du Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, **L'arabafenice, Boves; in collaborazione con Laura Ramello** *Le Mystère de Griseldis*, **Cuneo, 2011, con Carmen Pugliese e Pablo Arribas Briones** *Vida y muerte de dos peregrinos picaros y conversos*, **Castrojeriz, 2013; con Arabella Cifani e Franco Monetti,** *La cappella di Santa Maria di Missione di Villafranca Piemonte. Un capolavoro del gotico internazionale italiano* **(Allemandi, Torino 2014);** *Il Laudario di Saluzzo* **(Fusta, Saluzzo 2015) e il recente** *Donne Piemontesi e Corti d'Amore. Una raccolta di Liriche dell'Antica Provenza* **(Centro Studi Piemontesi, Torino 2016).**

Laura Ramello è una filologa e linguista romanza. È membro del comitato di redazione di "Compostella", rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani, e di varie società scientifiche (Società Italiana di Filologia Romanza, Société de Linguistique Romane, Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas). Co-dirige la collana di culture, filologie e letterature romanze medievali "I libri del Cavaliere Errante". I suoi ambiti di ricerca sono, fra gli altri, i romanzi cavallereschi, il teatro medievale, le versioni vernacole della Bibbia e dei classici latini, i volgarizzamenti turpiniani oitanici, la letteratura didattico-scientifica, i miti nel Medioevo, il pellegrinaggio e l'odeporica con la pubblicazione di studi e l'edizione di testi in latino medievale, italiano e sue varietà dialettali, antico francese, francoprovenzale, catalano, spagnolo. Ha curato l'edizione critica del *Salterio veneto* **(Alessandria 1997), dei** *Ludi Sancti Nicholai* **(Chambéry 2011) e del** *Ciperis de Vignevaux* **in prosa (Alessandria 2012); in collaborazione con Marco Piccat: l'edizione del** *Livre du Chevalier Errant* **di Tommaso III di Saluzzo (Boves 2008) e dell'***Istoire de Griseldis* **(Cuneo 2011).**

Franca Porticelli

La Biblioteca del Regio Ateneo al servizio della formazione culturale dei ceti dirigenti sabaudi

Vittorio Amedeo II istituì nel riformato Ateneo torinese una biblioteca con l'idea ben precisa di porla al servizio degli studi universitari affinché i giovani della nobiltà e della borghesia sabauda, aprendosi alla cultura europea del tempo, potessero avere a disposizione un fornitissimo *corpus* di informazioni utili a renderli dotti e all'altezza di poter entrare a far parte, al termine dell'*iter* di studi, della classe dirigente dello Stato o, comunque, della cerchia di uomini di scienza che abitualmente frequentava la corte. Per adempiere ai suoi propositi, il sovrano munì la nuova Biblioteca di una dote tale di materiale librario da essere in grado di iniziare la sua attività senza preoccupazione di immediati nuovi acquisti.
Il contributo tende a indagare e evidenziare le varie forme in cui il progetto culturale di Vittorio Amedeo II si sviluppò e proseguì, anche con i successori del sovrano, sino almeno al 1876, anno in cui, con Regio Decreto, la Biblioteca fu inserita, unica tra le biblioteche accademiche italiane, tra quelle governative del Regno.


Tom. 1.

Esposizione
del
Sistema di governo di questi Regj Stati
Con Ricerche
di mezzi proprj a migliorarlo.
Divisa in quattro parti principali
Religione
Giustizia
Politica
Economia

Franca Porticelli. Laurea in Lettere Classiche, indirizzo di Archeologia. Dopo essersi specializzata in biblioteconomia e in archivistica, paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino, si è dedicata a lavori di riordino di vari archivi comunali, storici e di deposito, con compilazione dei relativi Inventari. Funzionario bibliotecario della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino presso la quale è coordinatore dell'Ufficio Fondi Antichi e Collezioni Speciali, Tutela, Conservazione e Restauro, con responsabilità delle attività di promozione e valorizzazione dei fondi manoscritti e rari della Biblioteca. Docente in corsi per bibliotecari; curatrice di mostre; autrice di pubblicazioni e articoli di carattere biblioteconomico e storico-scientifico.

Michele Maria Rabà

La nobiltà guerriera di Piemonte durante l'occupazione franco-imperiale del Ducato

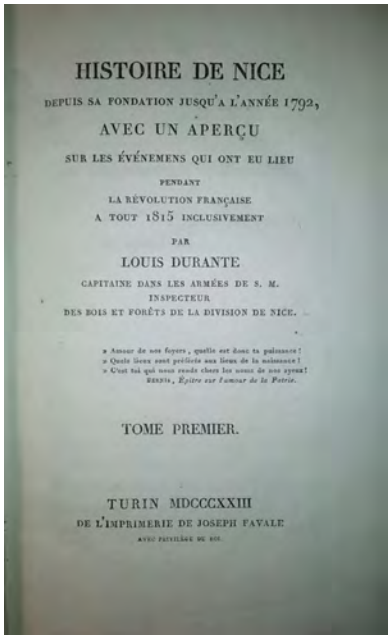
Nella percezione della cronachistica coeva e della successiva storiografia, ritroviamo sulla feudalità piemontese nella Prima età moderna prospettive contrastanti: bellicosa o imbelle, élite legatissima al duca o forza eternamente centrifuga, casta di militari da anticamera o bacino di reclutamento di professionisti d'alto livello. In questo contributo restituiremo l'importanza di una nobiltà guerriera mobilitata sul fronte piemontese di un conflitto globale – quello per l'egemonia in Italia e in Europa tra il Regno di Francia e gli *Austrias* –, che per le terre pedemontane costituì il capitolo più cruento di una travagliata storia di autonomie locali, promosse dalle potenze concorrenti affacciate sullo scacchiere peninsulare nord occidentale: Milano, Genova, l'Impero e il Regno di Francia, che da secoli proteggevano l'indipendenza dei loro nobili alleati piemontesi dalla centralizzazione sabauda. Durante la seconda fase delle Guerre d'Italia la necessità, sentita da entrambe le potenze in lotta, di reperire in loco le risorse utili alla guerra, che non potevano essere fornite in toto dagli apparati burocratici fiscali centrali, si ritradusse in un ulteriore incremento della forza contrattuale dei signori rurali delle aree contese. Quel che è vero per la Piccardia, per le Fiandre, per l'Emilia è vero a maggior ragione per il Piemonte, un territorio strategicamente vitale tanto per gli Asburgo (in quanto antemurale dello Stato di Milano) quanto per i Valois, che invasero la regione nel 1536, quale base ideale per mettere in discussione la *pax* imperiale nel nord d'Italia. Un territorio in cui la nobiltà feudale possedeva la gran parte della principale fonte di produzione della ricchezza, la terra, ma soprattutto governava di fatto e di diritto ampi territori, in virtù dei privilegi di giurisdizione e dei rapporti personali con vasti circuiti clientelari. Tra il 1536 e il 1559, nella lotta tra potenze che marginalizzò ulteriormente il potere ducale, ciascun casato – e al suo interno i singoli rami e individui – scelse la croce bianca (il segno della lealtà al re Cristianissimo) o la croce rossa degli imperiali e portò il proprio contributo in armi all'uno o all'altro campo, ottenendo in cambio il sostegno necessario a incrementare il proprio potere locale reale, nonché l'accesso all'internazionale degli onori, ossia ai vertici dei circuiti clientelari globali del re di Francia e dell'imperatore.

Michele Maria Rabà (Milano 1983) ha conseguito il dottorato in Studi storici presso le Università di San Marino e Pavia nel 2014. Dipendente dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è membro delle redazioni della «Rivista di Studi Militari» e del notiziario scientifico on line «Dal Mediterraneo agli Oceani» e collabora con le cattedre di Storia Economica e di Storia Moderna dell'Università degli Studi di Pavia. I suoi contributi sono principalmente incentrati sull'interazione tra guerra, economia, politica e società nella Prima età moderna e sono apparsi in Italia e all'estero in varie pubblicazioni periodiche e miscellanee: al Piemonte di Carlo II di Savoia, in particolare, sono dedicati i saggi *Ferrante Gonzaga e Charles Cossé de Brissac. Denaro, 'reputatione' e strategia di logoramento nella guerra franco-asburgica per il Piemonte, 1551-1554* **(«Rivista di Studi Militari», 1, 2012),** *Ceresole (14 aprile 1544): una grande, inutile vittoria. Conflitto tra potenze e guerra di logoramento nella Prima età moderna* **(in** *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, **a cura di Alessandro Buono e Gianclaudio Civale Palermo 2014) e** *La nuova "porta d'Italia". Il Piemonte di Carlo II tra Francia e Impero: un'analisi geopolitica* **(in** *Stato sabaudo e Sacro Romano Impero*, **a cura di Marco Bellabarba e Andrea Merlotti, Bologna 2014). Ha recentemente pubblicato presso l'editore Franco Angeli il volume monografico:** *Potere e poteri. "Stati", "privati" e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale (1536-1558)***.**

Mario Riberi

Il Ducato Sabaudo e le franchigie doganali: il caso del Porto Franco di Nice-Villefranche

Le cause del particolarismo doganale di cui godette il porto franco di Nizza- Villefranche sono da ricondursi sin dall'atto di "dedizione" del 1388 con il quale il nizzardo fu inserito nella sovranità dei principi di Casa Savoia. I *pays niçois* divennero così, per una durata di cinque secoli circa, una provincia della *Maison de Savoie*.
La peculiarità di quel territorio apparve ben presto di tutta evidenza in un apparato statale alpino che era principalmente organizzato sull'asse Torino-Chambéry e si ritenne che questa provincia marittima, separata dalla capitale dalle montagne, dovesse godere di un regime doganale differenziato. Esso fu sancito però solo con i due editti del 1612 e del 1613 dal duca Carlo Emanuele I e si inscrive in un complesso insieme di considerazioni-diplomatico commerciali. Le franchigie stabilite dagli editti concernevano infatti due diversi aspetti: permettere a tutti i commercianti stranieri di stabilirsi a Nizza o Villefranche senza costrizioni né controlli (diritto d'asilo) e consentire l'affrancamento da ogni tassa d'importazione alle merci trasportate da bastimenti di portata superiore alle 200 tonnellate.
Tale privilegio durò fino al 1851 quando, dopo un'accesa battaglia parlamentare, il porto franco fu soppresso: visto da Torino e nell'ottica dell'unificazione nazionale esso era considerato un vulnus all'unità statuale, contrario alle disposizioni dello Statuto albertino ed economicamente vantaggioso solo per quanto riguardava le relazioni commerciali con la Francia.


HISTOIRE DE NICE
DEPUIS SA FONDATION JUSQU'A L'ANNÉE 1792,
AVEC UN APERÇU
SUR LES ÉVÉNEMENS QUI ONT EU LIEU
PENDANT
LA RÉVOLUTION FRANÇAISE
A TOUT 1815 INCLUSIVEMENT
PAR
LOUIS DURANTE
CAPITAINE DANS LES ARMÉES DE S. M.
INSPECTEUR
DES BOIS ET FORÊTS DE LA DIVISION DE NICE.

» Amour de nos foyers, quelle est donc ta puissance!
» Quels lieux sont préférés aux lieux de la naissance!
» C'est toi qui nous rends chers les noms de nos aymes!
BERTIN, *Epître sur l'amour de la Patrie.*

TOME PREMIER.

TURIN MDCCCXXIII
DE L'IMPRIMERIE DE JOSEPH FAVALE
AVEC PRIVILÈGE DE ROI.

Mario Riberi sta attualmente svolgendo un post-dottorato presso l'Università di Nizza Sophia Antipolis ed è tutor in Storia del diritto italiano ed europeo all'Università degli Studi di Torino e all'Università Luiss di Roma. È autore di numerosi articoli o saggi pubblicati su testate quali la "Rivista di Storia del Diritto Italiano" e il "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" o in numerosi atti di convegni e volumi miscellanei pubblicati da istituti scientifici o editori come The Italian Society for Law and Literature, il Centro Studi Piemontesi, la Deputazione subalpina di Storia patria, il Laboratoire LLS de l'Université de Savoie, Mimesis Edizioni ed altri. Attualmente sono in corso di pubblicazione *A condamné et condamne. La giustizia penale in Piemonte durante l'annessione (1802-1814),* **Torino, Fondazione Filippo Burzio;** *Charles-Victoire Ferrero della Marmora: un évêque piémontais face à la politique ecclésiastique de Napoléon* **in Aa.Vv.,** *États de Savoie, Églises et institutions religieuses des Réformes au Risorgimento*, **Nice, Serre Editeur;** *Les avocats piémontais dans la «Tourmente révolutionnaire»: histoire et personnages* **in Aa.Vv.,** *Les avocats en temps de guerre, représentations d'une profession face à la crise*, **Nice, Serre Editeur ;** *Droit criminel et peine capitale en Piémont de l'Annexion à la Restauration* **in Aa.Vv.,** *Les Sénats des États de Savoie: carrefours des circulations et des mobilités judiciaires (Époque moderne–XIXe siècle),* **Roma, Carocci, nonché,** *Irrational Justice. La dilalettica pena-colpa secondo Woody Allen*, **in «L'ombra», n.7 (2016).**

Enrico Ricchiardi

Iconografia militare sabauda. L'evoluzione della moda militare attraverso figurini e disegni (1736 – 1870)

I figurini militari costituirono lo strumento per illustrare il complesso mondo delle uniformi. Disegnatori e artisti, spesso di Corte, furono impegnati nella loro produzione, raggiungendo livelli qualitativi di notevole rilievo. Il Regno di Sardegna è stato tra i primi ad avvalersi dello strumento e ha prodotto album e disegni di grande interesse e bellezza. Si tratta di circa 2000 illustrazioni, gran parte delle quali inedite. La tradizione iniziò con Carlo Emanuele III con la produzione di disegni ufficiali di modello. A questi, poco dopo, si affiancarono album disegnati da privati: nasceva così, di fatto, l'uniformologia. All'epoca di Vittorio Amedeo III si raggiunse l'apice settecentesco della figurinistica militare sabauda, con disegni di un artista del calibro di Leonardo Marini. I suoi disegni militari, illustrano la ricchezza delle uniformi e delle bandiere sabaude. Durante la "guerra delle Alpi" a sostenere bellico contro la Francia, vari artisti resero disponibili figurini dei reparti dell'esercito. Tra gli altri anche uno Stagnon, noto incisore di sigilli reali.

Rientrato Vittorio Emanuele I nei suoi stati di terraferma (maggio 1814), riprese immediatamente la produzione di figurini ufficiali di modello e di album di privati. I disegni di questo periodo rappresentavano militari armati di tutto punto, inseriti negli ambienti loro tipici, la guarnigione, la caserma, il combattimento e così via.

Iniziò con Carlo Alberto l'abitudine di illustrare i dettagli delle uniformi con tavole litografiche. Si trattava di veri e propri disegni tecnici, che rappresentavano copricapo, galloni, bottoni, gibernette e via dicendo.

All'epoca di Vittorio Emanuele II, incline a una maggiore concretezza, il filone dei figurini militari si ridusse all'essenziale, inaugurando la stagione dei disegni nuovamente sintetici quasi a significare un ritorno alle origini, ma mantenendo un elevato livello di dettaglio. Questa scarsa produzione fu però affiancata da abbondanti "disegni tecnici" di grande qualità, e dettaglio, favoriti dalla definitiva affermazione della litografia.

Il saggio si propone di raccontare l'excursus tecnico, storico artistico, uniformologico e vessillologico affiancando da una significativa selezione dei figurini prodotti nel corso delle varie epoche della moda militare.

Enrico Ricchiardi, appassionato ricercatore storico, da molti anni esamina i consistenti fondi di archivi e biblioteche allo scopo di ricostruire vari aspetti della storia dell'esercito e della Corte sabaudi dei secoli XVII, XVIII e XIX, pubblicandone mano a mano i risultati o diffondendoli tramite conferenze e pubblicazioni. I settori particolare interesse sono: lo studio delle uniformi civili e militari sabaude e della loro evoluzione; dell'organizzazione dell'esercito sabaudo, focalizzandone i vari aspetti (evoluzione della composizione e dell'impiego, evoluzione delle musiche militari, logistica delle varie campagne di guerra, ecc.); della struttura della Corte e delle livree; della vessillologia sabauda. Nel corso del tempo si è occupato della catalogazione storica dei materiali dei principali musei militari piemontesi. Tra i suoi ultimi volumi si può ricordare, in collaborazione con Michele D'Andrea, *Italia. La vera storia del tricolore e dell'Inno di Mameli*, **Pastrengo, Azzurra music, 2016.**

Giuseppe G. Rivolin

Tra fedeltà e resistenza: cinque secoli di rapporti tra i Valdostani e la dinastia sabauda

Legata ai Savoia sin dall'età del conte Umberto I, La Valle d'Aosta riveste, per tutto il Medio Evo, un ruolo strategico importante nell'ambito degli Stati di Savoia. Si intende qui ripercorrere brevemente le principali tappe del rapporto tra i Valdostani e i loro sovrani in tale periodo: un rapporto che si sviluppa, da un lato, nell'ambito di una strategia progressiva di controllo diretto del territorio valdostano da parte dei conti e duchi di Savoia, e d'altro canto dalle pervicaci volontà della popolazione della Valle, e segnatamente della sua classe dirigente, di mantenere più o meno ampi spazi di autonomia politica e amministrativa. I processi storici che caratterizzano i cinque secoli del basso Medio Evo compongono un quadro complesso di equilibri tra la conservazione di istituzioni arcaiche, il dinamismo signorile, le spinte autonomiste delle comunità locali, l'ambivalenza della politica sabauda nei confronti dell'aristocrazia e del terzo stato. Di tali equilibri l'età di Amedeo VIII è forse quella che pone in maggiore evidenza la delicatezza […], emersa in particolare durante lo svolgimento delle Udienze generali del 1409 e del 1430, prima della crisi del 1536, durante la quale la classe dirigente valdostana si sarebbe dimostrata in grado di assumere pienamente le proprie responsabilità politiche e di proclamare la propria piena autonomia, non rinunciando peraltro a confermare il plurisecolare legame con la dinastia ducale.

Giuseppe Rivolin, Archivista paleografo e giornalista, dirigente dell'Archivio storico regionale, membro dell'Académie Saint-Anselme, del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Studi Natalino Sapegno e del Consiglio dell'Università della Valle d'Aosta, già presidente del Comité des Traditions Valdôtaines e dell'Association Valdôtaine d'Archives Sonores, direttore responsabile del periodico "Le Peuple Valdôtain", membro del comitato di redazione della rivista "Lo Flambò / Le Flambeau". È autore di monografie di soggetto storico e etnografico, tra cui: *Pollein, materiali per una storia* **(1993),** *Aosta* **(1995),** *La ville d'Aoste* **(1995),** *Uomini e terre in una signoria alpina: la castellania di Bard nel Duecento* **(2002),** *Les Chartæ Augustanæ des archives Challant […]* **(2003). È coautore di pubblicazioni quali** *Les "Chansons de Napoléon", témoignages populaire de l'épopée napoléonienne en Vallée d'Aoste* **(con E. Lagnier e R. Champrétavy, 1986),** *Iconografia musicale in Valle d'Aosta* **(con E. Lagnier, 1988),** *Appunti di storia della Valle d'Aosta* **(con M. Costa, 2007)** *Les armoiries de la Région et des Communes de la Vallée d'Aoste […]* **(con B. Fracasso e M. Ghirardi, 2008). Ha coordinato e/o ha collaborato a varie opere collettive, in particolare:** *Casa Savoia e la Valle d'Aosta - La Maison de Savoie et la Vallée d'Aoste* **(1989),** *L'Archivio Storico della Valle d'Aosta - Les Archives Historiques Régionales* **(1991),** *La Valle d'Aosta - alla scoperta di una realtà alpina* **(1997),** *Quart - spazio e tempo* **(1998),** *Il castello d'Issogne in Valle d'Aosta: diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo* **(1999),** *Les institutions du millénaire* **(2001),** *Chambave - l'ambiente e la storia (***2006),** *Saint-Christophe* **(2010),** *Georges de Challant priore illuminato* **(2011),** *Saint-Vincent - la vita di una comunità valdostana* **(2014),** *Saint-Marcel, un pays, une communauté, une histoire* **(2015).**

COÛTVMES GENERALES DV DUCHÉ D'AOSTE.

PROPOSE'ES, ET REDIGE'ES PAR ECRIT en l'assemblée des trois Etats, Gens d'Eglise, Nobles, Praticiens, & Coûtumiers.

ENSEMBLE LES VZ, ET STILS AVDIT PAÏS observés. Le tout revû & corrigé, & depuis confirmé, & approuvé par son ALTESSE.

Avec deux Tables, l'vne des Titres, & l'autre des principales Matieres, par ordre Alphabetique.

SECONDE EDITION.

A LA CITÉ D'AOSTE,

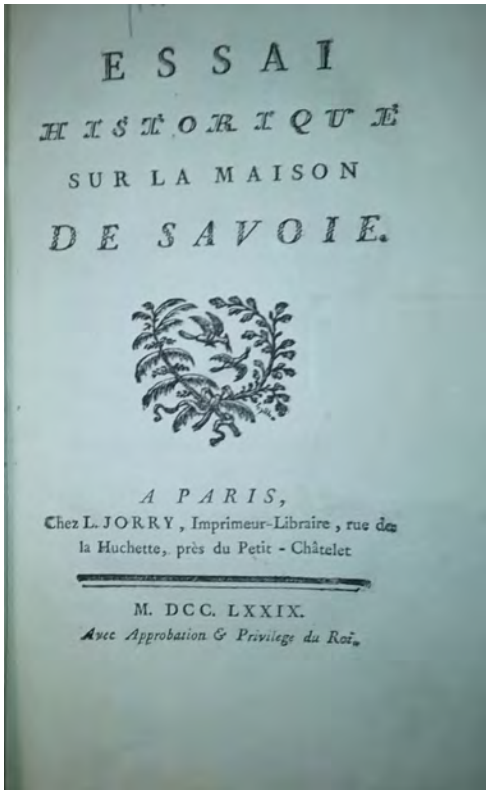
Chez ESTIENNE RIONDET Imprimeur, & Libraire de S. A.R. & du Conseil des Seigneurs Commis du Duché d'Aoste.

M. DC. LXXXIX.

Alda Rossebastiano, Elena Papa

Il ruolo della corte ducale nella diffusione dei francesismi nella lingua italiana

Il sistematico spoglio dei documenti amministrativi, degli inventari, dei contratti dotali e di varie altre tipologie di atti della corte ducale redatti in italiano e relativi al Seicento ha messo in luce una lunga serie di francesismi abitualmente utilizzati dai funzionari addetti al controllo delle spese o responsabili della conservazione dei beni mobili. Il repertorio ottenuto è accresciuto dai dati tratti dalle didascalie delle molte opere teatrali, in quel periodo rappresentate a corte in occasione di festeggiamenti per le più diverse occasioni.
I campi semantici interessati sono molteplici e vanno dall'abbigliamento alla gastronomia, fino ai vini, di cui un esempio è offerto dallo *champagne* che alla corte di Torino scorreva a fiumi, ben prima che altrove.
Nell'immediato le voci sono acquisite dall'aristocrazia, che nella corte si specchia, poi vengono assunte dalla borghesia cittadina e da quella provinciale, interessando talora anche le classi popolari con conseguente penetrazione nel dialetto.
Il controllo delle datazioni di questi forestierismi acquisiti dalla lingua italiana, effettuato attraverso lo spoglio dei dizionari storici e quelli dell'uso, oltre che degli studi specialistici sull'influsso francese, evidenzia il frequente primato cronologico spettante al Piemonte, dove la circolazione dei termini di provenienza transalpina è documentata a volte con un anticipo di non poco conto rispetto ai riscontri reperibili in altre zone.
Dall'insieme dei risultati emerge con forza il ruolo rilevante della corte, da sempre proiettata verso la Francia, come ponte di collegamento tra quest'ultima e l'Italia anche sul piano linguistico.


ESSAI
HISTORIQUE
SUR LA MAISON
DE SAVOIE.

A PARIS,
Chez L. JORRY, Imprimeur-Libraire, rue de la Huchette, près du Petit - Châtelet

M. DCC. LXXIX.
Avec Approbation & Privilege du Roi.

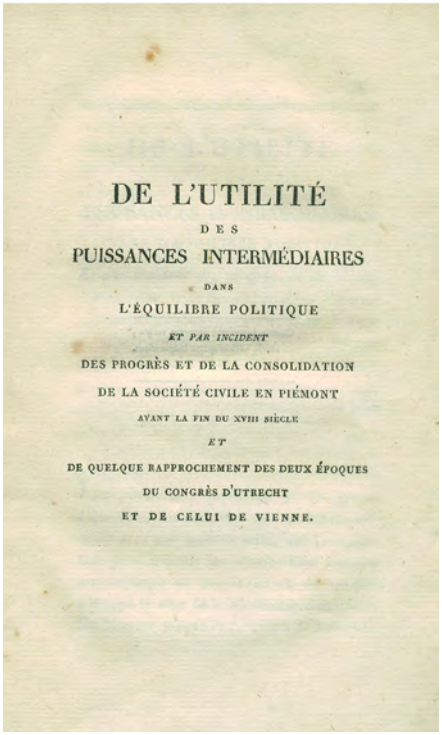
Alda Rossebastiano, già professore straordinario di *Filologia romanza* **nell'Università di Bari, poi professore ordinario di** *Linguistica italiana* **nell'Università di Torino, dove ha insegnato** *Storia della lingua italiana*, *Cultura e patrimonio storico-linguistico del Piemonte*, *Linguistica romanza*.
Durante i quarant'anni di ruolo ha sviluppato svariati interessi (lessico, lessicografia plurilingue, relazioni di viaggio in Oriente, Onomastica), privilegiando la storia linguistica del Piemonte.
Tra le recenti pubblicazioni incentrate sul Piemonte ricordiamo *Knowledge of French in Piedmont*, **in** *European Francophonie. The Social, Political and Cultural History of an International Prestige Language*, **a cura di V. Rjéoutski e altri, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 81-112; (con Elena Papa)** *Osservazioni sulla grafia dei testi piemontesi delle origini (secoli XIV-XV)*, **in** *La grafia della Lingua Piemontese nei secoli*, **Vercelli, Vercelli Viva, 2012, pp. 21-69.**
Lo studio del lessico presente nei documenti della corte sabauda a partire dal Cinquecento si è concretizzato in alcuni articoli tesi ad evidenziare, tra l'altro, l'importanza della regione nella trasmissione all'Italia del francesismi. Ne sono documento: *Cravatta*, **in "Lingua Nostra", LXXIII (2012), pp. 120-124;** *I Croati battuti a Steenkerk ovvero dalla cravatta allo stincherchen*, **in "Studi Linguistici Italiani" XXXIX (2013), pp. 130-133;** *Tra «toeletta», «disabiglié» e «pignoer»*, **in "Studi filologici dell'Italia mediana", XXIX (2015), pp. 181-200; Sugli ispanismi presenti nell'italiano regionale del Piemonte vertono invece: Sappatos** *di corte tra il palazzo di Torino e la reggia della Venaria*, **in "Studi linguistici italiani", XXXVII (2011), pp. 250-283;** *Esotismi da salotto*, **in "Carte di viaggio", VIII (2014), pp. 89-97;** *Memorie di Spagna sotto la Mole*, **in** *Hora fecunda, Scritti in onore di Giancarlo Depretis*, **a cura di P. Calef e altri, Torino, Nuova Trauben, 2015, pp. 307-333; Relativamente all'antroponimia ricordiamo:** *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, **Torino UTET, 2005, 2 voll. (con E. Papa);** *Firenze capitale: l'influsso piemontese sull'onomastica della città*, **in RIOn, XXI (2015) 2, pp. 508-528;** *La formule verbe +substantif dans l'onomastique du Piémont*, **in** *Mode(s) en onomastique. Onomastique belgoromane*, **a cura di M. Tamine, J. Germain, Paris, L'Harmattan, 2015, pp. 87-98;** *L'onomastica piemontese a Colonia Marini (Argentina),* **in** *Identità e voci dell'emigrazione italiana nell'America Latina*, **a cura di A. Rossebastiano, Roma, S.E.R. 2012, pp.75-106;** *Onomastica italiana in Brasile: il contributo degli immigrati piemontesi nello Stato di Espírito Santo (seconda metà sec. XIX),* **in** *Nomi italiani nel mondo*, **a cura di E. Caffarelli, Roma SER 2015, pp. 202-229. Per la toponomastica:** *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani,* **Torino, UTET, 1990 (schede relative al Piemonte, con G. Gasca Queirazza, E. Papa);** *Braida nella toponomastica del Piemonte*, **in** *Il mestri dai nons. Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan*, **a cura di F. Finco e F. Vicario, Udine, Società filologica friulana, 2010, pp. 453-469.**

Elena Papa è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca si rivolgono all'antroponimia e alla toponomastica in prospettiva storico-linguistica, al lessico e alla lessicografia. È responsabile della gestione di banche dati di onomastica storica e contemporanea (*ArchiMediOn* **e** *ToP-GIS***) all'interno del Centro studi e ricerche di onomastica, attivo presso l'Ateneo torinese (coordinatore scientifico prof. ssa Alda Rossebastiano).**
Con riferimento alla situazione del Piemonte si è occupata dei fenomeni di contatto linguistico e dei rapporti tra lingua nazionale e locale, indagando ambiti settoriali diversi. Tra le pubblicazioni dedicate a questi temi si possono citare: *Lessico equestre e moda spagnola alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia*, **in "Studi Piemontesi" XXXVI (2007), pp. 169-184;** *L'arte della confettura, dalla Francia al Piemonte*, **in C. Robustelli e G. Frosini (a cura di),** *Storia della lingua e storia della cucina*, **Firenze, Cesati Ed., 2009, pp. 217-230; (con A. Rossebastiano)** *Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII)* **in "Studi di lessicografia italiana" XXIX (2012), pp. 99- 19;** *Le lettere di Costantino Nigra al fratello Michelangelo: note linguistiche*, **in "Studi Linguistici Italiani" XXXVIII, 1 (2012), pp. 77-102;** *Sugli "***Errori di Grammatica Italiana, soliti a commettersi dai Piemontesi", in "Studi Piemontesi" XLII (2013), pp. 149-161;** *La via del gusto che attraversa le Alpi: influssi francesi nel lessico della gastronomia*, **Atti del XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013), [in corso di stampa].**

Claudio Rosso

Riflessioni ottocentesche sulla natura degli Stati sabaudi

Fra la Restaurazione e la Grande Guerra, mentre la dinastia sabauda e il regno di Sardegna assumevano un ruolo decisivo nel processo di unificazione nazionale fino a diventare il nucleo fondante della nuova compagine statale, storici, pubblicisti e intellettuali di vario genere si interrogarono non solo sui rapporti che erano intercorsi fra uno Stato fino ad allora periferico e la realtà politica e culturale degli spazi italiani, ma anche sulla natura profonda del potere sabaudo e delle sue relazioni con i gruppi sociali, i centri di potere, i molti ed eterogenei territori che i Savoia erano venuti via via assoggettando alla loro sovranità. Le interpretazioni sottolineavano di volta in volta gli elementi di precoce assolutismo, di sagace paternalismo, di rispetto delle autonomie e dei privilegi o di tendenza a contenerli e a cancellarli. Dalle riflessioni di studiosi come Costa de Beauregard, Botta, Cibrario, Ricotti, Carutti, Claretta, che allestirono le prime ricostruzioni di ampio respiro temporale e tematico della storia sabauda dalle origini alla definitiva affermazione sullo scenario europeo, si possono trarre utili indicazioni per comprendere quale fosse l'immagine dei Savoia, dei loro orientamenti politici, delle loro pratiche di governo, che si veniva a proporre nel momento in cui si sentiva l'esigenza di far conoscere, prima a un pubblico colto e qualificato, e poi alla generalità dei cittadini del nuovo regno dilatato all'Italia intera, non soltanto la storia militare e diplomatica della dinastia, ma anche i caratteri originari e la lunga vicenda delle sue forme di potere e di governo, che avevano saputo adattarsi ai tempi e alle circostanze fino a evolversi in senso liberale e costituzionale, secondo i più avanzati modelli delle monarchie europee.

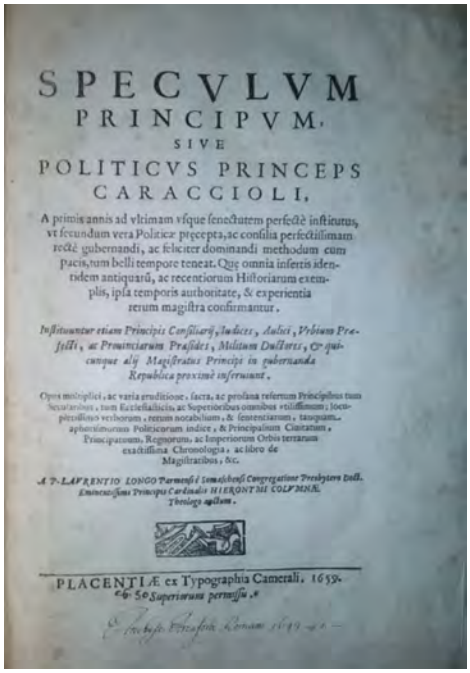

DE L'UTILITÉ
DES
PUISSANCES INTERMÉDIAIRES
DANS
L'ÉQUILIBRE POLITIQUE
ET PAR INCIDENT
DES PROGRÈS ET DE LA CONSOLIDATION
DE LA SOCIÉTÉ CIVILE EN PIÉMONT
AVANT LA FIN DU XVIII SIÈCLE
ET
DE QUELQUE RAPPROCHEMENT DES DEUX ÉPOQUES
DU CONGRÈS D'UTRECHT
ET DE CELUI DE VIENNE.

Claudio Rosso è specialista di storia politica, sociale e culturale della prima età moderna e professore associato presso il Dipartimento di studi umanistici dell'Università del Piemonte Orientale (sede di Vercelli), dove insegna Storia moderna e Metodologia della ricerca storica e coordina il dottorato di ricerca in Scienze storiche. Fra le sue ricerche sul Piemonte nei secoli XVI-XIX, Una burocrazia di antico regime. I segretari di Stato dei duchi di Savoia (1559-1637) (Torino 1992), la parte dedicata al Seicento nel volume sugli Stati sabaudi della Storia d'Italia Utet diretta da Giuseppe Galasso (1994), quella su Torino barocca nella Storia di Torino Einaudi (2002) e quella su Vercelli nel Seicento nella Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea diretta per l'Utet da Edoardo Tortarolo (2011). Attualmente sta studiando i rapporti fra Piemonte e Lombardia prima e dopo l'unificazione nazionale.

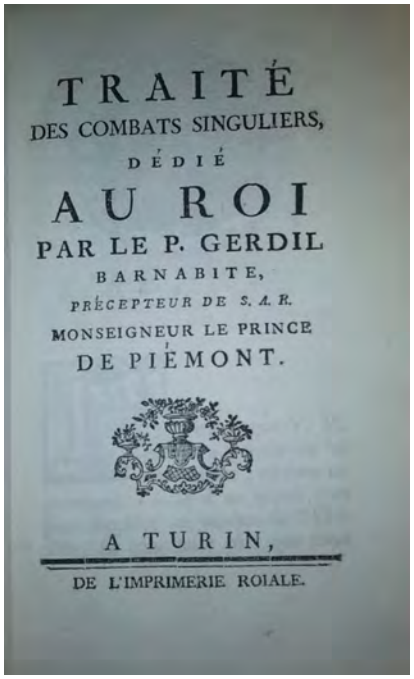
Paolo Rosso

Il maestro del principe: precettori e didattica nella scuola di corte sabauda (secoli XIV-XV)

La ricerca affronta le linee di sviluppo della scuola di corte presso cui si formarono i giovani Savoia nei secoli XIV-XV. Attraverso la ricostruzione del profilo intellettuale dei *magistri* incaricati e delle loro biblioteche, si cercheranno di indagare le connessioni tra le forme adottate dalla didattica nella scuola per il principe e l'evoluzione dei generali quadri di politica culturale della casata al potere nel corso del Trecento e nei decenni che seguirono il passaggio dei possedimenti degli Acaia ai conti, poi duchi, di Savoia. Dalla fine del Trecento il tema della formazione del futuro regnante interessò una parte considerevole dei maggiori esponenti del movimento umanistico, che a questo dedicarono un'ampia precettistica pedagogica, fondata su temi in parte già presenti nei programmi di insegnamento delle scuole dei maestri privati e delle scuole comunali di livello superiore. Lo studio della ricezione di queste nuove posizioni pedagogiche nell'*institutio* dei giovani Savoia permette di gettare qualche luce anche sul generale tema della diffusione del pensiero dell'umanesimo in area subalpina, avvenuta con ritardo e sotto la forte influenza di proposte culturali provenienti da altre corti, dalle quali giunsero presso i Savoia maestri-letterati e modelli pedagogici.


SPECVLVM
PRINCIPVM,
SIVE
POLITICVS PRINCEPS
CARACCIOLI,

PLACENTIÆ ex Typographia Camerali. 1659.


TRAITÉ
DES COMBATS SINGULIERS,
DÉDIÉ
AU ROI
PAR LE P. GERDIL
BARNABITE,
PRÉCEPTEUR DE S. A. R.
MONSEIGNEUR LE PRINCE
DE PIÉMONT.

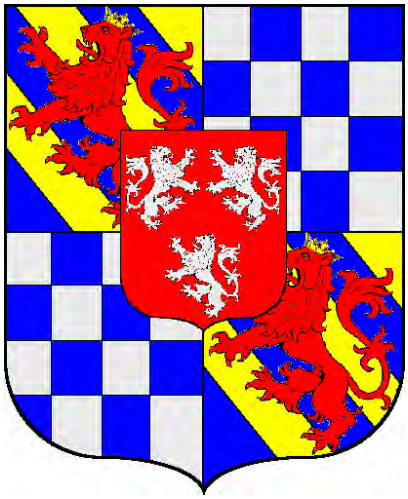
A TURIN,
DE L'IMPRIMERIE ROIALE.

Paolo Rosso, dottore di ricerca in Italianistica (Letteratura Umanistica), è attualmente ricercatore in Storia medievale presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino, dove insegna Storia medievale e Metodologia della ricerca storica e didattica della storia.
La sua attività di ricerca è rivolta prevalentemente allo studio di aspetti della cultura, delle istituzioni scolastiche e delle università nei secoli XII-XV. Gli interessi di storia della cultura si sono estesi al tema della circolazione di testi legati alla scuola e alla didattica universitaria, nonché alla ricostruzione dei patrimoni librari di uomini di cultura di ambito sia laico che ecclesiastico. Uno specifico campo di studio riguarda la formazione intellettuale del clero secolare e conventuale nel basso medioevo, con un particolare riferimento ai collegi canonicali delle cattedrali.
Tra i principali lavori si segnalano: *Il «Semideus» di Catone Sacco*, **Milano, A. Giuffrè, 2001 (Quaderni di «Studi Senesi», 95);** *«Rotulus legere debentium». Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, **Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2005;** *Cultura e devozione fra Piemonte e Provenza. Il testamento del cardinale Amedeo di Saluzzo (1362-1419)*, **Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, 2007;** *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'Università di Torino tra Quattro e Cinquecento* **(con Irma Naso), Torino, Università degli Studi, 2008;** *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, **Torino, Zamorani Editore, 2010;** *Mercurino Ranzo, «De falso hypocrita». Anonimo «Andrieta»*, **Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011;** *Negli stalli del coro. I canonici del capitolo cattedrale di Torino (secc. XI-XV)*, **Bologna, Società editrice il Mulino, 2014.**

Cecilia Russo

Benoît Cise de Grésy, diplomatico al servizio della corte dei Savoia

Lo scopo di questo intervento è quello di illustrare, attraverso la figura di Benoît Cise de Grésy, l'importanza della rete di diplomatici al servizio dei Duchi di Savoia, i quali spesso orientavano le scelte dei regnanti, grazie alle loro conoscenze, gestendo le difficili relazioni tra le potenze europee. La sua ricca corrispondenza (un migliaio di lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Torino) è una testimonianza preziosa per la comprensione della vita politica del tempo.
Cise (Chambéry, 1612- Torino, 1701), conte di Pecetto, barone e marchese di Grésy, cominciò la sua carriera diplomatica molto giovane, assistendo al congresso di Vestfalia, fu poi inviato straordinario del ducato di Savoia in Inghilterra e a Münster, dove fu apprezzato per le sue conoscenze linguistiche. Fu Consigliere di Stato inviato presso i Cantoni Svizzeri dal 1649 al 1656, con il rango di ambasciatore plenipotenziario. Oltre che in Svizzera, egli trascorse la maggior parte della sua vita tra Parigi, Chambéry, Grenoble, Lione, Torino, Rivoli e Pinerolo, sempre al servizio della diplomazia sabauda.
Durante i suoi soggiorni parigini informò Madama Reale degli avvenimenti politici della Francia, scossa in quegli anni dalla rivolta della Fronda. La duchessa lo incaricò di tenere le relazioni con la nobiltà savoiarda residente a Parigi, compito che egli svolge con attenzione e discrezione.
Inoltre Cise fu un importante tramite culturale, in quanto fece arrivare a Torino dal resto d'Europa dei libri, delle carte geografiche ed altri oggetti preziosi che gli venivano richiesti. Così, attraverso le sue lettere veniamo a conoscenza di quali opere letterarie circolassero e quali fossero le rappresentazioni topografiche dei territori sabaudi all'epoca.
Nelle sue lettere risalenti al 1655 Cise rende conto delle negoziazioni di pace che lo videro protagonista, inerenti al drammatico episodio delle Pasque Piemontesi (persecuzioni di cui fu vittima la popolazione valdese delle valli del Pinerolese nel periodo compreso tra il 24 e il 27 aprile 1655 da parte dell'esercito franco-sabaudo, guidato dal marchese di Pianezza).
Da questo studio emerge quindi il profilo di un uomo molto colto, dedito al suo lavoro la cui priorità è per tutta la sua vita servire il ducato di Savoia.

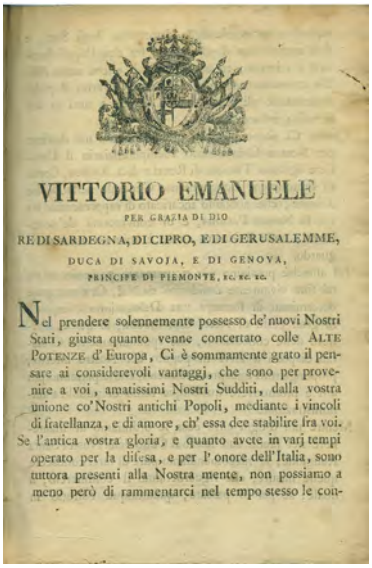


Cecilia Russo, *Da febbraio 2014:* **dottoranda in Culture Classiche e Moderne – indirizzo francesistica, presso l'Università degli Studi di Torino. Tesi su una corrispondenza diplomatica del XVII secolo ("***La correspondance de Benoît Cize de Grésy***"). Si intende rendere disponibili e comprensibili questi documenti che hanno un interesse indubitabile dal punto di vista storico (permettendo di approfondire la conoscenza dei rapporti culturali e diplomatici tra Francia e Savoia) ma anche linguistico (costituendo, in quanto testimonianza di testi non letterari in francese preclassico). Tra le sue pubblicazioni più recenti si possono citare le Schede bibliografiche: Monika Kulesza,** *Le romanesque dans les Lettres de Madame de Sévigné*, **Frankfurt, Peter Lang, 2014, in "Studi Francesi" (ISSN 0039-2944, in corso di pubblicazione); Gerard Ferreyrolles,** *Traités sur l'histoire (1638-1677) La Mothe Le Vayer, Le Moyne, Saint-Réal, Rapin* **in "Studi Francesi" n. 175 (ISSN 0039-2944), anno LIX fasciolo I, gennaio-aprile 2015.**

Roberto Sandri Giachino

Il Regno di Sardegna dalla restaurazione al risorgimento, riflessioni storiche ed economiche

Lo studio approfondisce le premesse economiche e diplomatiche, lo sviluppo dei mercati, la trasformazione del credito; principali fattori che crearono la possibilità per il Regno Sardo di iniziare e portare a termine il percorso di unificazione della penisola.
I provvedimenti adottati, dall'abolizione del divieto di esportazione della seta greggia alla diminuzione delle tariffe doganali, dall'apertura di nuove strade ai trattati di commercio con numerosi stati, eliminarono ostacoli che imbrigliavano lo sviluppo economico e prepararono il terreno alle future riforme.
All'inizio del 1850, gli Stati sardi di terraferma avevano raggiunto, malgrado la sconfitta del '49, un buon livello economico con lo sviluppo della rete ferroviaria, dell'attività industriale ed agricola, con l'intensificarsi dei rapporti con gli altri stati d'Europa, con il nuovo sistema creditizio arricchito dalle banche di sconto e delle casse di risparmio.
Le riforme economiche in senso liberista, attuate dai Savoia, ebbero impatto favorevole sull'opinione pubblica degli ambienti liberali italiani ed europei: i giornali pubblicavano i resoconti delle riforme; libri, stampe e piatti erano diffusi in tutta Italia ed erano una forma di pubblicità per lo stato, rendevano familiari le vedute di Torino e delle altre città, ricordavano la concessione del codice civile, le feste per lo Statuto, l'attenzione al problema della povertà e molto altro ancora, cui si accennerà.


VITTORIO EMANUELE
PER GRAZIA DI DIO
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOJA, E DI GENOVA,
PRINCIPE DI PIEMONTE, EC. EC. EC.

Nel prendere solennemente possesso de' nuovi Nostri Stati, giusta quanto venne concertato colle Alte Potenze d' Europa, Ci è sommamente grato il pensare ai considerevoli vantaggj, che sono per provenire a voi, amatissimi Nostri Sudditi, dalla vostra unione co' Nostri antichi Popoli, mediante i vincoli di fratellanza, e di amore, ch' essa dee stabilire fra voi. Se l'antica vostra gloria, e quanto avete in varj tempi operato per la difesa, e per l' onore dell'Italia, sono tuttora presenti alla Nostra mente, non possiamo a meno però di rammentarci nel tempo stesso le con-

Roberto Sandri Giachino, nato a Torino nel 1949, studi classici, servizio militare come ufficiale degli alpini, laurea in giurisprudenza all'Università di Torino; 47° GMP presso il Cedep-Insead di Fontainebleau. È stato amministratore delegato di società industriali a Parigi ed Istanbul. Ritornato in Italia, è stato amministratore delegato di società, vice presidente dell'Accademia Albertina delle Belle Arti e direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Le multiformi esperienze internazionali gli hanno fornito spunto per scrivere di organizzazione d'impresa e di storia. Tra le pubblicazioni: *Noblesse et titres dans l'Empire Ottoman* **(2000);** *Alla corte del Gran Mogol […] Benoît de Boigne* **(2006);** *Un suddito Sabaudo ambasciatore straordinario a Vienna e commissario imperiale in Italia: Ercole Turinetti di Priero* **(2007)**; *La Turchia a Torino* **(2008);** *La memoria scolpita*; *L'araldica nell'argenteria degli stati dei Duchi di Savoia, Re di Sardegna e d'Italia […]* **(2012);** *Tavigliano e l'antica comunità di Andorno* **(2015);** *Collezionisti dimenticati: i baroni Leonino* **(2016). Con Edoardo Greppi ha pubblicato:** *Politici, diplomatici e esuli nel Circolo del Whist degli anni del Risorgimento* **(2012); co-curatore del catalogo della mostra** *L'alba di un regno. Torino 1706-2006* **e degli atti del convegno** *Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706 […]* **(2008); con Gustavo Mola di Nomaglio,** *La legazione sarda presso la Sublime Porta fino al 1848* **(2005);** *Un primato piemontese in Europa. Venaria e la Cavalleria sabauda alla vigilia del Risorgimento* **(2009);** *La réunion de 1860 source d'oublis et de regrets: les Piémontais et la Savoie* **(2009);** *Come Torino visse la cessione di Savoia e Nizza: discussioni parlamentari e opinione pubblica* **(2010) ed ha curato l'edizione del volume di Federico Bona,** *[…] Il blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine* **(2010).**

Giorgio Federico Siboni

Casa Savoia e il confine orientale

Dall'ultimo quarto dell'Ottocento l'irredentismo costituì conseguenza, in Istria e Dalmazia, della presa di coscienza di come l'auspicato autonomismo italiano nelle province austriache dell'Adriatico non fosse nei fatti perseguibile agli occhi di Vienna. All'aspirazione autonomistica si sostituì così gradatamente un'aperta volontà di entrare a fare parte dello Stato italiano, mentre la successiva politica di potenza di età fascista spingeva anche nella Penisola verso una più preponderante presenza italiana in ambito adriatico.
Oggetto di questo approfondimento è il ruolo rivestito da Casa Savoia – e da alcuni suoi esponenti – all'interno della complessa "Questione adriatica": una presenza, quella della Monarchia e del casato sabaudo, assai poco valutata dalla storiografia che ha preso in esame le vicende del confine orientale italiano. La ragione di tale lacuna è anzitutto da ricercarsi nell'atteggiamento equanime di Re Vittorio Emanuele III, che formalmente si tenne distante dal dibattito legato all'irredentismo, ma che del pari ebbe sin da subito chiari i valori identitari rappresentanti dall'inclusione dell'elemento italiano di quelle terre, pur paventando il contemporaneo rischio di una frizione con le popolazioni slave colà residenti.
Essenziale è poi il contributo dato all'analisi delle condizioni di quei territori da parte delle stime operate per conto di Aimone di Savoia-Aosta, divenuto in pratica solo formalmente sovrano di Croazia con il nome di Tomislavo II: la nascita dello Stato fu infatti ufficialmente proclamata il 10 aprile 1941 mentre Aimone – sovrano riluttante – comunicava regolarmente a Vittorio Emanuele iii una serie di resoconti sulle condizioni del Paese oltre Adriatico. Una rilettura odierna di questi avvenimenti – pure considerando le tappe rappresentate dal 70° anniversario del Referendum costituzionale e dell'approssimarsi dell'eguale ricorrenza del Trattato di Parigi (1947) – sembra utile a finalmente dare un respiro critico consonante allo spirito e alla sensibilità con le quali tali note furono pensate e fatte redigere dallo stesso Aimone di Savoia-Aosta.
Non mancheranno opportuni riferimenti a quegli esponenti di Casa Savoia la cui esistenza, variamente, incrociò le vicissitudini del confine orientale: da Umberto II in rapporto alle condizioni della Venezia Giulia dopo il termine del conflitto mondiale, alla presenza – anche fortemente simbolica – di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta sul fronte orientale durante la Grande guerra.

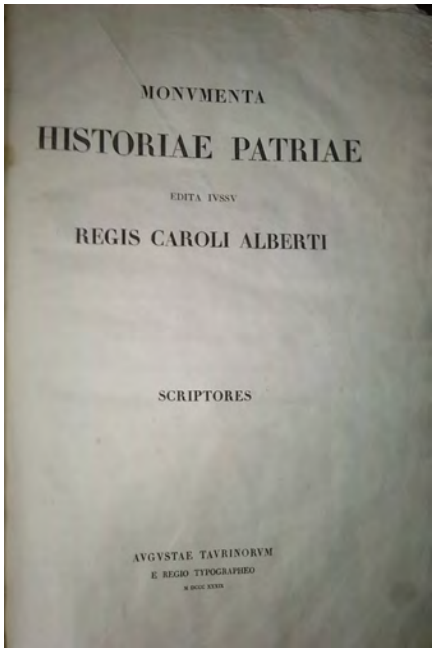
COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO
in Fiume d'Italia

Giorgio Federico Siboni. Dottore di ricerca, è in servizio presso l'Università degli Studi di Milano. Membro di comitati scientifici e direttivi per istituti culturali e società storiche nazionali ed estere, coordina progetti di studio interministeriali relativi alla storia del territorio. Autore di saggi e monografie, le sue ricerche vertono in prevalenza sul XIII secolo e sull'Età rivoluzionaria e napoleonica (come il volume *Luigi Bossi: (1758-1835), erudito e funzionario tra antico regime ed età napoleonica*, **Milano, Leone, 2010). Il tema trattato nel presente convegno costituisce un ampliamento di anteriori ricerche i cui esiti sono stati pubblicati in diversi articoli e nel volume** *Il confine orientale. Da Campoformio all'approdo europeo* **(Sestri Levante, Oltre edizioni, 2012).**

Bruno Signorelli

Il primo volume dei Monumenta Historia Patriae con particolare riferimento alla Cronaca dell'Assedio di Nizza del 1543 scritta da Pierre Lambert Signore de La Croix"

L'intervento esaminerà in modo sintetico le voci che compongono il primo volume dei "*Monumenta Historiae Patriae*". Una particolare attenzione verrà dedicata alla *Cronaca dell'Assedio di Nizza* del 1543 scritta dal segretario ducale Pierre de Lambert, Signore de la Croix e presidente della Camera dei Conti di Savoia. Verranno esaminati (nei limiti dei 15 minuti concessi) i momenti più importanti di questo assedio che vide fronteggiarsi savoiardi, piemontesi e imperiali da un lato e dall'altro le flotte di Francesco I re di Francia e di Khayr al-Din Barbarossa, corsaro e ammiraglio ottomano, Dey di Algeri e di Tlemcen, nonché ammiraglio della flotta ottomana. L'assedio fu particolarmente feroce e si concluse con la ritirata dei franco-turchi sotto la minaccia dell'arrivo delle truppe imperiali e con una durissima rappresaglia da parte sabauda su quegli abitanti di Nizza e dintorni che avevano collaborato con il franco-turco "invasore". Un brevissimo cenno verrà dedicato all'"*Historico discorso*" di Giuseppe Cambiano di Ruffia che chiude il primo volume dei *Monumenta*.


MONVMENTA

HISTORIAE PATRIAE

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

SCRIPTORES

AVGVSTAE TAVRINORVM

E REGIO TYPOGRAPHEO

Bruno Signorelli è nato a Torino il 15 novembre 1933, Laureato in architettura. Presidente della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, SPABA. Tra le sue pubblicazioni, la cura del volume *I Santi Martiri, una chiesa nella storia di Torino*, **Torino 2000, di cui ha scritto una parte dei capitoli. Autore di** *Tre anni di ferro. Dal disastro di San Benedetto Po alla vittoria di Torino nella corrispondenza fra Vittorio Amedeo II e il conte Giuseppe Biglione*, **Torino 2003.**
Con R. Nelva: *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale*, **Bari, 1979 e** *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique*, **Milano, 1990.**
con R. Nelva e A. Boidi Sassone *Art Nouveau a Cuneo. Architettura e arti decorative*, **Cuneo, L'Arciere, 1982. Con Maurizio Cassetti** *Palazzo Dal Pozzo Della Cisterna e l'isola dell'Assunta*, **Torino 1994;** *Palazzo Dal Pozzo Della Cisterna. Da residenza principesca a sede dalla Provincia di Torino*, **Torino 2001.**
È autore di voci per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, **dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e per l'***Allgemeines Kunsterlexicon*, **del SAUR. Ha curato la redazione ed edizione di numerosi volumi per SPABA; Ha collaborato a diversi volumi miscellanei, e ad articoli per il Bollettino e gli Atti SPABA, "Studi Piemontesi", "Segusium", "Bollettino Società Storica Vercellese", "De Valle Sicida", ed ad altre pubblicazioni periodiche.**
Ha curato con Walter E. Crivellin tre "Quaderni" *Per una storia della Compagnia di San Paolo*, **2003- 2007 e con Anna Cantaluppi e Walter Crivellin,** *Le figlie della Compagnia*, **dedicato alla storia degli educatori femminili gestiti dalla Compagnia di San Paolo.**
L'ultimo testo prodotto è *L'opera di Carlo e Amedeo di Castellamonte per alcune architetture militari in Savoia*, **in** *Carlo e Amedeo di Castellamonte, 1571-1683 ingegneri e architetti per i Duchi di Savoia* **(a cura di A. Merlotti e C. Roggero Bardelli), Roma, 2016.**

Cesare Silva

Vigevano e La Lomellina, "terra di mezzo" tra Piemonte e Lombardia

Il territorio della Lomellina, geograficamente delimitato dal corso dei fiumi Po Sesia e Ticino, con la creazione del Comitato di Lomello ebbe fin dall'alta medioevo una propria identità che l'ha distinta dai territori circostanti, compresa la vicina città di Pavia, alla cui giurisdizione fu assegnata dal Barbarossa nel 1164, tanto da potere essere considerato un tipico caso di "terra di mezzo" tra Piemonte e Lombardia.
Con l'avvento della signoria dei Visconti la Lomellina iniziò a fare parte del Ducato di Milano, e nel 1395 divenne "terra separata"; con gli infeudamenti sforzeschi il legame del territorio lomellino con le famiglie più importanti della Lombardia, come i Litta, gli Stampa, i Crivelli, i Gallarati, i Confalonieri, si accrebbe e proseguì anche sotto il dominio spagnolo. La Lomellina, e specialmente le roccaforti più importanti come Vigevano e Mortara e quelle più prossime al Piemonte, come Breme e Sartirana, ebbero a soffrire nelle guerre tra Francia e Spagna. Con il trattato dell'8 novembre 1703 tra Piemonte e Austria il territorio della Lomellina veniva sottratto dal Ducato di Milano con l'eccezione della città e del contado di Vigevano, che ebbero sempre una storia distinta dal resto del territorio e più legata alle vicende lombarde. Il 1 marzo 1707 i Piemontesi presero possesso delle 62 "terre" della Provincia di Lomellina. Solo il 13 settembre 1743, nell'ambito del trattato di Worms, Vigevano fu ceduta dagli Austriaci, che l'avevano occupata, ai Savoia ricongiungendosi con il resto del territorio, insieme ai paesi del Siccomario più prossimi ai confini della città di Pavia. L'organizzazione statuaria sabauda procedette al riordino delle competenze amministrative e fiscali, applicando anche in Lomellina le "intendenze di giustizia e di azienda" (erette nel 1696) e istituendo le circoscrizioni provinciali di Vigevano (la città e il contado sforzesco), e della Lomellina (compreso il Siccomario): le due realtà rimanevano formalmente distinte, con Mortara come centro di riferimento. La riforma generale del 1775 incise profondamente nell'assetto dei comuni e in particolare la riforma dell'istruzione ebbe ricadute significative in Vigevano. Particolarmente delicata fu la situazione ecclesiastica, con gran parte delle parrocchie della Lomellina dipendenti dalla diocesi di Pavia (in territorio austriaco): per ovviare venne creato un Vicariato Generale per gli Stati Sardi della diocesi in Lomello e un Seminario vescovile per i chierici del territorio a Valenza Po (appartenente ecclesiasticamente a Pavia).
Dopo le vicende dell'occupazione francese e del dominio napoleonico (1798 – 1814) furono in parte mantenute le suddivisioni precedenti, con la creazione dell'Intendenza di Lomellina (parte della divisione di Novara) divisa in quattordici mandamenti, definiti nel 1818. L'anno prima tutte le parrocchie pavesi al di qua del Ticino venivano assegnate alla diocesi di Vigevano rettificando i confini religiosi con quelli civili: anche ecclesialmente il territorio veniva inserito nell'ambito piemontese. Con l'unità d'Italia l'istituzione della provincia di Pavia nel 1859 Vigevano e la Lomellina tornarono unite ma gravitanti nell'area lombarda.

Cesare Silva. Nato a Vigevano nel 1979, dopo aver conseguito la maturità classica entra nel Seminario diocesano e viene ordinato presbitero nel 2004. Consegue il baccellierato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano, e in Storia e Beni Culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana che frequenta dal 2006 al 2011 come alunno del Pontificio Seminario Lombardo. Nel 2012 consegue il dottorato in Storia della Chiesa con il prof. Giovanni Sale con una tesi sulla separazione tra Stato e Chiesa in Francia nel 1905. Ha conseguito il diploma di archivista presso l'Archivio Segreto Vaticano. Attualmente è docente di storia della Chiesa ed è Parroco di Breme, Sartirana Lomellina, Semiana e Valle Lomellina in diocesi di Vigevano. Giornalista pubblicista, si occupa preferibilmente di storia ecclesiastica moderna, biografie e storia locale, con diverse pubblicazioni e collaborazioni a riviste specializzate.

Oltre la Sesia, scorrono pel Vercellese i torrenti Cerva ed Elvo, nati nel Biellese, e vi sono alcuni ragguardevoli canali d'irrigazione, tratti dalla Dora Baltea, che scende dal Montebianco. Il riso è il principale prodotto delle pianure di questa provincia; i pochi suoi colli rendono vini pregiati. Rimangono sterili alcune migliaja di jugeri che in vastissime lande verso il Biellese e il Canavese agresti tuttora ed infruttuosi si mirano per mancanza d'acqua che rimedierebbe all'infecondità. Chiamansi nel paese *baraggie* queste solitudini incolte, che sono le *steppe* e i *llanos* d'Italia. » Dal *brugo* che solo vi alligna essi diconsi *brughiere* nel Novarese, dove se ne osserva non poco fra Romagnano e Borgomanero; chiamansi poi *vaude* nei confini della provincia di Torino col Canavese, *gerbole* in altri luoghi, ovvero *pruje*, dove mostransi alquanto paludosi, ed anche allora *paschi* o *stagnazzi* nelle provincie di Saluzzo e di Cuneo. »

Alcuni scrittori li chiamano *ericaje* dall'erica che dicono essere il *brugo* dei Lombardi; i Toscani gli appellano *grillaje*, perchè vi abbondano i grilli.

Oltre la capitale sono riguardevoli in questa provincia; Trino, alla sinistra del Po, d'onde è poco lunge la celebre Badia di Lucedio; Crescentino, che vogliono eretta sulle rovine dell'antica Quadrata; (*) Santià, celebre per sostenuti assedii, e patria di Jacopo Durandi, dottissimo illustrator del Piemonte; Cigliano ricco ma tristo villaggio; Gattinara, di cui abbiamo parlato, e Masserano già capo di un principato, feudo della Chiesa, ed ove sorge l'antico castello di que' signori. (**)

(*) Un abitante di Crescentino, per nome Serra, nell'anno 1776, a' dì 26 di marzo, trasportò alla distanza di cinque piedi salvo ed intero il campanile di una chiesa che si trova poco lontano dalla città. Simile maraviglia operò in patria nel 1455 Aristotile Alberti, architetto bolognese. *Geografia del R. Stati.*

(**) Minuti ragguagli intorno a Santià ed a' signori di Masserano si leggono nel *Viaggio Romantico pittoresco*, al quale rimandiamo i lettori. — Vedi pure la *Storia della vercellese letteratura* del cav. Degregori, e l'*Itinerario postale del Piemonte.*

VIGEVANO - LA LOMELLINA.

Vigevano, salubre, elegante, doviziosa ed industre città, popolata da 15,000 abitanti, è posta sopra un rialto in una pianura alla destra del Ticino, giace 18 miglia a libeccio da Milano, 8 a greco da Mortara, 14 a scirocco da Novara. È capoluogo di mandamento, e sede d'un Vescovato.

« Ad instanza di Francesco Sforza, duca di Milano, nel 1529 Papa Clemente VII fondò questo vescovato colla diocesi di sei parrocchie, e lo fece suffraganeo dell'arcivescovo di Milano.

« Negli ultimi tempi passò sotto il Governo italico, ma ritornato Vigevano colla provincia di Lomellina sotto il dominio de' Reali di Savoja, fu accresciuta la di lui diocesi con tutte le parrocchie di Lomellina, e del Siconario, che prima erano soggette al vescovato di Pavia, e fu quindi fatto suffraganeo dell'arcivescovo di Vercelli ».

L'antica piccola provincia di Vigevano si stende 75 miglia in quadrato. È bagnata dal Terdoppio e dal Ticino. Ha belle pianure e molti boschi; abbonda in riso, biade, legumi, pascoli, selvaggina, gelsi, seta. Oltre la città che le dà il nome, ha alcune terre di riguardo, come Gambolò, Gravellona, ecc.

La Lomellina, provincia che ora comprende anche il Vigevanasco ed alcune comunità del Novarese, ha fertilissimi piani, irrigati da varj fiumi, e da varj canali i quali sommamente contribuiscono ad arricchirla. (*) Produce frumento, segale, lino, seta, ma specialmente riso, di cui vuolsi mandi fuori annualmente per un milione di franchi. I suoi luoghi principali sono: Mortara, città, Lomello che ha dato il nome alla provincia; Cozzo, Valle, Sartirana, Castel d'Agogna, Mede, Valleggio. Degna di esser visitata è nel Vigevanasco la villa Sforzesca, edificata dai duchi Sforza, e nella quale nacque il duca Francesco II.

Premessi questi brevissimi cenni, riportiamo un giro fatto nella Lomellina e nel Vigevanasco, togliendone quanto ci sembra superfluo.

« Passò lo straniero il Po a Valenza e pose il piede nella Lomellina. Benchè avesse trascorsi paesi ricchi e ubertosi, si maravigliava della feracità straordinaria del suolo, da attribuirsi a tanti canali che ne gli toccava d'attraversare. Considerazione in acconcio; non però averebbe dovuto aggiungere l'altra non meno pel caso, ch'essendo le terre di questa provincia state ingombre dall'acque nel giro dei tempi barbarici, alla scampane, pel nuovo dirozzamento operatosi mentre s'arginavano e riducevano a regime i fiumi e torrenti, il sedimento lasciato da loro diversita un opportuno terreno per la vegetazione. E siccome seccando i padali, da principio vi germogliarono arbusti, le spoglie di questi cadendo poi ne arricchirono il suolo; sì che rimasto il medesimo pregno di particelle vegetali, non attendeva più che la mano del coltivatore per aprirle il suo seno, onde le fangose regioni si convertirono agevolmente in fertilissimi prati, e ricchissimi campi e giardini.

« Però questo paese terracqueo, nel suo aspetto campestre, quanto è produttivo di sostanze alimentarie (mirando lo straniere per la prima volta le doviziose e triste risaie), altrettanto è povero di cose gradevoli per l'uomo di gusto. Ma se la natura non vi ha lasciata orme della sua bizzarra grandezza, l'arte vi ha creato cose maestose e ammirabili, nelle opere principalmente dirette a frenare le acque. Vasto è il paese ed aperto. Gli abitanti ricordano le congiunture difficili in cui si trovarono i loro antenati, come la fama delle loro virtù, e le glorie di personaggi che vi tennero la signoria. Cose di cui lo straniere andava procacciando notizie, mentre correva per borghi e castelli; e lo rattenne l'avidità nel lungo di Berme, celebre per guerresche ed altre memorie.

« Splende Berme da un'erta, formata dalle corrosioni della Sesia e del Po, i

(*) *Geografia del Piemonte.*

Fabrizio Spegis

Il momento del passaggio di Chivasso ai Savoia: amministrazione monferrina e sabauda a confronto

Alla morte di Teodoro II, il marchesato di Monferrato si trova in buone condizioni e accresciuto da nuovi possessi territoriali. Il successore, Gian Giacomo, in un primo momento continua la politica espansionistica paterna, ma poco dopo si trova coinvolto nel complesso contesto politico di lotte fra gli stati regionali italiani per il predominio sulla Penisola avendo quali maggiori antagonisti Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti. Scelte infelici o per eccessiva cautela o per troppa avventatezza, mettono seriamente in pericolo l'esistenza del marchesato e Gian Giacomo, pressato dai due potenti rivali è costretto a rinunciare a molte terre, infatti nel rispetto degli accordi di Thonon, cede ad Amedeo VIII i territori a sinistra del Po, tra cui l'importante piazza di Chivasso. Dopo la parte introduttiva di generale inquadramento […], l'articolo prende in esame il Conto di castellania del 1435, che "fotografa" Chivasso al momento del passaggio dalla sovranità monferrina a quella sabauda: emerge l'immagine di una città ricca, dinamica nel commercio, fiorente nell'agricoltura, in cui sono presenti molte attività artigianali, la maggior parte sviluppatesi per volontà marchionale. Si deducono inoltre importanti dati di carattere urbanistico relativi alla suddivisione della città in borghi e si ricavano inoltre elementi utilissimi riguardanti il castello e le fortificazioni; nè mancano dati altrettanto precisi su coltivazioni e allevamento del bestiame. Nell'elenco delle proprietà terriere appartenute al marchese si leggono toponimi che si sono conservati fino ai giorni nostri o sono andati perduti, indispensabili per la conoscenza del territorio. Sono altresì evidenziate le devastazioni causate dall'assedio e la disponibilità del duca di Savoia a rimediare ai danni, esentando dalle tasse proprietari o imprenditori particolarmente colpiti. Infine, il duca mantiene privilegi concessi a suo tempo dai marchesi, abolisce o rinvia invece imposte non gradite e riorganizza il presidio militare utilizzando i locali del castello.

NOTIZIE STORICHE
DELLA
CITTÀ DI CASALE
E DEL
MONFERRATO
DI
VINCENZO DE-CONTI.
VOL. 2.
CASALE, 1859.
Dalla Tipografia Casuccio e Comp.

Nato a Torino il 21 marzo 1954, dopo aver conseguito il diploma di Maturità classica, si laurea in Archeologia greca e, dal 1980, si trasferisce a Chivasso dove tuttora vive e lavora presso il locale Liceo Linguistico in qualità di professore di Italiano, Latino e Storia.
Partecipa a campagne di scavo con l'Istituto di Archeologia di Torino in Calabria negli anni 1976-1979 e nel biennio 1984-1985 collabora con la Soprintendenza archeologica del Piemonte allo scavo di una necropoli tardoromana a Verolengo, suo paese d'origine. Nel 1986 pubblica un saggio sul *La mansio Quadrata in epoca romana*, **cui seguono, fino al 2016, una serie di volumi riguardanti la storia di Verolengo, tra cui si ricordano:** *La mairie di Verolengo*, *Origini di Verolengo*, *Presenza gerosolimitana a Verolengo*, *S. Maria di Piazza*, *Casabianca, storia di una frazione* **e, nel settembre 2016: "***Entrarono in detto luogo di Verolengo con gran tumulto e facendo strepito d'armi": problematiche politiche e sociali all'inizio del dominio gonzaghesco in Monferrato. La controversa vicenda delle fortificazioni di Verolengo***. Collabora con articoli e saggi col "Bollettino Storico Vercellese" e la rivista "Monferrato, arte e storia". Dal 2005, è presidente della Società Storica Chivassese e con i Soci fondatori ha istituito la rivista "Studi chivassesi", giunta al settimo numero.**

Sabrina Stroppa, Elisabetta Lurgo

Maria del Beato Amedeo e i Savoia: mistica e politica

L'autobiografia della cappuccina Maria del Beato Amedeo (Caterina Vercellone, 1610-1670), badessa a Torino e fondatrice del monastero di Mondovì, è un testo ancora poco noto, di cui si conserva il manoscritto autografo nel monastero delle cappuccine di Torino. Tuttavia, si tratta di un testo eccezionale: è una fonte preziosa per uno studio della letteratura mistica, grazie al racconto delle visioni di Maria e ai suoi colloqui intimi con Dio; inoltre, Maria ha legami di amicizia con la duchessa Cristina, madre del duca Carlo Emanuele II, e questi traspaiono dalle parole della cappuccina. Infine, il diario è un testo di eccezionale interessa anche per la storia della vita religiosa nel XVII secolo: Maria, infatti, narra tutto quello che succede nel monastero e le peripezie che le monache devono affrontare prima di insediarsi nella nuova sede di Mondovì.
I due contributi, coordinati, vogliono proporre una riflessione congiunta sui due aspetti che segnarono la vita della Vercellone: da una parte la sua vita spirituale, tra forme di meditazione e di contemplazione, e relazioni con i direttori spirituali; dall'altra parte, utilizzando come fonti il diario di Maria, insieme al suo carteggio con la famiglia ducale e con altre persone coinvolte nella fondazione del nuovo istituto, si vedrà come una monaca, celebre per la sua intensa vita spirituale, può, contemporaneamente, rivelare un eccezionale talento di amministratrice nell'organizzazione della vita quotidiana di un monastero femminile nel Seicento sabaudo.

Sabrina Stroppa è professore associato di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino. Insieme a studi sulla poesia italiana dal medioevo al secondo Novecento, è autrice di monografie e saggi sulla letteratura mistica del Seicento italiano; di alcuni testi fondamentali (di Giovanni Bona, Pier Matteo Petrucci e altri) ha procurato anche edizioni commentate.

Elisabetta Lurgo, dopo la laurea in Lettere all'Università di Torino, ha conseguito nel 2010 il diploma di dottorato in Scienze Storiche presso l'Università del Piemonte Orientale e si è diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Torino. È stata assegnista di ricerca e borsista all'Università del Piemonte Orientale, borsista della Confederazione Svizzera all'Università di Ginevra; ha collaborato con le Università di Padova e di Trieste e con il Centro Interuniversitario di Storia Territoriale "Goffredo Casalis". Da aprile 2016 è ricercatrice presso LLSETI – *Laboratoire Langages, Littératures, Sociétés, Etudes Trasfrontalières et Internationales* **dell'Université Savoie Mont-Blanc e responsabile scientifico del progetto ANR (Agence Nationale de la Recherche)** *Entre France et Italie. Mysticisme féminin et politique à l'époque moderne.*

Programma del Convegno

Giovedì 20 ottobre 2016 ore 14.30

Consiglio regionale del Piemonte
Aula Consiliare - Palazzo Lascaris - via Alfieri 15

Saluti istituzionali

Mauro Laus, presidente Consiglio regionale del Piemonte

Guglielmo Bartoletti, direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Giuseppe Pichetto, presidente Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis

Gian Savino Pene Vidari, presidente Deputazione Subalpina di Storia Patria

Apertura dei lavori

Andrea Merlotti, Centro Studi della Reggia di Venaria

Gustavo Mola di Nomaglio, Centro Studi Piemontesi

Relazione introduttiva

Michel de Bourbon-Parme e Maria Pia di Savoia Bourbon-Parme
I Savoia, la Casa Reale di Francia, i Borboni: nove secoli di alleanze matrimoniali

Sezione 1 - Letture

Modera: **Giuseppe Pichetto**, presidente Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis

Claudio Rosso, Università del Piemonte Orientale
Riflessioni ottocentesche sulla natura degli Stati sabaudi

Pierangelo Gentile, Università degli Studi di Torino
La memoria di Amedeo VIII nella storiografia dell'Otto-Novecento

Andrea Merlotti, Centro Studi della Reggia di Venaria
Carlo II. Mito e realtà di un duca (volutamente) incompreso

Juri Bossuto, Associazione Progetto San Carlo
Identità sabauda e lotta politica: il caso del Forte di Fenestrelle

Svenja Jarmuschewski, Centro Studi della Reggia di Venaria
La Savoia e le celebrazioni dell'anniversario 1416-2016

Sezione 2 - Linguaggi

Antonella Amatuzzi, Università degli Studi di Torino
Lingue, politica e identità culturale nel Ducato di Savoia del Cinque e Seicento

Daniela Cacia, Università degli Studi di Torino
La dimensione romanza nei nomi dei mobili delle residenze sabaude tra XVII e XIX secolo

Alda Rossebastiano - Elena Papa, Università degli Studi di Torino
Il ruolo della corte ducale nella diffusione dei francesismi della lingua italiana

Venerdì 21 ottobre 2016 ore 9.30

Biblioteca Nazionale Universitaria
Auditorium Vivaldi - Piazza Carlo Alberto 3

Sezione 3 - Medioevo

Modera: **Francesco Panero**, Università degli Studi di Torino

Valerio Gigliotti, Università degli Studi di Torino
Amedeo VIII versus Felice V: il tramonto del medioevo sabaudo

Mara De Candido, Acadèmia Nissarda
Casa Savoia verso il mare Mediterraneo. Amedeo VIII e le "Terre Nuove di Provenza"

Maura Baima - Fulvio Peirone, Archivio Storico della Città di Torino
Torino e il Ducato. 1416-1418: dal principe Ludovico di Savoia-Acaia al duca Amedeo VIII. Quotidianità e politica nei documenti dell'Archivio Storico della Città

Silvio Bertotto, Archivio Storico della Città di Settimo Torinese
Conti di Savoia e conti di Albon. Poteri concorrenti o convergenti tra Rodano, Saona e arco alpino?

Paolo Rosso, Università degli Studi di Torino
Il maestro del principe: precettori e didattica nella scuola di corte sabauda, secoli XIV-XV

Carlo Burdet, Storico
Dalla Normandia alla Savoia tra XIV e XV secolo: le vicende di un casato in alcuni cenni di prosopografia e storia

Marco Piccat, Università di Trieste - **Laura Ramello**, Università degli Studi di Torino
Mitologia epica e lessico famigliare: i Savoia secondo 'Le Chevalier Errant' di Tommaso III, marchese di Saluzzo

Bruno Signorelli, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
Il primo volume dei "Monumenta Historia Patriae" con particolare riferimento alla Cronaca dell'Assedio di Nizza del 1543 scritta da Pierre Lambert Signore de La Croix

Pausa
ore 11.30 - ripresa lavori

Andrea Longhi, Politecnico di Torino
Cantieri di castelli e cultura architettonica nei processi di formazione del Ducato di Savoia

Enrico Lusso, Università degli Studi di Torino
La ricostruzione dell'immagine dinastica d'un territorio. Politiche e committenze architettoniche sabaude in area subalpina nel secolo che segue l'estinzione dei Savoia-Acaia

Viviana Moretti, Università degli Studi di Torino
Ducato e territorio. Artisti e cultura figurativa nei domini sabaudi del XV secolo

Giovanni Donato, Storico dell'arte
Soffitti dipinti e terrecotte decorate. L'immagine architettonica del Ducato alla fine del Medioevo

Arabella Cifani - Franco Monetti - Carlotta Venegoni, Storici dell'arte
La cappella di Missione a Villafranca Piemonte. I duchi Amedeo VIII e Maria di Borgogna e la prima raffigurazione della croce dell'Ordine di San Maurizio

Pausa
ore 15.00 - ripresa lavori

Sezione 4 - L'età moderna

Modera: **Isabella Ricci Massabò**, Centro Studi Piemontesi

Michele Maria Rabà, C.N.R.-I.S.E.M., Milano
Croci rosse e croci bianche tra Asburgo e Valois. La nobiltà guerriera di Piemonte durante l'occupazione franco-imperiale del Ducato

Pierpaolo Merlin, Università degli Studi di Torino
Protagonisti italiani a Vestfalia? Il caso del Ducato sabaudo

Cecilia Russo, Università degli Studi di Torino
Benoît Cise de Grésy, 1612-1701, diplomatico al servizio della corte dei Savoia

Paolo Cozzo, Università degli Studi di Torino
La 'nazionalizzazione' degli ordini religiosi negli Stati sabaudi di età moderna: il caso degli Olivetani

Sabrina Stroppa, Università degli Studi di Torino - **Elisabetta Lurgo**, Université de Savoie Mont Blanc Chambéry
Maria del Beato Amedeo e i Savoia: mistica e politica

Daniele Bolognini, www.santiebeati.it
Sul trono con la luce della fede: storie di santità in Casa Savoia

Alberto Lupano, Università degli Studi di Torino
«Alla Chiesa non meno, che alla republica vantaggiosi». Tra giurisdizionalismo sabaudo e curialismo romano: il saggio inedito di Angelo Paolo Carena sul clero secolare

Carlo Emanuele Gallo - Paolo Patrito, Università degli Studi di Torino
Autonomia ed effettività del controllo giurisdizionale sull'attività dell'amministrazione sabauda

Paola Caretta, Storica dell'arte
I bibliotecari del duca. Libri e cultura alla corte sabauda del Seicento

Pausa
ore 17.15 - ripresa lavori

Modera: **Costanza Roggero Bardelli**, Politecnico di Torino

Elena Gianasso, Politecnico di Torino
Lo Stato, la Città e la Chiesa. Progetti degli ingegneri del Duca di Savoia tra Cinquecento e Seicento

Annalisa Dameri, Politecnico di Torino
Tra Francia e Spagna: costruire la difesa, progettare l'attacco.

Pietro Passerin d'Entrèves, Università degli Studi di Torino
Le cacce sabaude dal Cinque all'Ottocento

Andrea Pennini, Università degli Studi di Torino
La rivoluzione diplomatica e la politica estera sarda del secondo Settecento

Anna Gattiglia, Università degli Studi di Torino, **Maurizio Rossi** , Il Patrimonio Storico Ambientale, **Paolo De Vingo**, Università degli Studi di Torino
Da Clausthal ad Andorno: tecnologia germanica e miniere piemontesi all'epoca di Jehann Nicolaus Mühlhan, 1724-1739

Aldo Antonicelli, Society for Nautical Research
Ottavio Emanuele Scarampi del Cairo: un cavaliere di Malta, soldato e marinaio al servizio di Vittorio Amedeo II

Franco Cravarezza, Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa
Dai Savoia all'Italia

Sabato 22 ottobre 2016 ore 9.30

Biblioteca Nazionale Universitaria

Auditorium Vivaldi - Piazza Carlo Alberto 3

Modera: **Rosanna Roccia**, Centro Studi Piemontesi

Mario Riberi, Università degli Studi di Torino
Il Ducato Sabaudo e le franchigie doganali: il caso del Porto Franco di Nice-Villefranche

Enrico Ricchiardi, Accademia di San Marciano
Iconografia militare sabauda. L'evoluzione della moda militare attraverso figurini e disegni, 1736 – 1870.

Roberto Sandri Giachino, Istituto Piemontese di Studi Economici e Giuridici
Il Regno di Sardegna dalla Restaurazione al Risorgimento. Riflessioni storiche ed economiche

Angelo Giaccaria, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
Legature alle armi regie e principesche nelle raccolte della Biblioteca Nazionale di Torino

Franca Porticelli, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino
La Biblioteca del Regio Ateneo al servizio della formazione culturale dei ceti dirigenti sabaudi

Pausa
ore 11.15 - ripresa lavori

Sezione 5 - Sguardi sul Novecento

Modera: **Franco Cravarezza**, Associazione Amici Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino – ABNUT; Istituto Studi Ricerche Informazioni Difesa

Gustavo Mola di Nomaglio, Centro Studi Piemontesi
I Savoia e l'Italia

Alberto Alpozzi, Giornalista, fotoreporter
Rappresentare la dinastia e l'Italia. I viaggi di Umberto principe di Piemonte in Africa e in Europa attraverso le memorie fotografiche e giornalistiche

Giorgio Federico Siboni, Società Dalmata di Storia Patria-Venezia, Università di Milano
Casa Savoia e il confine orientale

Aldo Alessandro Mola, Università Libera di Bruxelles
La Provincia Granda al Referendum e alla Costituente. La lunga fedeltà del Piemonte ai Savoia tra storia e leggenda

Pausa
ore 15.00 - ripresa lavori

Sezione 6 - Luoghi

Modera: **Albina Malerba**, Centro Studi Piemontesi

Mario Coda, DocBi – Centro Studi Biellesi
La spontanea dedizione dei Biellesi a Casa Savoia

Walter Cesana, Università di Genova
I Savoia in Valle Gesso

Fabrizio Spegis, Società Storica Chivassese
Il momento del passaggio di Chivasso ai Savoia. Amministrazione monferrina e sabauda a confronto

Claudio Anselmo, Società Storica Chivassese
Da Fruttuaria al Ducato di Savoia. Il caso di Brandizzo

Cesare Silva, Università Pontificia Gregoriana
Vigevano e la Lomellina, «terra di mezzo» tra Piemonte e Lombardia.

Pausa

ore 16.30 - ripresa lavori

Modera: **Fabrizio Cassella**, Rettore dell'Università della Valle d'Aosta

Diego Maria Lanzardo, Archivio Storico della Città di Cherasco
Cherasco e i Savoia: insieme dal Rinascimento

Giancarlo Chiarle, Società Storica delle Valli di Lanzo
La Valle della Stura di Lanzo dai Monferrato ai Savoia: guerre e alleanze dinastiche ai confini del Principato, secc. XII-XV

Giuseppe G. Rivolin, Archivio Storico regionale della Valle d'Aosta
Tra fedeltà e resistenza: cinque secoli di rapporti tra i Valdostani e la dinastia sabauda

Elisabetta Deriu, Centre de Recherche en Histoire Européenne Comparée – Université Paris Est
Una Tanca Real per i Re di Sardegna: gli allevamenti di cavalli nell'Isola sotto Casa Savoia, XVIII-XIX secolo, in particolare

Davide De Franco, Università «Bocconi» di Milano
Le Alpi tra autonomie locali e governo del principe: il caso del Brianzonese e della Valsesia tra Sei e Settecento

Simona Merlo, Università di Roma Tre
La tradizione sabauda della Valle d'Aosta